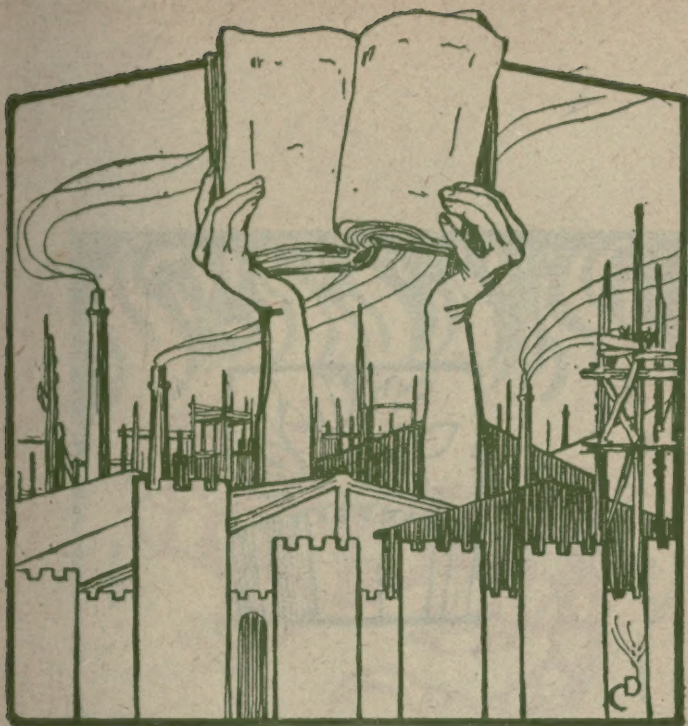
STORIA
DELLA
GRANDE
GUERRA
D'ITALIA

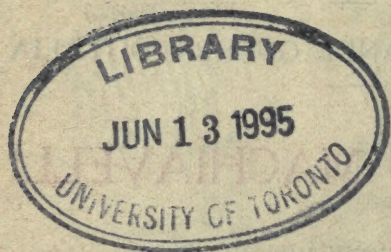
STORIA DELLA GRANDE
ISTITUTO EDIT

GUERRA D'ITALIA
RIALE ITALIANO

STORIA DELLA GRANDE
GUERRA D'ITALIA — VOL. XIII

ISIDORO REGGIO

STORIA DELLA GRANDE GUERRA D'ITALIA

GLI EREDI DI MACHIAVELLI

(LA PREPARAZIONE DIPLOMATICA)

VOL. XIII

GLI EREDI DI MACHIAVELLI

(LA PREPARAZIONE DIPLOMATICA)

Trasformare l'azione negativa della dichiarata neutralità in un'azione positiva, che ci avviasse al compimento delle nostre aspirazioni e garantisse il nostro avvenire: ecco il còmpito, irto di formidabili difficoltà, che si presentava alla diplomazia italiana.

Varie erano tali difficoltà: prima fra tutte il fatto dell'alleanza, persistente malgrado la dichiarazione di neutralità. Da quel fatto derivavano obblighi scambievoli dai quali per parte nostra non avremmo voluto liberarci, senza poter ampiamente documentare ch'era stata l'Austria a mancare ai suoi doveri verso di noi. Ora questa documentazione, basata sulle clausole segrete d'un trattato, non poteva esser fatta immediatamente. D'altra parte, prima di mettere in mora l'Austria, era doveroso lasciarle l'adito aperto a sanare con adeguati compensi, previsti dal trattato, la menomazione da essa arrecata ai nostri diritti.

Sorse così la necessità d'aprir le trattative: impresa quanto mai delicata e difficile; poi che il solo affacciar la tesi dei compensi poteva costituire un *casus belli*. E l'Italia non era preparata alla guerra.

Vinta la questione pregiudiziale, bisognava determinar le domande. Altra gravissima difficoltà. Chiedere ciò ch'era probabile d'ottenere, equivaleva a tradire le sacre aspirazioni della nazione e sacrificare irrimediabilmente l'avvenire. Domandare tutto, significava rompere immediatamente i negoziati. E l'Italia aveva d'uopo di tempo per la preparazione militare.

Il problema si complicava. In mezzo a due alleate, rese diffidenti dal fatto della neutralità, bisognava trovar modo d'intavolare abili trattative e di poter nello

stesso tempo armare. Bisognava che le trattative avessero l'aspetto di poter condurre alla conclusione, e che gli armamenti non suscitassero quindi soverchi sospetti.

Ora tutte queste enormi difficoltà erano ancora centuplicate per il fatto che l'Italia voleva condurre le trattative con assoluta lealtà. Se l'Austria accettava le nostre richieste, non saremmo scesi in guerra. Viceversa se ritenevamo che il nostro intervento nel conflitto europeo fosse la via retta verso gli alti destini nazionali, era d'uopo che le domande nostre, a trattative compiute, venissero respinte dall'Austria...

Era ben difficile costruire su questa base; assai più arduo ancora era il còmpito di tenere in piedi per lunghi mesi la fragile costruzione che si fosse potuto mettere insieme.

Sonnino fu pari a questo compito grandioso. Il *Libro Verde*, monumento dell'opera sua, rivela che l'azione diplomatica dell'Italia seppe essere rigorosamente leale mentre fu sottilmente avveduta. Dalla grande lotta degli accorgimenti diplomatici noi uscimmo con l'onore intatto e con l'intento raggiunto, mentre l'Austria vi perdette tutto, poi che fu riconvinta d'aver mancato agli obblighi dell'alleanza e perdette per giunta l'alleata e se la vide legittimamente trasformata in nemica...

I

IN ATTESA DELLE RIVELAZIONI

Come fu preparato il « Libro Verde » — Le prime indiscrezioni — Il discorso del Cancelliere germanico — Le parole di Tisza — Commenti dei giornali — Un giudizio dell' on. Torre.

Il popolo d'Italia, guidato dal suo chiaroveggente istinto, dal suo sentimento incoercibile, aveva trovato la strada giusta; aveva seguito l'impulso possente che lo spingeva dalla parte dove stavano il diritto e l'avvenire della nazione. Mancava ancora a questa volontà popolare la consacrazione formale della piena legittimità giuridica e diplomatica dell'indirizzo scelto: e questa doveva essere fornita dai documenti, che stavano per essere pubblicati.

Le rivelazioni decisive intorno all'opera della nostra diplomazia erano pertanto attese con ardente interesse. Il *Libro Verde*, che doveva essere presentato al Parlamento, alla riapertura del 20 maggio, era giustamente considerato la chiave di volta da cui sarebbe stato definitivamente consolidato e compiuto il grande edificio, costrutto per volontà di popolo e di monarca, per saggezza di governanti, per favorevole svolgimento di eventi, nei lunghi mesi dell'angosciosa neutralità.

« Il *Libro Verde* — scriveva il *Corriere della Sera* alla vigilia della ripresa parlamentare — è pronto da qualche giorno e stampato; ma il fascicolo si trova ancora in fogli sciolti, e altri ve ne possono essere aggiunti anche nella mattinata di domani.

« Si afferma che fu tutto composto in una notte, e vi lavorarono 80 tipografi della Camera. Essi furono prima ammoniti della responsabilità in cui sarebbero incorsi se avessero commesso delle indiscrezioni: il colpevole della più leggera indiscrezione sarebbe stato immediatamente arrestato e soggetto alle gravi pene afflittive della libertà personale che la legge commina. La correzione delle bozze e l'impaginazione fu fatta dal personale direttivo dello stabilimento sotto la sorveglianza della segreteria della Camera... »

Mentre si preparava così nel più rigoroso segreto la grande pubblicazione diplomatica, i giornali cercavano di offrire ai loro lettori qualche supposizione più o meno fondata intorno al contenuto.

L'Austria — secondo la *Tribuna* — avrebbe condotto le trattative con estrema inabilità e con perfetta incoscienza del pericolo che la minacciava, del fermo proposito cioè da parte dell'Italia di concluderle colla guerra, se l'azione diplomatica si fosse dimostrata insufficiente. Le nostre relazioni coll'Austria avevano potuto essere di amicizia in un primo tempo, e poi perfettamente normali fino al momento in cui le aspirazioni nazionali dell'Italia furono poste sul tappeto. L'Austria non ha compreso che porre in discussione queste aspirazioni voleva dire soddisfarle: discuterle non si poteva più. Il fatto che erano messe innanzi significava di per sè che erano implicitamente riconosciute dall'altra parte, e indiscutibili da parte dell'Italia per la sua dignità di fronte al mondo e per il suo sentimento all'interno.

« Secondo le voci che corrono — continuava il giornale — il *Libro Verde* conterrebbe anche la nota in data 4 maggio colla quale l'Italia, riassunti gli avvenimenti e l'azione dell'Austria contro la lettera e lo spirito dell'alleanza, dichiarava di considerare nei suoi confronti il trattato come privo di contenuto. Appare in sostanza da questo documento che l'Austria non poteva richiamarsi nelle sue trattative e per il contegno dell'Italia ad un trattato che per la prima aveva mancato di osservare; e che l'Italia si considerava all'inizio della guerra come sciolta da ogni impegno verso l'Austria e perfettamente libera

di conseguenza di provvedere ai suoi interessi e alla sua sicurezza nella società delle nazioni. »

Intanto gli Imperi Centrali, alla vigilia delle decisioni supreme dell'Italia, cercavano di salvar la situazione, o almeno d'impressionare l'opinione pubblica in senso ad essi favorevole. Due giorni prima che il *Libro Verde* venisse presentato al Parlamento italiano, il Cancelliere dell'impero germanico von Bethmann-Hollweg pronunciava al Reichstag il seguente discorso:

« Signori, Voi sapete che i rapporti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria sono divenuti fortemente tesi negli ultimi mesi. Voi avrete veduto dal discorso di ieri del Presidente del Consiglio ungherese conte Tisza, che il Gabinetto di Vienna, sforzandosi sinceramente di assicurare una durevole amicizia fra la Duplice Monarchia e l'Italia e per tener conto dei grandi interessi vitali permanenti dei due Stati, si è deciso ad estese concessioni all'Italia, anche di natura territoriale.

« Ritengo utile indicarvi tali concessioni:

« 1°) La parte del Tirolo abitata da italiani sarà ceduta all'Italia;

« 2° Anche la riva occidentale dell'Isonzo, nella misura in cui la popolazione è puramente italiana, e compresa la città di Gradisca, sarà ceduta;

« 3°) Trieste diverrà città imperiale libera, con una amministrazione comunale che assicuri il carattere italiano di tale città, ed avrà un'Università italiana;

« 4°) La sovranità italiana su Vallona e sulla sfera di interessi relativa sarà riconosciuta;

« 5°) L'Austria-Ungheria dichiarerà il suo disinteresse politico circa l'Albania;

« 6°) Sarà tenuto particolarmente conto degli interessi nazionali dei sudditi italiani in Austria-Ungheria;

« 7°) L'Austria-Ungheria decreterà una amnistia per i colpevoli di reati militari e politici provenienti dai territori ceduti;

« 8°) Sarà fatta promessa di tener conto in modo benevolo degli altri desiderii dell'Italia su tutte le questioni che formano oggetto di questa convenzione;

« 9°) L'Austria-Ungheria farà, dopo la conclusione dell'accordo, una dichiarazione solenne sulle cessioni;

«« 10°) Saranno istituite Commissioni miste per regolare i particolari delle cessioni;

« 11°) Dopo la conclusione dell'accordo, i soldati dell'esercito austro-ungarico appartenenti ai territori ceduti non parteciperanno più ai combattimenti;

« 12°) La Germania presta garanzia per la fedele e leale esecuzione dell'accordo.

« Io posso aggiungere che il Governo tedesco, per mantenere e rafforzare l'accordo fra i suoi due alleati, di concerto con quello di Vienna, ha assunto esplicitamente verso il Gabinetto di Roma la piena garanzia per la leale esecuzione di queste richieste. L'Austria-Ungheria e la Germania hanno con ciò preso una deliberazione, che, se raggiungerà lo scopo, sarà approvata dalla grandissima maggioranza delle tre nazioni.

« Il popolo italiano, col suo Parlamento, è sul punto di decidere liberamente, se egli voglia ottenere l'adempimento di tutte le aspirazioni nazionali nella più larga estensione in via pacifica, oppure gettare il paese nella guerra e prendere domani le armi contro i suoi alleati di ieri ed oggi. Io posso non abbandonare completamente la speranza che la eventualità della pace abbia maggior peso di quella della guerra.

« Ma qualunque sia la decisione dell'Italia, abbiamo fatto, in comune con l'Austria-Ungheria, tutto ciò che era nel campo del possibile per mantenere l'alleanza che aveva preso forti radici nel popolo tedesco e che aveva portato ai tre Stati cose utili e buone. Se il vincolo è infranto da una delle parti, noi sapremo allora in comune con l'altra far fronte con coraggio impavido e fiducioso anche a nuovi pericoli. »

Quando il Cancelliere disse che i soldati provenienti dai paesi ceduti all'Italia non avrebbero preso parte ad ulteriori combattimenti, la Camera gridò: « Udite!

udite! » All'accenno alla possibilità che l'Italia snudasse la spada contro l'alleata di ieri ed oggi, si notò nell'aula una viva agitazione. Il discorso del Cancelliere fu salutato alla fine da applausi prolungati...

Nello stesso giorno, alla Camera ungherese, il Presidente del Consiglio conte Tisza fece queste dichiarazioni:

« Le notizie circa le proposte dell'Austria-Ungheria all'Italia non sono naturalmente autentiche ed io non posso entrare in una discussione per esaminare in quale misura queste informazioni rispondano alla verità. Posso dire soltanto che nella sostanza le informazioni stesse danno un orientamento giusto sulle proposte della Monarchia. L'importante è, e questa è la mia risposta alla interrogazione dell'on. Andrassy, che la Monarchia ha fatto in realtà proposte di concessioni territoriali, allo scopo di assicurare la definitiva neutralità dell'Italia, e ciò col consenso di noi responsabili della nostra politica estera. Ci decidemmo a questo passo nella convinzione che una durevole amicizia fra l'Austria-Ungheria e l'Italia risponda ai vitali, costanti interessi della nostra Monarchia e dell'Italia. Tali vitali interessi esigono che noi eliminiamo dalle nostre relazioni amichevoli con l'Italia i punti di irritazione sollevati dallo scoppio della guerra presente. Siccome siamo convinti che per creare un tale stato di cose è indispensabile fare concessioni territoriali, abbiamo fatto tale sacrificio.

« Abbiamo piena coscienza che questo è grande e che una grave responsabilità ci è imposta, ma noi non abbiamo agito per uno scopo tattico, non allo scopo di vincere alcune difficoltà momentanee; siamo invece penetrati della convinzione che abbiamo servito i durevoli interessi della nostra patria e della Monarchia. Io spero che questa politica del Governo sarà approvata dall'opinione pubblica che, come amo credere, è guidata dallo stesso pensiero del conte Andrassy, che egli ha espresso così giustamente con mia grande soddisfazione. Sono convinto che la simpatia e l'amicizia per la nazione italiana delle quali i cuori ungheresi erano penetrati da

lungo tempo, non sono scomparse; sono convinto che se noi riusciamo adesso ad eliminare il punto di irritazione, il riavvicinamento dei sentimenti di simpatia fra la nazione ungherese e quella italiana si risveglierà in tutto il suo antico vigore. Prego di prendere atto della mia risposta. »

Commentando le dichiarazioni del Cancelliere, la *Tribuna* scriveva:

« Le dichiarazioni fatte da Bethmann-Hollweg al Reichstag non richiedono che una breve risposta.

« Esse sono reticenti.

« Il Bethmann-Hollweg, enumerando le concessioni proposte dall'Austria — le quali, fra parentesi, appariscono, non ostante il formalistico allungamento dell'elenco, inferiori assai a quelle che giorni sono si affermavano fatte, escludendo Gorizia e le isole dell'Adriatico — non ha fatto conoscere al Reichstag la parte più importante dei negoziati.

« Egli cioè non ha detto che l'Italia, per conservare la pace con gli Alleati, che pure avevano provocata la guerra europea a sua insaputa e violando il suo diritto, aveva presentato, dietro loro invito, una lista di domande, che rappresentavano il minimo estremo delle aspirazioni nazionali, specie in relazione alla sicurezza del proprio confine.

« Non ha detto ancora il Bethmann-Hollweg che i negoziati in proposito erano stati iniziati fino dal 9 dicembre, e che per quasi cinque mesi l'Austria aveva condotte le cose per vie lunghe e traverse, evitando di avvicinarsi ad una vera discussione esauriente; non ha detto che l'Italia era stata costretta alla fine, per le complicazioni e i pericoli della situazione, a fissare un termine per la risposta, e che l'Austria non se ne era affatto preoccupata; non ha detto infine che le ultime concessioni, alquanto allargate e che cominciavano ad avvicinarsi alle domande di quello che essa da tempo conosceva come nostro minimo, non sono venute se non quando il Governo italiano le ha notificata la denuncia del trattato.

« Che se tutte queste cose fossero state dette, pro-

babilmente non pochi membri del Reichstag, e non pochi giornali i quali dichiarano di meravigliarsi che l'Italia non abbia accettato... quello che non le era stato offerto, di una ben altra cosa si sarebbero meravigliati; e cioè della incredibile cecità e della leggendaria tardezza dell'Austria a riconoscere ed a fare fronte ad una situazione. »

L'on. Torre, affrontando nel *Corriere della Sera* tutto il problema della situazione italiana di fronte all'Austria ed alla Germania con l'intento di chiarire le responsabilità, faceva a sua volta queste considerazioni :

« Domani sarà giornata decisiva per l'azione dell'Italia. La Camera leggerà il *Libro Verde* che l'on. Sonnino ha fatto preparare; ascolterà la parola del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri : e vedrà senza dubbio all'evidenza che l'Italia è stata obbligata a separarsi dagli Imperi centrali e ad accordarsi con la Triplice Intesa, per difendere i proprî interessi : interessi fondamentali per la vita della Nazione, per la sua libertà internazionale, pel suo sviluppo necessario. La guerra che noi faremo sarà guerra esclusivamente di difesa. L'Austria e la Germania ci hanno costretti ad abbandonarle; ci costringono ora a fare la guerra. Tutto ciò deve essere ben chiaro innanzi alla mente e al cuore degli italiani : la nostra è guerra di difesa, guerra doverosa per la salvezza della Patria.

« La Germania e l'Austria sanno bene tutto questo, perchè conoscono le origini della guerra, perchè sanno quali obblighi creava ad esse il trattato di alleanza, e sanno che esse non hanno mantenuti gli impegni assunti col trattato : sanno, cioè, di essere le sole responsabili di fronte all' Italia dell'annullamento della Triplice Alleanza, come sono responsabili di fronte al mondo dell'immane guerra che hanno meditato, preparato e voluto a ogni costo.

« Al lume della verità, il discorso del Cancelliere germanico Bethmann-Hollweg si rivela quello che realmente è : un trucco incredibile che ha insieme qualche cosa di fanciullesco e di iniquo. Fanciullesco quando vuol far

credere sul serio che le offerte austriache all'Italia, che egli elenca, siano state fatte a tempo debito, mentre furono fatte parecchi giorni dopo che l'Italia aveva denunciata a Vienna l'alleanza. Iniquo quando vuol far credere che l'alleanza fu stracciata da noi e non già dagli altri due contraenti, l'Austria e la Germania: come risulterà dal *Libro Verde* e come risulta dagli atteggiamenti dei due Imperi Centrali dal 1913.

« Gli italiani devono considerare le affermazioni del Cancelliere germanico come un estremo tentativo per ingannare la pubblica opinione del nostro Paese e del suo Paese. Egli non ha detto al Reichstag che per cinque mesi l'Austria non ha fatto altre offerte all'Italia, se non quelle riguardanti una parte del Trentino; e che giammai ha parlato di altre cessioni territoriali verso l'Isonzo o altrove; non ha detto che, nonostante ogni buona ragione esposta dall'Italia, il Governo di Vienna non ha voluto durante cinque mesi fare nessun'altra offerta oltre quelle accennate; ha taciuto una cosa essenziale, ed è che esso ha respinte le controproposte italiane fatte fino dall'8 aprile senza aggiungere nulla di serio alle sue vecchie proposte. Non ha detto, infine, che le proposte da lui elencate furono presentate al Governo italiano sei o sette giorni dopo, se non erriamo, che l'alleanza con l'Austria era stata denunciata dal nostro Governo a Vienna; e quindi non potevano formare oggetto di trattative. Il discorso di Bethmann-Hollweg non è politicamente onesto.

« I suoi artifici potranno forse giovare a eccitare l'opinione pubblica germanica e austro-ungarica contro l'Italia; ma presso di noi non otterranno certo l'effetto che egli si aspettava. Questi tentativi d'inganno non possono che suscitare nel nostro Paese una legittima reazione degli animi; non possono che far giudicare come meritano le oblique intenzioni che hanno ispirato il Cancelliere germanico. Occorre molta disinvoltura per affermare che le offerte austriache rappresentavano « l'adempimento di tutte le aspirazioni nazionali italiane nella più larga estensione ». Occorre molta audacia per affermare che la Triplice Alleanza è « stracciata » dall'Italia. È evidente che Bethmann-Hollweg, non potendo addurre buone ragioni

nè buoni fatti per persuadere i suoi connazionali della buona politica della Germania e dell'Austria-Ungheria, non esita a capovolgere la verità. È l'implicita confessione del torto.

« A Vienna vi è gente che mostra una intelligenza politica anche minore. Guardate il comunicato fatto oggi dall'Ambasciata d'Austria-Ungheria. Una delle basi dell'accordo, sulle quali il nostro ministro degli Esteri aveva insistito per cinque mesi, concerneva l'immediata cessione dei territori che l'Austria avrebbe dovuto darci. Or bene, Vienna per cinque mesi e senza alcuna transazione ha recisamente rifiutato questo patto. Soltanto il 29 aprile il barone Burian accennò al nostro ambasciatore che si sarebbe potuta creare una Commissione mista che avrebbe dovuto regolare le questioni riguardanti le cessioni di territorio. Naturalmente la Commissione avrebbe potuto prolungare *sine die* i suoi studi e le sue conclusioni e arrivare alla fine della guerra e oltre.

« Il nostro Governo non poteva accettare e non accettò la proposta. Ora l'Austria, alla vigilia della riapertura del Parlamento italiano — dopo che l'alleanza è stata denunziata da quindici giorni, dopo ch'ella ha conosciuto l'orientamento della politica italiana, dopo che si è resa ragione della volontà irremovibile del nostro Paese — propone che la famosa Commissione debba cominciare il suo lavoro immediatamente dopo la conclusione dell'accordo: dell'accordo che ella sa fallito e che sa non essere più possibile!

« Non basta; ma cerca di giuocare anche sul tempo della consegna dei territorî. Perchè la formula è questa: « La consegna dei territorî ceduti avrà luogo subito dopo la ratifica delle decisioni delle dette Commissioni e dovrà essere terminata nello spazio d'un mese ».

« Che cosa vuol dire tutto ciò: che la consegna deve esser fatta un mese dopo l'accordo? ovvero che la consegna deve essere fatta nello spazio di un mese dopo che le Commissioni avranno deciso e la ratifica sarà stata fatta? In quest'ultima ipotesi — che appare la più rispondente alle parole della formula — la consegna dipenderebbe dal tempo che le Commissioni impiegherebb-

bero a decidere; e il mese comincerebbe a decorrere dal giorno in cui piacerebbe al Governo di Vienna di fare la ratifica. Il Governo austriaco è sempre lo stesso!

« Del resto a che vale discutere di tutto ciò?! Il ministro degli Esteri non poteva prendere e non ha preso in considerazione le proposte arrivate da Vienna dopo il 4 maggio; di accordo con l'Austria non si può più trattare e non si tratta. E, sopra tutto, bisogna non dimenticare che la differenza tra queste intempestive e tendenziose proposte dell'Austria e il minimo delle controproposte italiane è tale che l'abisso non può essere colmato. L'Austria non ha mai accettato che Trieste e una parte del territorio istriano diventassero Stato indipendente e libero. L'Austria ha parlato soltanto nell'ultimo momento — fuori tempo — di Trieste città libera, ma imperiale, cioè di un'autonomia amministrativa posta all'esclusiva mercè del buon volere del Governo di Vienna, che è stato sempre malvolere verso gli italiani suoi dipendenti; e sarebbe stato malvolere anche peggiore domani, se l'Italia avesse consentito a quella vana parvenza di libertà che Vienna ha tardivamente proposto.

« L'Austria, inoltre, non ha mai accettato di cedere all'Italia le isole che il nostro ministro degli Esteri chiedeva come indispensabili per la nostra difesa nell'Adriatico.

« Se l'Italia si fosse piegata, avrebbe dovuto consentire a risolvere imperfettamente il problema del Trentino, imperfettamente il problema del confine orientale, a non risolvere il problema dell'Istria e di Trieste, a non risolvere il problema della libertà dell'Adriatico. Avrebbe dovuto sottoscrivere un'abdicazione morale e politica a nostri vitali interessi, a nostre giustissime e doverose aspirazioni.

« Il Governo italiano — concludeva l'on. Torre — non poteva segnare questa diminuzione del nostro Paese, questa soggezione irrimediabile all'Austria e alla Germania senza abbandonare la difesa dei diritti e degli interessi della Patria, senza offendere l'anima nazionale. Queste cose noi avevamo presenti quando sostenemmo

nel *Corriere della Sera* l'impossibilità d'un accordo con l'Austria. La previsione non era difficile. I fatti non potevano smentirla. »

Giuste e stringenti argomentazioni, che dovevano essere potentemente suffragate all'indomani dalla pubblicazione dei documenti diplomatici.

II

IL LIBRO VERDE

Ecco nel loro testo ufficiale i documenti contenuti nel *Libro Verde.*

1. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 9 dicembre 1914.

Prego V. E. di fare al conte Berchtold la seguente comunicazione verbale:

L'attuale avanzata militare dell'Austria-Ungheria in Serbia costituisce un fatto che non può a meno di formare oggetto di esame da parte dei Governi italiano ed austro-ungarico sulla base delle stipulazioni contenute nell'articolo VII della Triplice Alleanza. Dall'articolo stesso deriva al Governo austro-ungarico, anche per occupazioni temporanee, l'obbligo del previo accordo con l'Italia e l'obbligo dei compensi. Il Governo Imperiale e Reale avrebbe pertanto dovuto interpellarci e mettersi con noi d'accordo prima di far passare la frontiera serba al suo esercito. Nell'occasione, e per meglio far risultare la nostra attitudine, dobbiamo rammentare al Governo Imperiale e Reale che esso, fondandosi appunto sul disposto dell'articolo VII, ci impedì, durante la guerra nostra contro la Turchia, di compiere diverse operazioni militari che avrebbero certo abbreviato la durata della

guerra stessa. Le operazioni navali ai Dardanelli dettero pure luogo a formali riserve del Governo Imperiale e Reale. L'Italia ha un interesse di prim'ordine alla conservazione della piena integrità e dell'indipendenza politica ed economica della Serbia. Il Governo austro-ungarico ha bensì a varie riprese dichiarato di non avere intenzioni di fare acquisti territoriali a danno della Serbia, ma una dichiarazione così formulata non costituisce un impegno stabile, e le stesse assicurazioni generiche fatteci dal Governo Imperiale e Reale in occasione della entrata in guerra della Turchia, lasciano prevedere come possibili eventuali modificazioni politiche nella penisola Balcanica. D'altra parte la sola invasione della Serbia, ancorchè dovesse poi risultare soltanto temporanea, è già bastata a turbare seriamente l'equilibrio della penisola Balcanica e a darci diritto a compensi. Deve pure essere notato che la stipulazione del predetto articolo VII dà all'Italia il diritto a compensi anche per vantaggi di carattere non territoriale che il Governo austro-ungarico avesse a conseguire nella regione dei Balcani. Il Governo italiano ritiene che sia necessario di procedere senza alcun ritardo ad uno scambio d'idee e quindi ad un concreto negoziato col Governo Imperiale e Reale circa una situazione complessa che tocca da vicino vitalissimi interessi politici ed economici dell'Italia. Segni non dubbi di inquietudine si notano nel Parlamento e nella pubblica opinione italiana, la quale manifesta chiaramente la tendenza delle aspirazioni nazionali italiane. Di questa inquietudine e di queste aspirazioni il Regio Governo è costretto a tener serio conto. L'intesa da me invocata, su questa base, tra i due Governi, avrebbe per risultato di eliminare per l'avvenire ogni occasione di incresciosi incidenti, attriti e diffidenze, che oggi sono così dolorosamente frequenti, e renderebbe invece possibili e naturali fra i due popoli quelle relazioni di cordiale e costante amicizia che sono nei comuni desideri e senza le quali ogni accordo ufficiale resta forzatamente monco e sterile. Nel far rilevare pertanto al conte Berchtold lo spirito amichevole che ha ispirato questo passo, voglia Vostra Eccellenza pregarlo di farci conoscere, colla solle-

citudine richiesta dal caso, il modo di vedere del Governo Imperiale e Reale.

Sonnino

2. — *Il Min. degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Berlino.*

(Telegramma) Roma, 9 dicembre 1914

Prego V. E. d'informare il signor von Iagow di quanto ho telegrafato al R. Ambasciatore a Vienna [1]. Ella vorrà opportunamente illustrare a codesto Ministro degli Affari Esteri lo stato della pubblica opinione italiana e la connessione, che si verifica in Italia, tra la questione di politica estera e quella di politica interna. La corrente che si manifesta in una parte dell'opinione pubblica a favore della neutralità, non significa rinunzia agli interessi italiani nei Balcani e nell'Adriatico e delle aspirazioni nazionali, ma bensì la persuasione che tali interessi e tali aspirazioni saranno validamente tutelati pur mantenendo la neutralità. E quando, nel fatto, si verificasse il contrario, la reazione della pubblica opinione sarebbe assai grave e con effetti che è obbligo del Regio Governo prevedere e possibilmente prevenire.

Sonnino

3. — *Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 12 dicembre 1914 (ric. il 12)

Ho fatto al conte Berchtold la comunicazione verbale da V. E. ordinatami. Egli rilevò che l'operazione militare dell'Austria-Ungheria non aveva condotto fino ad ora a vera occupazione, sia pure temporanea, di territorio serbo. Le occupazioni effettuate in seguito a quelle operazioni erano state abbandonate il giorno dopo, o alcuni giorni dopo. Infatti la città di Valievo, occupata

[1] Vedi documento N. 1.

or sono quindici giorni, era stata dopo poco sgomberata in seguito alle successive operazioni di guerra, e non si poteva certamente, per tale occupazione momentanea, invocare l'articolo settimo e chiedere compensi. Avendogli io allora accennato all'occupazione di Belgrado già avvenuta da più giorni ed in cui si trovavano tuttora truppe austro-ungariche, il conte Berchtold ha replicatamente detto che esse sarebbero forse obbligate ad evacuarla fra breve. Ho creduto far notare al conte Berchtold che l'articolo settimo era chiaro ed esplicito, giacchè parlava tassativamente di occupazione temporanea e non faceva distinzioni circa la natura della temporaneità di essa. Le occupazioni quindi, quali esse fossero, fatte finora dalle truppe austro-ungariche fino dal primo giorno della loro entrata nel territorio serbo, cadevano evidentemente sotto il disposto di quell'articolo, che imponeva al Governo I. e R. l'obbligo di un previo accordo con noi. D'altra parte, come gli avevo già fatto osservare, la sola invasione della Serbia, sebbene soltanto temporanea, ci dava diritto a compensi per il fatto che essa era sufficiente a turbare l'equilibrio della penisola balcanica sancito dal trattato. Avendo poi ricordato l'opposizione fatta dal Governo I. e R. alle nostre operazioni militari e navali durante la guerra italo-turca, in occasione delle quali esso aveva invocato l'articolo settimo, il conte Berchtold ha osservato che egli si era dichiarato contrario a quelle operazioni in forza del principio dello *statu quo* su cui si basava il trattato. Ed ha aggiunto che non si poteva paragonare tale operazione con quelle che il Governo I. e R. faceva ora in Serbia. Le prime infatti erano contrarie allo spirito del trattato, poichè, ove fossero state effettuate, avrebbero messo a cimento l'esistenza stessa dell'Impero Ottomano. Mentre le seconde non avevano altro scopo che di difendere l'integrità della Monarchia minacciata dalla Serbia, che mirava a togliere la Bosnia-Erzegovina. Per cui la guerra contro la Serbia non era aggressiva, ma difensiva, ed il Governo I. e R. combatteva ora pel mantenimento dello *statu quo*. Ho rilevato che non potevo certamente ammettere che le occupazioni temporanee di territori, fatte finora

dall'Austria-Ungheria in Serbia, non fossero contrarie allo spirito ed alla lettera del trattato. Era infatti evidente che esse minacciavano l'equilibrio della penisola balcanica e venivano a distruggere d'altra parte l'equilibrio di forze, che, secondo il trattato stesso, doveva esistere fra noi. E a questo proposito gli ho ricordato che, a più riprese e anche al momento in cui era scoppiata la guerra, il R. Governo aveva dichiarato al Governo I. e R. che esso non avrebbe potuto mai ammettere che si intaccasse l'integrità e l'indipendenza politica ed economica della Serbia, giacchè ciò era contrario ai nostri interessi nonchè al disposto del trattato. Il conte Berchtold ha replicato che il Governo I. e R. non aveva affatto l'intenzione di annientare la Serbia. Ho osservato che, fin dal 25 luglio scorso, io aveva dichiarato in sua assenza al barone Macchio che se l'Austria-Ungheria avesse proceduto ad occupazioni territoriali anche temporanee senza il nostro previo consenso, essa avrebbe agito in violazione dell'articolo settimo della Triplice Alleanza, e noi facevamo quindi tutte le nostre riserve a tutela della nostra libertà d'azione nonchè dei nostri diritti ed interessi.

Il R. Governo credeva venuto il momento di riferirsi a quelle dichiarazioni non potendo certamente ammettere la tesi che il Governo I. e R. sosteneva, che l'Austria-Ungheria non avesse fatto finora alcuna occupazione neppure temporanea di territori serbi. Al che il conte Berchtold ha rilevato che non comprendeva come si potesse invocare l'articolo settimo per occupazione temporanea risultante da occupazioni di guerra, che potevano essere abbandonate da un giorno all'altro, secondo la sorte delle armi, e non potevano quindi formare oggetto di un previo accordo basato sul principio del compenso. Ma il Governo I. e R. era disposto, ove avesse fatto vere occupazioni, anche temporanee, di territori serbi, di addivenire con noi alla stipulazione dell'accordo suddetto. Nonostante le ripetute e vive mie insistenze per convincere il conte Berchtold che l'avanzata delle truppe austro-ungariche in Serbia e l'occupazione temporanea di territori da esse fatta imponeva al Governo I. e R. l'obbligo di procedere con noi ad un previo

accordo basato sul principio dei compensi, egli ha persistito nell'opinione sopra manifestata, ed ha concluso col dire che non credeva che fosse il caso, per ora, di addivenire ad uno scambio di vedute in proposito col Regio Governo.

Avarna

4. — *Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 13 dicembre 1914 (ric. il 13)

L'argomento principale che il conte Berchtold addusse per schermirsi dall'abboccarsi col Regio Governo circa l'applicazione delle stipulazioni dell'articolo settimo del trattato di alleanza in relazione alle occupazioni di parte del territorio della Serbia per opera delle truppe austro-ungariche, fu che l'occupazione stessa non aveva carattere nè temporaneo, nè permanente, bensì momentaneo, giacchè non era che la conseguenza inevitabile e immediata delle operazioni militari e poteva pertanto cessare da un momento all'altro, in seguito ai mutamenti che avvenissero nella situazione militare della Serbia.

Credo, pertanto, utile, a sostegno della nostra tesi, di informare Vostra Eccellenza che il foglio d'ordine dell'esercito austro-ungarico pubblica nella dispensa 342 la nomina del maggior generale Oscar a comandante della città di Belgrado.

Avarna

5. — *Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 14 dicembre 1914 (ric. il 15)

Mi risulta in via indiretta che il signor von Tschirsky, in seguito alle istruzioni impartitegli dal signor von Jagow, sarebbe ieri riuscito a convincere il conte Berchtold ad entrare in uno scambio di idee col Regio Governo circa l'articolo VII e a stabilire quindi i compensi

che ci competono in caso di occupazione militare o permanente da parte dell'Austria-Ungheria nei Balcani.

Avarna

6. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 16 dicembre 1914

La tesi sostenuta dal conte Berchtold mi reca sorpresa. Approvo le risposte dategli da Vostra Eccellenza. Non possiamo accettare la distinzione del conte Berchtold fra occupazioni temporanee e occupazioni momentanee risultanti da operazioni di guerra.

Questa distinzione è contraria allo spirito e alla lettera dell'articolo VII.

Pel fatto dell'avanzata delle truppe austro-ungariche in Serbia e della occupazione di quel territorio, essendosi nominato perfino un Governatore militare di Belgrado, deriva a codesto Governo l'obbligo dell'accordo coll'Italia sulla base dei compensi.

Neppure possiamo accettare l'argomentazione del conte Berchtold riguardo il precedente della guerra libica. Allora l'Austria-Ungheria, sulla base dell'articolo sette, ci impedì non solo occupazioni temporanee e momentanee, ma anche semplici operazioni di guerra, come bombardamenti, senza occupazione. Questa attitudine dell'Austria-Ungheria ci recò gravissimo danno sia dal punto di vista militare, sia da quello politico, poichè incoraggiò alla resistenza la Turchia che si sentiva indirettamente appoggiata e protetta. Non vale l'argomento che durante la guerra libica lo *statu quo* era minacciato da noi. L'articolo VII parla espressamente dello *statu quo* in Oriente e nella regione dei Balcani e non già dell'Impero Ottomano come tale. E la spedizione militare dell'Austria in Serbia ha precisamente turbato lo *statu quo* e l'equilibrio previsti dall'articolo VII. Ripeto che noi non abbiamo dato all'articolo VII l'applicazione proibitiva sostenuta da codesto Governo durante la guerra libica, ma non abbiamo inteso nè intendiamo con ciò

rinunciare ai diritti che dall'articolo stesso ci sono assicurati.

È bene, in proposito, ricordare i termini stessi usati da codesto Governo nelle sue comunicazioni durante la guerra libica.

Col telegramma del 5 novembre 1911 Vostra Eccellenza informava averle il conte Aehrenthal dichiarato che « una nostra azione sulle coste ottomane della Turchia europea come sulle isole del mar Egeo non avrebbe potuto essere ammessa nè dall'Austria nè dalla Germania, perchè contraria al trattato di Alleanza ». Tale dichiarazione fu fatta a Vostra Eccellenza in seguito alla voce corsa che navi da guerra italiane avrebbero fatto proiezioni elettriche nelle vicinanze di Salonicco. Col telegramma del 7 novembre 1911, Vostra Eccellenza informava che « il conte Aehrenthal considera i bombardamenti dei porti della Turchia europea quali Salonicco, Cavala, ecc., come contrari all'articolo VII ». Nell'aprile 1912 (telegramma di V. E. in data 21 aprile) il conte Berchtold mosse vive lagnanze perchè la squadra italiana davanti ai Dardanelli, rispondendo ai colpi di cannone di quei forti, li danneggiava; in quella occasione il conte Berchtold Le dichiarò che « se il R. Governo desiderava riprendere la sua libertà d'azione, il Governo Imperiale e Reale avrebbe potuto fare altrettanto. Però egli non avrebbe potuto ammettere che noi avessimo fatto in avvenire operazioni simili e qualsiasi azione in opposizione al punto di vista manifestato nei colloqui precedenti. Se una operazione simile fosse stata da noi eseguita, avrebbe potuto avere conseguenze gravi ».

Alla osservazione di Vostra Eccellenza che il Regio Governo aveva ripetutamente dichiarato di non poter ammettere fosse intaccata l'integrità e l'indipendenza politica ed economica della Serbia, giacchè ciò era contrario ai nostri interessi e al disposto del Trattato, il conte Berchtold replicò che il Governo Imperiale e Reale non aveva affatto intenzione di « annientare » la Serbia. Non posso considerare questa risposta come soddisfacente. Tra il mantenimento dell'integrità e dell'indipendenza politica ed economica da un lato, e l'annienta-

mento dall'altro, vi è un grande margine che appunto deve formare oggetto e base di negoziato e d'accordo fra noi e l'Austria, conforme le disposizioni del trattato. Occupazioni territoriali anche parziali permanenti o temporanee, oppure qualsiasi vantaggio di carattere non territoriale, e anche di sola influenza politica o di privilegi economici, debbono formare oggetto di previi accordi. Quindi non basta che il conte Berchtold Le abbia dichiarato esser disposto venire ad accordi in caso di vere occupazioni anche temporanee.

E mi rincresce che il conte Berchtold non creda che sia il caso di venire per ora ad uno scambio d'idee con noi. Prego Vostra Eccellenza insistere con lui, sostenendo il nostro punto di vista. L'accordo, a mente dell'articolo VII, dev'essere preventivo, e non contemporaneo o consecutivo al fatto o ai fatti che danno luogo al negoziato o all'accordo medesimo.

Voglia l'Eccellenza Vostra tener presente che consideriamo come gravemente dannosa ai nostri interessi l'eventualità di prolungare conversazioni con Vienna circa la interpretazione di massima dell'articolo VII, mentre maturano avvenimenti che ci facciano trovare di fronte a fatti compiuti.

Nel colloquio che Ella avrà col conte Berchtold voglia confermargli quanto Le comunicavo col mio telegramma del 9 corrente circa le tendenze che si constatano nel Parlamento e nella opinione pubblica, e circa la somma opportunità, nel comune interesse, di stabilire le relazioni fra i nostri due Paesi sopra una solida e permanente base di fiducia e di costante amicizia.

Sonnino

7. — *Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 20 dicembre 1914 (ric. il 21)

Mi sono espresso col conte Berchtold nel senso delle istruzioni di Vostra Eccellenza. Egli mi ha informato che era disposto ad entrare fin da ora in scambi di idee

con Vostra Eccellenza circa l'articolo VII, per stabilire i compensi che competono all'Italia in caso di occupazioni temporanee o permanenti dell'Austria-Ungheria nei Balcani. Egli mi ha quindi detto che consentiva:

1. che tra il mantenimento della integrità dell'indipendenza della Serbia ed il suo annientamento vi era un largo margine da formare oggetto e base di negoziati od accordi fra noi e l'Austria-Ungheria, giusta le disposizioni del trattato;

2. che secondo le disposizioni del trattato occupazioni territoriali anche parzialmente permanenti e temporanee, oppure qualsiasi vantaggio di carattere non territoriale ed anche di sola influenza politica e di privilegi economici, devono formare argomento di previi accordi sulla base di compensi;

3. che l'accordo previsto dall'articolo sette deve essere preventivo e non contemporaneo e non consecutivo al fatto od ai fatti che danno occasione al negoziato ed all'accordo medesimo.

Avendo infine confermato al conte Berchtold quanto gli avevo comunicato nel precedente colloquio e di cui è cenno nell'ultimo periodo del telegramma di Vostra Eccellenza, il conte Berchtold ha rammentato l'opera costantemente ed assiduamente da lui spiegata per il passato intesa a rendere più intimi i reciproci rapporti. Eranvi stati bensì certi incidenti, alcuni dei quali spiacevolissimi, come quelli dei decreti Hohenlohe, che aveva deplorato vivamente, ma essi non potevano intaccare i legami che univano i due Paesi. Inoltre la questione dell'Albania, nonostante gravi vicende per le quali era passata, e le difficoltà che aveva fatto sorgere, aveva fatto cooperare i due Governi in un'azione comune, ed era stata una base di intesa. Egli non poteva quindi non consentire pienamente con Vostra Eccellenza circa la suprema opportunità di stabilire nel comune interesse i rapporti tra i due paesi sopra una base di fiducia permanente e costante amicizia, ciò che era stato lo scopo cui sempre aveva mirato.

Avarna

8. — *Il Ministro degli Affari Esteri ai RR. Ambasciatori a Vienna e Berlino.*

(Telegramma) Roma, 20 dicembre 1914

Ho ricevuto ieri per la prima volta il principe di Bülow. Egli mi ha detto che era venuto in Italia col proposito di meglio far intendere a Berlino la mentalità ed il punto di vista nostro nell'attuale periodo, e di meglio spiegare qui i punti di vista della Germania. Si proponeva di lavorare a migliorare le buone relazioni e le intese fra i due Paesi.

Prima di lasciare Berlino, aveva avuto notizia del passo da noi fatto a Vienna, invocante una discussione a proposito dell'articolo VII del Trattato della Triplice. Egli aveva detto a Berlino che eravamo nel vero e avevamo tutte le ragioni di volere quella discussione intorno ai compensi che sarebbero consentiti quando l'Austria avesse conseguito alcuni dati risultati. E riteneva che questo suo apprezzamento avesse avuto il suo effetto anche a Vienna.

Osservai al principe di Bülow la situazione in Italia potersi riassumere in pochissime parole. La maggioranza del Paese essere favorevole alla conservazione della neutralità ed a sostenere per questa il Governo, ma col presupposto che con la neutralità si potesse conseguire la soddisfazione di alcune aspirazioni nazionali. Questo compito, di cui riconoscevo tutte le difficoltà pratiche, essere quello che il Governo si era proposto.

La sua soluzione poteva implicare ripercussioni dannose oltrepassanti la sola sorte di un Ministero, che sarebbe cosa ben trascurabile. La Monarchia Sabauda prende la maggior sua forza dalla rappresentanza del sentimento nazionale. E il principe di Bülow che conosceva il nostro Paese, si sarebbe potuto ben presto render conto della verità di queste nostre asserzioni.

Egli aveva detto un giorno al Reichstag che la Triplice Alleanza fosse il miglior mezzo di impedire una guerra tra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

A questo il principe di Bülow osservò che egli aveva

citato un detto del conte Nigra, che l'Austria-Ungheria e l'Italia non potevano essere che alleati o nemici. Risposi che in ciò vi sarà un po' di esagerazione, ma che c'è molto di vero. L'alleanza però non poteva essere utile e feconda, e mancava la perfetta cordialità tra le parti, se bisognava ad ogni piè sospinto andare a verificare la lettera dei patti firmati. Bisognava prevedere e provvedere per l'avvenire, anche al di là della presente guerra e dovevamo quindi mettere le cose sopra una base più sicura e costante. Per lo che occorreva togliere di mezzo tutto un fomite di malintesi e di attriti, di modo che le relazioni future con l'Austria, la cui esistenza era pure necessaria nell'interesse dell'Italia, potessero diventare cordiali e naturali al pari di quelle che esistevano tra noi e la Germania.

Il principe di Bülow mi ringraziò della mia franchezza e riconobbe la necessità di lavorare in questo senso. Egli desiderava che i rapporti tra Germania ed Italia divenissero sempre più cordiali.

Oggi poi ho veduto il barone Macchio.

Egli mi ha detto che, avendo dovuto lasciare Vienna improvvisamente nell'agosto per venire a Roma a sostituire il signor di Merey, egli profitta di questi giorni di festa per fare una breve gita a casa sua. Risposi che mi faceva piacere il pensare che avrebbe potuto meglio informare il conte Berchtold intorno alla situazione in Italia ed ai nostri punti di vista ed accennai ai passi da noi fatti a Vienna relativamente all'applicazione dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza.

Il barone Macchio disse di sapere del passo da noi fatto, e risultargli che ora il suo governo si rende conto della opportunità di entrare in una discussione sul tema, salvo poter meglio precisare e fissare le cose, via via, secondo l'andamento della guerra. Tornò ad accennare che nei movimenti austriaci in Serbia non si riscontravano gli elementi di una « occupazione temporanea » agli effetti dell'articolo VII.

Replicai che ciò non mi pareva giusto. Si era perfino già nominato un Governatore alla città di Belgrado. E se si paragonava l'invasione della Serbia a quanto era av-

venuto durante la guerra libica, quando l'Austria ci metteva il veto al cannoneggiamento di Salonicco e dei Dardanelli, non vi poteva essere dubbio sulle nostre ragioni attuali d'invocare l'applicazione dell'articolo VII. Mio desiderio essere di creare una situazione che ponesse le relazioni tra l'Italia e l'Austria sopra una base di maggiore cordialità, in modo che si avessero ad evitare i quotidiani incidenti che ora tendono ad inasprirle, incidenti che si ingrossano per effetto dello stesso stato di diffidenza reciproca.

Sonnino

9. — *Il R. Ambasciatore a Berlino al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Berlino, 6 dicembre 1914 (ric. il 6)

In conformità delle istruzioni generali impartitemi da V. E. io non ho trascurato alcuna occasione per cercare di ottenere l'appoggio del Governo germanico ai passi che il Regio Governo ha avviato a Vienna, circa l'interpretazione dell'art. 7 del trattato. Avendone parlato nuovamente nella mia conversazione di ieri con il signor Zimmermann, questi mi disse che il Principe di Bülow aveva riferito da Roma le stesse cose che io gli aveva più volte riferite; che cioè sarebbe assai malagevole al Regio Governo, senza il soddisfacimento di alcune aspirazioni nazionali, mantenere quell' atteggiamento di neutralità nel quale ha il consenso della maggioranza del Parlamento e del Paese. Il signor Zimmermann mi assicurò che si rendeva perfettamente conto di questo stato di cose e che non aveva mai cessato di insistere perchè se ne rendessero conto anche a Vienna, traendone le conseguenze che inevitabilmente ne derivavano. Ma si era sempre finora incontrato in un rifiuto, i cui motivi, per quanto non fossero forse basati sui dettami di una politica pratica, egli non poteva non trovare giustificabili.

Con tutto ciò proseguiva i suoi sforzi e non disperava ancora. La convinzione della assoluta necessità che

l'Austria si rassegni a qualche sacrificio di fronte all'Italia, se vuole evitare guai maggiori, è ormai penetrata in tutti questi circoli dirigenti.

Bollati

10. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 7 gennaio 1915

In un colloquio che ho avuto ieri con questo Ambasciatore d'Austria-Ungheria, egli mi disse di aver rilevato una maggiore disposizione guerresca nella opinione pubblica italiana, da quando era partito per Vienna nel dicembre scorso.

Risposi che non mi pareva ciò fosse esatto; che nei due ultimi mesi l'opinione pubblica si era calmata accettando la neutralità secondo il programma del Governo; che però conveniva francamente riconoscere che la stessa opinione più neutralista partiva dal presupposto che con la neutralità si potevano appagare alcune aspirazioni nazionali; e che appunto in questo sottinteso stava tutta la difficoltà della situazione.

Ciò mi riconduceva alla questione dei compensi secondo l'articolo 7 del Trattato della Triplice, cioè all'oggetto del passo che avevo mosso or fa circa un mese a Vienna. Il Conte Berchtold aveva ora ammesso la possibilità di invocare l'art. 7 del Trattato della Triplice Alleanza per parte dell'Italia nelle presenti circostanze, e la convenienza di impegnare una discussione sugli eventuali compensi da concedersi all'Italia di fronte ad un'azione dell'Impero Austro-ungarico, tendente a modificare l'equilibrio nei Balcani.

Il ritiro delle truppe imperiali dalla Serbia sembra forse rendere meno opportuna una tale discussione, togliendole ogni carattere di urgenza se non di attualità, nè io volevo col troppo sollecitarla aver l'aria di *chercher querelle* all'Austria-Ungheria.

D'altra parte però restano di eguale forza le ragioni logiche e politiche per trattare della questione dei com-

pensi; oltre che da un momento all'altro può ripresentarsi, e molto probabilmente si ripresenterà, la condizione di fatto di un attacco del territorio serbo o di un altro punto dei Balcani per parte degli eserciti imperiali.

La ragione logica fondamentale che giustifica e reclama la discussione da me invocata stava nel fatto della guerra intentata dall'Impero fin dal primo giorno, con finalità e direzione assolutamente opposte agli interessi più chiari e palesi della politica italiana nella penisola balcanica.

La ragione politica si ravvisa nella necessità di creare una buona volta tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, ove si voglia provvedere all'avvenire ed a rendere utile e feconda una alleanza tra i due Stati, una situazione atta ad eliminare i continui attriti ed i malintesi fra i due popoli, sostituendovi relazioni di simpatia e di cordialità tali da rendere possibile una cooperazione normale verso scopi comuni di politica generale.

Ogni alleanza che non venga alimentata dall'amicizia e che non contribuisca per suo conto ad aumentare l'amicizia non può riuscire che sterile e vana.

Per arrivare ad una siffatta situazione bisogna avere l'ardire e insieme la calma di affrontare serenamente, in occasione della discussione sui compensi di cui all'art. 7 del Trattato della Triplice Alleanza, la delicata questione riflettente la possibile cessione di territori già oggi appartenenti all'Impero Austro-Ungarico.

È disposto il Governo Imperiale e Reale a trattare la questione anche se portata su questo terreno?

Non potersi oggi da noi come neutrali accettare la discussione sulla base di compensi eventuali riflettenti territori posseduti da altri belligeranti, perchè ciò equivarrebbe al prendere parte fin da ora nella contesa.

Il Barone Macchio, rispondendomi, ammetteva la opportunità di discutere liberamente di tutto, senza far questioni di suscettibilità e di amor proprio. Accennò alla possibilità di compensi in relazione con l'Albania, paese così vicino all'Italia e facilmente accessibile.

Risposi che in Albania io non vedevo per l'Italia che un solo interesse vero: quello negativo, consistente

cioè nell'impedire che vi andasse qualche altra Potenza; che per il resto quella regione non aveva nessuna attrattiva per noi.

L'Ambasciatore d'Austria osservò che ogni impegno reciproco doveva essere fondato sul principio del *do ut des;* onde anche l'Italia avrebbe dovuto determinare la sua parte di contributo, oppure doveva fissarsi la parte di vantaggio che a guerra finita avrebbe dovuto ritrarre l'Austria-Ungheria, ed a questa parte commisurare i vantaggi dell'Italia. L'Austria-Ungheria non mirare a incrementi territoriali a carico della Serbia.

Risposi che i vantaggi potevano essere non soltanto territoriali; e che si poteva assicurare molti vantaggi di influenza e di preponderanza politica, economica e morale, che tutti venivano in genere contemplati dall'articolo 7.

E il *do ut des* ci sarebbe anche se, entro limiti predeterminati, uno dei contraenti lasciasse all'altro mano libera nella sua azione, contro concessioni precise e fisse.

Alla osservazione spesso ripetuta dal Barone Macchio, che ogni patto dovesse esser fatto dipendere dai risultati finali della guerra, rispondevo che se volevano guidare l'opinione pubblica italiana, piegandola in senso favorevole agli accordi, bisognava poterle far presentire fin dall'inizio un minimo di vantaggi tangibili e sicuri non dipendenti soltanto da eventualità incerte e remote. Altrimenti ogni impegno sarebbe rimasto senza alcun effetto pratico.

Il Barone Macchio avendo accennato alla difficoltà estrema di trattare di simili temi, non solo per le questioni di amor proprio e di suscettibilità da me accennate, ma anche dal punto di vista dei precedenti che si costituirebbero in un Impero formato come quello austro-ungarico, risposi che il distacco dei pochi italiani rimasti sudditi austriaci non poteva costituire un precedente pericoloso per l'Impero, perchè oramai dopo il 1859 ed il 1866 l'elemento italiano era così esiguo per numero da non potersi difendere di fronte alle altre nazionalità consociate, e da non poter mai aspirare ad al-

cuno svolgimento nell'ambito dell'Impero, come potevano sperare altre nazionalità. Citai l'esempio di Trieste dove negli stessi momenti in cui più si erano resi cordiali i rapporti tra i due Stati, la pressione degli slavi aveva spinto il Governo Imperiale a fare atti contrari all'elemento italiano, malgrado il danno che ne risultava alla stessa situazione internazionale. All'elemento italiano in Austria non restava che di sparire, soffocato dalle altre nazionalità slave o tedesche che lo premevano, oppure di staccarsi dall'Impero.

Per la situazione generale e internazionale poteva essere più consigliabile per lo stesso Impero di eseguire l'amputazione chirurgica.

Restammo d'intesa che si sarebbe discusso amichevolmente di tutte queste questioni, precisando da una parte e dall'altra le idee e le proposte, e dibattendo la cosa a Vienna come a Roma.

Sonnino

11. — *Il Ministro degli Affari Esteri ai RR. Ambasciatori a Berlino e Vienna.*

(Telegramma) Roma, 15 gennaio 1915

Per notizia esclusiva di Vostra Eccellenza Le comunico il sunto di alcuni miei recenti colloqui.

11 gennaio 1915 — *Primo colloquio* :

Il Principe di Bülow mi narrava che la Germania manda a Vienna il Conte di Wedel, che fu ambasciatore a Roma, e poi per vari anni a Vienna, e ciò per indurre il Governo austriaco a cedere il Trentino all'Italia.

Sono, diceva il Principe di Bülow, di due ordini le difficoltà maggiori che si prevedono, e a cui converrebbe trovare una via d'uscita :

1° di carattere militare : l'elemento militare farà difficoltà al rilascio, durante la guerra, di tutti i militari provenienti dalla regione di cui si tratterebbe la cessione. Dice che i Trentini nello esercito imperiale si

battono bene. Non sarebbe possibile aspettare, pel rinvio dei soldati, a quando sarà fatta la pace?

2° di carattere dinastico: non si vorrebbe urtare nelle suscettibilità dell'Imperatore che porta tra i titoli quello di conte del Tiròlo. Si vedrebbe una qualche via formale d'uscita nel fare una cessione del territorio dell'antico Vescovado di Trento, che formava parte dell'Impero Germanico Romano e che fu aggregato al Tirolo in epoca relativamente recente. Ma i confini del Vescovado quali erano precisamente? Il Principe di Bülow me lo chiedeva.

Risposi che, quanto alla questione militare, non vedevo la possibilità di rinviare il rilascio dei militari di provincie che fossero cedute: che data la cessione, ogni trattenuta sotto le armi dei soldati di leva farebbe un effetto deplorevole nell'opinione pubblica italiana.

Quanto alla questione del Vescovado di Trento non potevo oggi dire nulla.

Nella formazione del primo Regno Italico Napoleonico, era stato distaccato il Trentino dal Tirolo, arrivando fino a Bolzano.

Il Principe di Bülow osservò che a Bolzano la popolazione era tedesca, almeno nella grande maggioranza, e che la vallata di Merano era interamente tedesca.

Egli mi raccomandava di fare qualche ricerca sui confini dell'antico Principato ecclesiastico di Trento; che egli pure avrebbe cercato di informarsi; e che conveniva far di tutto per facilitare il compito del Conte Wedel.

Il Principe di Bülow parla come se dovesse essere cosa intesa che se l'Austria ci offre il Trentino contro l'impegno nostro della neutralità assoluta, noi non esigeremo altro.

Secondo colloquio:

Nel pomeriggio dello stesso giorno 11 gennaio, il Barone Macchio, parlandomi dell'articolo VII e degli eventuali compensi, tornò a discorrere dell'Albania, di-

cendo di non capire perchè ora l'Italia non vi annetta più quell'importanza che dimostrava di annettervi negli anni scorsi.

Risposi ripetendo che il nostro interesse nell'Albania era, più che altro, negativo, cioè che nessuna altra potenza l'occupasse; e che non avevamo alcun desiderio di esser presi forzatamente nell'ingranaggio delle questioni interne balcaniche, e di trovarci inevitabilmente e durevolmente in contrasto con la Serbia e la Bulgaria. Che del resto anche l'Austria mostrava ora di annettervi meno interesse. Che portavamo la questione dei compensi sopra le provincie che erano prese di mira dal sentimento popolare nazionalista.

Il Barone Macchio insisteva, non sapendo rassegnarsi a questo mettere fuori di discussione l'Albania come materia di compenso. Egli osservava che l'articolo sette contemplava questioni balcaniche e non altro.

Risposi che contemplava modificazioni nei Balcani come il motivo di trattare di compensi, ma ciò non implicava affatto che i compensi stessi dovessero riguardare esclusivamente i Balcani.

Il Barone Macchio parlò dei nostri armamenti, e del nostro concentramento di truppe, specialmente nelle provincie più vicine al confine austriaco. Accennò alla benevola neutralità che si doveva mantenere, quando uno degli alleati riteneva non dover prendere parte alle ostilità insieme con gli altri.

Terzo colloquio :

In una visita oggi 14 gennaio, il Principe di Bülow mi chiedeva se si poteva eventualmente, quando si arrivasse ad un accordo sul Trentino, non annunciare la cosa al pubblico, e nemmeno alla Camera, dicendo soltanto il Governo a questa, che aveva tanto in mano da ritenere che si sarebbero soddisfatte le maggiori aspirazioni nazionali.

Dissi che ciò era assolutamente impossibile; che le fantasie popolari si sarebbero subito montate, di modo che al giorno in cui si fosse poi saputo di che cosa si

trattava, vi sarebbe stata una universale disillusione ed una conseguente reazione. Meglio sarebbe stato perfino non farne niente; o non annunziare niente come concluso.

Quanto alla forma della cessione per quel che riguarda il Trentino, poteva benissimo l'Imperatore, anche dopo la cessione, serbare il suo titolo di Conte del Tirolo, perchè il Trentino fu riunito amministrativamente alla Contea del Tirolo soltanto nel 1802. Bastava che facendo la cessione si determinassero con precisione i confini, perchè nei secoli il Principato Ecclesiastico di Trento aveva avuto confini assai vari.

Aggiunsi che non ritenevo che il sentimento popolare italiano dovesse contentarsi del solo Trentino. Che una condizione stabile di concordia fra Austria e Italia non si sarebbe avuta che quando potesse eliminarsi completamente la formola irredentista di « Trento e Trieste ».

Il Principe Bülow si raccomandava che non allargassimo le domande, perchè certamente l'Austria avrebbe preferito la guerra alla cessione di Trieste. E mi dimostrava tutta l'importanza che si annetteva in Austria al possesso di quel porto. Egli riteneva di poter riuscire col Trentino, ma non più oltre. Ripeteva che era di somma importanza per la Germania come per l'Italia che l'accordo si facesse e si evitasse una guerra.

Sonnino

12. — *Il Regio Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 18 gennaio 1915 (ric. il 18)

Nella conversazione avuta oggi con questo ministro degli affari esteri, gli ho esposto i vari argomenti svolti da V. E. al Barone Macchio nel colloquio avuto con lui circa l'applicazione dell'articolo sette del trattato di alleanza.

Il Barone Burian ha ricordato che teneva a dichiararmi nuovamente che ove l'Austria-Ungheria avesse fat-

to vera occupazione temporanea, essa era disposta a dare all'Italia i dovuti compensi contemplati dall'articolo suddetto.

Ha rilevato poi che non comprendeva come si potesse affermare che l'Austria-Ungheria aveva intentato la guerra attuale con finalità e direzione opposte agli interessi della politica italiana nella penisola balcanica; lo scopo che l'Austria-Ungheria si era prefisso nel muovere guerra alla Serbia, era quello di tutelare gli interessi della Monarchia e per conseguenza lo *statu quo* esistente, minacciato da quella Potenza.

La guerra aveva quindi scopo difensivo e non aggressivo, come il Governo Imperiale e Reale aveva dichiarato a più riprese.

Ho fatto osservare al Barone Burian che noi eravamo interessati al mantenimento della indipendenza politica ed economica della Serbia e dell'equilibrio della penisola balcanica.

Era evidente come questa indipendenza e questo equilibrio fossero gravemente minacciati dalla guerra attuale che, per conseguenza, non poteva essere da noi considerata che come contraria ai nostri interessi nei Balcani.

Avendo il barone Burian soggiunto che l'Austria-Ungheria non mirava affatto a modificare lo *statu quo* nei Balcani, nè a fare acquisti territoriali in Serbia o altrove, giacchè non era sua intenzione di aumentare la popolazione serba della Monarchia, ho osservato che l' indipendenza della Serbia e l' equilibrio dei Balcani non sarebbero stati minacciati soltanto da acquisti territoriali che l'Austria-Ungheria avesse potuto fare in quel regno o altrove, ma anche da qualsiasi vantaggio di influenza e preponderanza politiche, come da vantaggi economici o morali e di altra natura che si fosse assicurati, che erano tutti contemplati dall'articolo settimo del trattato.

Il Barone Burian mi ha detto poi che era disposto a cooperare con Vostra Eccellenza per contribuire ad eliminare tra i due Paesi continui attriti e malintesi, per far riposare relazioni reciproche sopra basi di simpatia

e cordialità, e che era inoltre pronto a sottoscrivere alle parole da Lei dette al barone Macchio, relative alla sterilità e inutilità di un'alleanza che non fosse alimentata dall'amicizia.

Accennando poi alla eventuale cessione di territori appartenenti attualmente alla Monarchia, ha espresso la sua meraviglia che la questione fosse posta sopra un terreno così delicato, questi territori essendo qui considerati come « Erbland ». Nel rilevare le gravi difficoltà che tale questione solleverà, ha aggiunto che se la domanda formulata dall'Italia fosse stata conosciuta nel pubblico, essa non avrebbe potuto non provocare la più viva opposizione in tutte le regioni della Monarchia. Ho osservato che una domanda alla quale egli aveva accennato non mi sembrava dovesse impedire di discutere amichevolmente la questione, prendendo come punto di partenza la supposizione che quella condizione pregiudiziale avrebbe potuto essere eliminata in seguito.

Avendo il Barone Burian rilevato che la cessione di territori da noi richiesti avrebbe potuto costituire un precedente in una Monarchia come l'austro-ungarica, gli ho spiegato come il distacco di pochi italiani sudditi austriaci non poteva costituire un precedente pericoloso per la Monarchia, e a tale proposito gli ho svolto gli altri argomenti svolti da Vostra Eccellenza al Barone Macchio. Nel parlare poi della nostra occupazione delle isole del Dodecaneso e di Valona, il Barone Burian ha osservato che per queste occupazioni si avrebbe potuto invocare l'articolo settimo del trattato, e ha alluso alla sfuggita ad una ulteriore espansione per parte nostra dell'occupazione in Valona.

Ho risposto che non mi sembrava si potesse invocare l'articolo suddetto per quella occupazione. Era noto come fosse avvenuta l'occupazione del Dodecaneso. Quanto a quella di Valona essa era stata motivata dallo stato di disordine che regnava in Albania, e mirava a tutelare le deliberazioni della riunione di Londra, l'Italia essendo la sola potenza che non fosse implicata nella guerra.

Del resto gli sforzi del Regio Governo erano diret-

ti a conservare per il momento, per quanto è possibile, lo *statu quo* in Albania, in attesa delle deliberazioni finali che sarebbero prese al riguardo dall'Europa, al termine della guerra. Ho aggiunto che l'Albania non aveva per noi che un interesse negativo, quello cioè di impedire che qualche altra Potenza vi andasse, e che quella regione non aveva per l'Italia alcuna attrattiva. Noi non avevamo alcun desiderio di essere presi forzatamente nell'ingranaggio delle questioni interne balcaniche e trovarci durevolmente in conflitto con la Serbia o altra Potenza balcanica. Non dubitavo che il Barone Macchio gli avesse rappresentato quale fosse in realtà la situazione in Italia. La maggioranza del Paese voleva la neutralità, ed era decisa a sostenere il Governo, ma colla presupposizione di ottenere qualche soddisfazione per le aspirazioni nazionali.

Non si doveva dimenticare che la monarchia, da noi, traeva la sua forza specialmente dalla rappresentanza del sentimento nazionale. Era perciò che il Regio Governo aveva portato la questione del compenso sulle regioni verso le quali era rivolto il sentimento popolare, per poterne trarre la forza necessaria al fine di prendere e mantenere gli eventuali impegni diplomatici. Ho ricordato quindi al Barone Burian quanto egli mi aveva dichiarato nella prima visita fatta, che egli si sarebbe cioè adoperato perchè l'alleanza avesse potuto sussistere anche in avvenire. Ma per potere raggiungere lo scopo, bisognava dare alla alleanza, siccome avevo già fatto osservare, ciò che le mancava attualmente, cioè la perfetta cordialità reciproca e porre le cose sopra una base sicura e costante, ed a ciò mirava Vostra Eccellenza col portare la questione dei compensi sul terreno da me indicatogli. Al che il Barone Burian ha replicato che riconosceva che lo scopo era amichevole e ne era grato a Vostra Eccellenza, ma non poteva che ricordarmi quanto mi aveva detto al riguardo.

Per ultimo il Barone Burian ha osservato che non comprendeva come l'Italia, nella sua qualità di potenza neutrale, non potesse accettare una discussione circa i compensi riflettenti territori posseduti da altri Stati bel-

ligeranti, mentre chiedeva a titolo di compenso la cessione di territori appartenenti all'Austria-Ungheria che era pure uno Stato belligerante. Non gli sembrava che si potesse chiedere all'Austria-Ungheria ciò che non si credeva domandare alle altre Potenze, che erano al pari di essa belligeranti. Mi ha interessato per ciò a pregare Vostra Eccellenza di meglio spiegare il suo pensiero al riguardo.

Il Barone Burian ha concluso dicendo, che avrebbe studiato meglio la questione di cui lo aveva intrattenuto, e consultato più attentamente i termini dell'articolo sette del trattato, che non aveva presente, e che era disposto a discutere meco amichevolmente la questione stessa, esaminando le idee e le proposte che venissero emesse al riguardo.

Avarna

13. — *Il R. Ambasciatore a Berlino al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Berlino, 22 gennaio 1915 (ric. il 22)

Il Cancelliere, venuto per due giorni a Berlino, ha espresso il desiderio di vedermi, ed ho avuto ieri sera una conversazione con lui. Mi disse che era al corrente degli scambi d'idee che erano stati iniziati fra il Regio Governo e il Governo austro-ungarico e che egli desiderava vivamente potessero condurre ad un risultato soddisfacente per le due parti, nell'interesse del mantenimento e della consolidazione dei buoni rapporti tra le due Potenze, che rappresentano un cardine della politica del Governo germanico. A questo intento il Governo germanico aveva appoggiato e continuerà ad appoggiare con ogni insistenza i nostri passi a Vienna; ma occorre, soggiungeva, che anche il Regio Governo si adoperi a facilitare il compito conducendo i negoziati con quella prudenza e quella moderazione che si addicono alla natura particolarmente delicata della questione che si tratta.

Bollati

14. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 23 gennaio 1915

Quanto alla richiesta fatta a Vostra Eccellenza dal Barone Burian nel colloquio del 18 corrente, per maggiori schiarimenti riguardo a quella mia esclusione di territori posseduti da un terzo belligerante e all'osservazione del Barone Burian che anche l'Austria-Ungheria è uno Stato belligerante, parmi quasi superfluo spiegare che all'Austria-Ungheria chiediamo la cessione di territori da lei già posseduti in proprio, mentre codesto Governo vorrebbe discutere della cessione di territori oggi posseduti da un suo avversario, e che in ciò sta tutta la differenza.

Belligerante o no, qualunque Stato può dare una cosa propria ad un neutrale o scambiarla con lui, senza che l'accettazione per parte di questi possa costituire una menoma violazione della neutralità; ammenochè (e non sarebbe oggi il caso) la cosa trasferita fosse l'oggetto preciso della contesa tra il donatore e i terzi; ma non si può dire lo stesso quando si tratti di dare un territorio che lo Stato concedente non possiede in proprio e che appartiene invece ad un suo avversario belligerante; in questo caso l'accettare tale offerta di territorio per parte dello Stato neutrale, come corrispettivo ad una qualunque azione o prestazione sua, apparisce evidentemente come un atto non amichevole e di parteggiamento di fronte al proprietario attuale del territorio stesso.

Da ogni parte si annuncia oggi una nuova spedizione militare austro-ungarica contro la Serbia. Siffatta spedizione tende a turbare la condizione politica dei Balcani, avvantaggiandovi da un lato l'influenza e gl'interessi dell'Impero austro-ungarico e mettendo in pericolo dall'altro le condizioni della Serbia, la conservazione della cui piena indipendenza politica ed economica rappresenta un interesse di prim'ordine per l'Italia.

In queste condizioni giova oggi richiamare l'attenzione di codesto Governo sulla singolare importanza ed urgenza che assume la discussione preliminare intorno ai compensi da stipularsi per l'Italia ai sensi dello articolo sette del Trattato della Triplice Alleanza.

Prego Vostra Eccellenza intrattenere il Barone Burian su quanto precede appena egli ritorni a Vienna e telegrafarmi.

Sonnino

15. — *Il Ministro degli Affari Esteri ai RR. Ambasciatori in Vienna e Berlino.*

(Telegramma) Roma, 26 gennaio 1915

Il Principe di Bülow mi ha detto oggi che non si potrà venire ad una conclusione pratica dei negoziati con l'Austria-Ungheria relativi all'applicazione dell'articolo sette del Trattato, se il Governo italiano non precisa che cos'è che chiede; poichè quello austro-ungarico teme che concedendo qualcosa, si moltiplichino poi le esigenze, teme una « Schraube ohne Ende ».

Torna a raccomandare a noi di non voler stravincere.

Risposi che fintantochè il Governo di Vienna non accetta esplicitamente e nettamente che la discussione si porti sul terreno della cessione di territori già oggi posseduti dall'Impero, non è possibile pretendere che noi precisiamo il quale e il quanto delle nostre richieste. Finora da Vienna si è sempre risposto genericamente e vagamente, opponendo delle pregiudiziali, o delle obiezioni di massima.

Si dichiari a Vienna di accettare il terreno di discussione ed io potrò allora consultare i colleghi per formulare domande precise.

Aggiunsi essere io alquanto scoraggiato sull'andamento delle cose. La stampa ufficiosa di Vienna (esempio il *Tagblatt* e la *Wiener Allgemeine Zeitung*), facevano dichiarazioni intempestive con cui escludevano ogni possibilità di cessioni di territori ora appartenenti al-

l'Impero. Con ciò si rendeva assai difficile ogni eventuale concessione in avvenire.

Intanto le notizie di concentramenti di truppe austro-tedesche sui confini della Rumania e della Serbia, chi dice per un'aggressione contro questa, chi contro quella, accennano ad un nuovo pericolo che ci sovrasta, dando luogo in Italia ad un forte movimento dell'opinione pubblica a favore della nostra entrata in campo.

Io mi sono adoperato vivamente per tranquillare gli animi e moderare i desiderî e le speranze, e per raccomandare la fiducia nell'azione diplomatica, ma mi convinco purtroppo che mentre nell'interno mi sto addossando, con ciò, ogni giorno più gravi responsabilità politiche, all'estero ogni sforzo non approderà ad alcun risultato pratico, e che malgrado l'indubitata buona volontà, che volentieri riconosco, così del Principe di Bülow come del Governo germanico, noi resteremo completamente « bernés » dall'Austria-Ungheria.

Sonnino

16. — *Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 28 gennaio 1915 (ric. il 29)

Ho comunicato al Barone Burian gli schiarimenti da lui richiesti circa il rifiuto per parte del R. Governo di accettare una discussione sulla base di compensi eventuali riflettenti territorî posseduti da altri belligeranti. Nel rilevare l'espressione « offerta di territorî » contenuta nel telegramma di Vostra Eccellenza, il Barone Burian mi ha detto che, ai sensi dell' articolo 7 del Trattato, i compensi non dovranno essere offerti dal contraente che avesse ottenuto vantaggi, ma che spettava all'altro contraente di formulare le sue domande al riguardo. Per cui l'Austria-Ungheria non avrebbe dovuto offrire all'Italia i compensi che le spettavano, ma toccava invece all'Italia di far conoscere le sue richieste.

Ho fatto osservare innanzi tutto al Barone Burian che non mi sembrava che con quell'espressione Vostra

Eccellenza avesse voluto alludere all'articolo settimo, il quale del resto parlava di un accordo preventivo che doveva intervenire fra i due contraenti ed essere basato sul principio del compenso reciproco. Ed ho aggiunto che il R. Governo aveva già comunicato al Governo Imperiale e Reale le sue domande circa i compensi. Dopo aver rilevato che dall'esame del testo dell'articolo settimo aveva potuto convincersi essere esatta l'osservazione da me fattagli nel precedente colloquio che i compensi non dovessero essere ricercati nella regione dei Balcani, il Barone Burian ha osservato che la questione dei compensi era stata da noi portata sopra un terreno molto delicato, che sollevava gravi difficoltà, ciò che non poteva non essere riconosciuto da noi stessi. Egli si domandava quindi perchè l'Italia non aveva cercato i compensi che le competevano in altri territori.

Ho risposto che il Regio Governo doveva tener conto delle aspirazioni nazionali che da noi si manifestavano, per cui come gli aveva già esposto nel precedente colloquio, la questione dei compensi era stata portata su quelle regioni verso le quali si rivolgeva il sentimento popolare. Il Barone Burian ha osservato poi che non sarebbe stato possibile di parlare o di fissare compensi all'Italia, perchè l'Austria-Ungheria non aveva ancora fatto alcun acquisto o ritratto vantaggi qualsiasi, che non era del resto sua intenzione di procurarsi.

Ho soggiunto che perchè gli impegni assunti dal R. Governo Imperiale e Reale verso noi potessero essere mantenuti, era necessario mettersi d'accordo in tempo utile sul modo di mantenerli, perchè gli eventi avrebbero potuto farci trovare di fronte a fatti compiuti. A questo proposito gli ho rammentato che ai sensi dell'articolo 7, l'accordo doveva essere preventivo e non già contemporaneo o consecutivo ai fatti che l'avessero originato.

Vedendo che il Barone Burian continuava a esprimersi meco, siccome aveva fatto nei colloqui precedenti, in modo generico e vago, opponendomi delle pregiudiziali e delle obiezioni di massima, senza entrare

in merito della questione dei compensi, ho creduto fargli rilevare essere necessario che egli facesse conoscere in modo esplicito se accettava che la questione stessa fosse portata sul terreno della cessione di territori appartenenti alla Monarchia, non essendo opportuno che le nostre conversazioni si prolungassero senza condurre ad un risultato pratico e positivo prima che gli eventi maturassero.

Il Barone Burian mi ha ripetuto che la questione dei compensi, tale e quale era stata da noi formulata, era di una estrema gravità, perchè con essa si chiedeva al Governo Imperiale e Reale il taglio di una parte della Monarchia. Egli la discuteva ora nel proprio « for intérieur », ed essa formava oggetto delle sue più serie riflessioni per cercare di risolverla. Non trovava però ancora un mezzo di definirla, e si dibatteva fra le difficoltà esterne e specialmente interne, che incontrava la soluzione della questione. Questa doveva essere esaminata non solo da lui, ma anche dai vari fattori responsabili dell'Austria e dell'Ungheria, perchè interessava le due parti della Monarchia. Ha aggiunto che ammetteva il principio del compenso che ci spettava in forza dell'articolo settimo del trattato della Triplice Alleanza. Accettava altresì in massima la nostra domanda di compensi ed era disposto ad esaminarla e discuterla, ma non era ancora in grado di dichiararmi che consentiva nel nostro punto di vista che la questione dei compensi fosse portata sul terreno della cessione di territori appartenenti alla Monarchia. Conveniva che il R. Governo si convincesse della grandezza del sacrificio che avrebbe dovuto fare l'Austria-Ungheria.

Ha rilevato che la nostra domanda richiedeva un serio esame di coscienza, per le conseguenze gravi che avrebbero potuto sorgere in Austria-Ungheria dal punto di vista politico interno ed esterno, le quali dovevano essere evitate ad ogni costo. per cui bisognava lasciare a lui ed ai fattori competenti austriaci ed ungheresi il tempo necessario per riflettere e decidere.

Egli non voleva certo aumentare gli imbarazzi del R. Governo, ma questo doveva comprendere quello in

cui si trovava il Governo Imperiale e Reale, e non doveva aumentarli dal suo lato. A questo proposito il Barone Burian mi ha informato che nei colloqui avuti col Cancelliere dell'Impero e coi signori Jagow e Zimmermann, egli aveva loro dimostrato le gravi difficoltà che provocava la questione dei compensi, a cagione del terreno delicato in cui era stata posata dall'Italia, onde la necessità in cui il Governo Imperiale e Reale si trovava, di ponderarla seriamente, prima di definirla. Il Governo germanico si era pienamente convinto di queste difficoltà ed avevagli promesso di prospettarle al R. Governo, raccomandando la moderazione e la prudenza che erano state raccomandate anche a lui medesimo.

Il Barone Burian mi ha fatto conoscere in fine che il Governo germanico era deciso ad adoperarsi a che un accordo intervenisse in proposito fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, al quale egli non disperava di giungere. Germania ed Austria-Ungheria non formavano oramai che una persona sola, e desideravano che l'alleanza coll'Italia potesse continuare anche per l'avvenire, ciò che era un suo ardente voto.

Ma i due Governi austriaco ed ungherese sembrano per ora esitanti ad accogliere le nostre aspirazioni, come dimostrerebbe il linguaggio stesso del Barone Burian, e ciò a causa delle conseguenze che la cessione di territori appartenenti all'Austria potrebbe avere per l'intera Monarchia.

Avarna

17. — *Il Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore a Berlino.*

(Telegramma) Roma, 2 febbraio 1915

Il Principe di Bülow nel ricevimento ebdomadario di ieri mi ha domandato se c'era del nuovo del Barone Burian e delle sue conversazioni con il Duca d'Avarna.

Gli ho letto la maggior parte dell'ultimo telegramma del Duca d'Avarna. Ho rilevato come tutto ciò sia assai scoraggiante per chi desideri un accordo; visto

che il Barone Burian, dopo essere andato al Governo, se non proprio per questa questione, almeno con piena conoscenza di essa, e dopo aver visitato il Quartier Generale tedesco e aver discorso della questione stessa con l'Imperatore Guglielmo e col Governo germanico, oggi non ha altro da dirci che di aver bisogno di esaminarla ancora con calma.

Ho ripetuto al Principe di Bülow, dietro sue interrogazioni: che presenterò le nostre domande solo quando sapremo se l'Austria-Ungheria accetta come terreno della discussione che si tratti di cessione di territori oggi posseduti dalla Monarchia — e che fino a quel giorno non preciserò nè escluderò nulla, nè riguardo al Trentino, nè riguardo a Trieste o all'Istria o ad altro, e che lo pregavo di raccomandare a tutti di far presto a decidersi, perchè più si aspetta e più la cosa diventa difficile e più cresceranno le esigenze.

Sonnino

18. — *Il Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore in Vienna.*

(Telegramma) Roma, 4 febbraio 1915

Il Barone Macchio essendo venuto a vedermi per altri affari, ho messo il discorso sul colloquio avvenuto tra Vostra Eccellenza e il Barone di Burian, dopo il ritorno di questo da Berlino — colloquio da cui appariva che tutto restava ancora incerto e nebuloso — riguardo alla questione dei compensi di cui all'articolo 7 del trattato della Triplice. E ne ho preso occasione per ripetere ciò che dissi al Principe di Bülow (mio telegramma del 2 febbraio), cioè che all'appunto rivoltoci di non precisare le nostre domande, noi dovevamo rispondere che fino a tanto che non risultasse chiaro che il Governo austro-ungarico accettasse come terreno della discussione l'eventuale cessione di territori ora posseduti dalla Monarchia, non era possibile per noi precisare nulla; ma l'avremmo fatto appena quel terreno fosse stato accettato.

Sonnino

19. — *Il Min. degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 7 febbraio 1915

Come risulta dal telegramma di Vostra Eccellenza in data 28 gennaio u. s., Vostra Eccellenza ha fatto rilevare al Barone di Burian essere opportuno che le conversazioni italo-austriache, a proposito dei compensi previsti dall'articolo VII del trattato della Triplice Alleanza, non si prolungassero di troppo senza condurre ad un risultato pratico e positivo, prima che gli eventi maturassero.

Sorprendemi quindi che siano trascorsi dieci giorni senza aver ricevuto nè dal Barone Macchio nè da Vostra Eccellenza alcun nuovo accenno in proposito.

La prego di intrattenere di nuovo il Barone di Burian, facendogli presente la urgenza, e la necessità di aver presto una risposta sulla questione di massima, relativamente ai territori attualmente posseduti dall'Austria-Ungheria, sulla quale abbiamo richiesto di portare la discussione.

Sonnino

20. — *Il Regio Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 9 febbraio 1915 (ric. il 10)

Nel ricordare al Barone Burian quanto gli aveva esposto nel colloquio del 28 gennaio scorso, mi sono espresso con lui nel senso delle istruzioni di Vostra Eccellenza. Il Barone Burian mi ha ripetuto quanto mi aveva detto nell'ultimo colloquio, e cioè che la questione era di competenza dei due governi della Monarchia; in primo luogo di quello austriaco, direttamente interessato, e in secondo luogo di quello ungherese. Per coprire la propria responsabilità egli doveva per conseguenza addivenire ad un'intesa coi due Governi suddetti. Era già entrato in scambio di idee al riguardo col Governo austriaco. Il Presidente del Consiglio dei Mi-

nistri Conte Stürgkh gli aveva fatto conoscere di non essere favorevole alle nostre domande, e di non trovare giustificate le ragioni da noi esposte per chiedere la cessione di territori appartenenti all'Austria-Ungheria; il Conte Stürgkh si era mostrato assai intransigente sulla questione, ma aveva dichiarato che l'avrebbe sottoposta al Consiglio dei Ministri, perchè le nostre domande fossero esaminate e discusse. Quanto al Governo ungherese, il Barone Burian mi ha detto che durante il soggiorno a Vienna del conte Tisza, non aveva potuto fargli, per mancanza di tempo, che un semplice accenno alle nostre domande, a cui egli aveva fatto un viso poco favorevole. Si è riservato però di recarsi uno di questi giorni a Budapest, per presentarsi al Governo ungherese e per discutere con calma e lungamente la questione col Conte Tisza, e mi avrebbe poi fatto conoscere le disposizioni di lui al riguardo. Ho fatto notare al Barone Burian che occorreva affrettarsi a risolvere la questione di massima, perchè un ulteriore ritardo avrebbe potuto fare sorgere nuove difficoltà, data l'imminenza dell'apertura della Camera. Questo ritardo non era certamente molto incoraggiante per chi desiderava addivenire ad un accordo. Esso non poteva che dar luogo a incertezze sulle disposizioni del Governo Imperiale e creare, a cagione delle agitazioni e manifestazioni che avrebbe potuto produrre, una situazione assai difficile al Regio Governo, che non avrebbe avuto da opporre nulla di concreto e positivo per appagare le aspirazioni nazionali. Conveniva quindi che il Governo Imperiale e Reale ponesse termine a tale incertezza, facendoci conoscere al più presto e francamente la sua risposta, per potere così iniziare il relativo scambio di idee.

Il Barone Burian mi ha risposto che egli si adoperava e si sarebbe adoperato attivamente per esaminare e discutere la questione con entrambi i Governi, ma ha osservato che occorreva una forza di persuasione non comune per convincerlo ad entrare nell'ordine di idee del Regio Governo. Ha rilevato poi che l'accettazione della discussione della questione tale quale era

stata presentata dal Regio Governo, non era così facile come si pensava, giacchè essa avrebbe costituito, a suo parere, pel Governo Imperiale e Reale un impegno verso di noi di ascoltare le nostre proposte. Ed ha concluso col dire che egli non era ancora in grado di ascoltarle, perchè era tuttora in « pourparlers » coi Governi austriaco ed ungherese.

Il Barone Burian mi ha detto poi che desiderava portare la nostra conversazione sopra un altro terreno. Nel ricordare le ragioni logiche e politiche di cui al telegramma di Vostra Eccellenza del 7 gennaio, ha osservato che si associava pienamente a quanto Vostra Eccellenza affermava in ordine alle ragioni politiche, di creare cioè tra l'Austria-Ungheria e l'Italia una situazione atta ad eliminare i continui attriti e malintesi tra i due Paesi, e stabilire le reciproche relazioni sopra una base di simpatia e cordialità. Ed ha aggiunto che egli era un partigiano ad oltranza della Triplice Alleanza. Accennando poi all'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza, ha rilevato che in seguito ad un nuovo e attento esame del testo dell'articolo stesso e dei vari documenti riferentisi alle nostre occupazioni temporanee di Valona e del Dodecaneso, aveva acquistato la convinzione che quelle occupazioni imponevano all'Italia l'obbligo di un accordo preventivo coll'Austria-Ungheria, basato sul principio del compenso.

Ho creduto ricordare a questo proposito al Barone Burian quanto gli avevo già fatto conoscere nel colloquio del 17 gennaio, che non mi sembrava cioè che per le occupazioni suddette si potesse invocare l'articolo sette. L'occupazione di Valona era stata motivata dallo stato generale di disordine che regnava in Albania, e mirava a tutelare le deliberazioni della riunione di Londra, l'Italia essendo l'unica Potenza che non fosse implicata nella guerra. Gli sforzi, del resto, del Regio Governo erano diretti a conservare in questo momento, per quanto fosse possibile, lo *statu quo* in Albania, in attesa delle deliberazioni che sarebbero prese al riguardo dall'Europa al termine della guerra.

Quanto all'occupazione del Dodecaneso era noto

come essa fosse avvenuta. Se quelle isole non avevano potuto essere abbandonate ancora dal Regio Governo, ciò era la conseguenza di non avere la Turchia adempiuto agli obblighi risultantile dal Trattato di Losanna, a cui era venuta meno, trovandosi ancora in Libia numerosi ufficiali e soldati appartenenti all'esercito ottomano.

Alla mia osservazione poi che quelle isole, a quanto mi ricordavo, erano del resto nel Mediterraneo, il Barone Burian ha rilevato che otto di esse si trovano nel mare Egeo, ed erano quindi contemplate dall'articolo VII. Ed ha soggiunto che le mie obiezioni non diminuivano il fondamento della sua affermazione, la quale era pienamente giustificata dalle stipulazioni dell'articolo VII, che davano al Governo Imperiale e Reale, per le occupazioni suddette, un diritto chiaro e assoluto circa un accordo preventivo basato sul principio del compenso. Del resto l'articolo VII non faceva distinzioni nè restrizioni qualsiasi fra occupazione temporanea e occupazione permanente. Il suo testo era esplicito e non lasciava dubbio che le nostre occupazioni cadevano sotto il suo disposto. Ha aggiunto che la nostra occupazione di Valona si era intensificata coll'invio di altre truppe e coi provvedimenti presi dalle nostre autorità che si erano colà stabilite. Passando a parlare della discussione avvenuta col Conte Berchtold circa la distinzione tra occupazione temporanea e momentanea, il Barone Burian mi ha detto che qualsiasi occupazione fosse fatta dal Governo Imperiale e Reale in Serbia, in seguito a una operazione militare per parte delle truppe austro-ungariche, ci dava diritto a parlare di compensi in conformità dell'articolo VII.

Ho replicato al Barone Burian che con questa dichiarazione di cui prendevo atto, egli abbandonava la tesi sostenuta dal Conte Berchtold, che faceva distinzione tra occupazione temporanea e momentanea, e veniva così a riconoscere esatta l'interpretazione da noi data all'articolo VII. Il Barone Burian ha concluso col dirmi che aveva creduto di presentare, di fronte alle nostre domande di compensi, le due contropropo-

ste suddette di compensi che non miravano certo a impedire la discussione di quelle da noi presentate. Ma gli era sembrato opportuno di scegliere questo momento di formularle al fine di togliere di mezzo ogni questione pendente fra noi, per sbarazzare il terreno di tutto ciò che potesse far sorgere in avvenire qualsiasi causa di attrito. Ha aggiunto che credeva d'insistere in modo speciale su questo punto, e mi ha prevenuto che non si dovevano quindi interpretare queste sue controproposte come se fossero ispirate da cattiva volontà o da sentimento poco amichevole a nostro riguardo.

Siccome Vostra Eccellenza avrà rilevato, il Barone Burian non è stato nemmeno oggi in grado di rispondere in modo esauriente alle domande, trincerandosi dietro la difficoltà di indurre i Governi austriaco ed ungherese ad accogliere le domande stesse.

Avarna

21. — *Il Regio Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 12 febbraio 1915 (ric. il 13)

Riferendomi alla conversazione avuta meco il 9 corrente, il Barone Burian mi ha inviato testè un promemoria concernente le ragioni sulle quali si basano le controposte dell'Austria-Ungheria.

« *Aide-Mémoire.*

Au début des conversations qui depuis quelque temps sont en cours entre l'Autriche-Hongrie et l'Italie au sujet des compensations que pourrait réclamer l'Italie sur la base de l'article 7 du Traité d'Alliance, dans l'éventualité où des avantages territoriaux ou autres résulteraient pour l'Autriche-Hongrie de son action contre la Serbie et le Monténégro, le gouvernement italien a développé l'idée que les raisons politiques qui militaient en faveur d'une pareille discussion étaient de créer une bonne foi entière entre les deux Etats, d'éliminer des frictions continuelles et de rendre possible

une coopération entre elles vers des buts de politique générale. Sincèrement animé des mêmes dispositions, le gouvernement austro-hongrois reconnait également l'utilité de déblayer dès à présent le terrain de tout élément qui pourrait entraver le développement, à l'avenir, des rapports entièrement pénétrés de cordialité entre nos deux Etats. Dans cet ordre d'idées, il croit avant tout nécessaire d'amener un accord sur toutes les questions qui concernent nos droits réciproques découlants de l'article 7 de notre Traité d'Alliance, et nommément sur deux questions, dònt l'une remonte à plusieurs années, tandis que l'autre a surgi plus récemment, et qui touchent dans le vif nos intérêts bien fondés.

Il s'agit de la question des îles de la Mer Egée, occupées par l'Italie, et de celle de l'action de l'Italie en Albanie. Quant à la première de ces questions il serait superflu de récapituler ici les différentes phases, très présentes à nos esprits, des pourparlers qui en 1911 et en 1912 ont eu lieu à ce sujet à Vienne et Rome et qui doivent se trouver consignés dans les archives de la Consulta. Il suffira de constater les points suivants :

1° Malgré le danger évident que la modification du *statu quo* introduite par l'occupation de la part de l'Italie des îles du Dodecannèse aurait tôt ou tard une repercussion dans la Péninsule des Balkans, l'Autriche-Hongrie, désirant de n'entraver en aucune façon les opérations militaires de son alliée, ne s'est pas formellement opposée.

2° Néammoins le gouvernement austro-hongrois s'est référé, lors de l'évènement, à l'article 7 du Traité d'Alliance, et a déclaré au gouvernement italien, à plusieurs reprises, le 6, 7 et 14 novembre 1911, le 13, 15 et 20 avril 1912, le 20, 21 et 31 mai 1912 et le 5 juin 1912, que, du fait de ces occupations déclarées temporaires, le droit de l'Autriche-Hongrie à un accord préalable basé sur le principe d'une compensation, formulé dans le dit article, entrait en actualité, et que nous nous

réservions de faire valoir ce droit au moment donné. Pour ce qui regarde la durée, irrélevante d'ailleurs, pour constituer le titre valable à compensation de ces occupations, l'Italie a assuré le gouvernement austro-hongrois maintes fois, et de la façon la plus catégorique, que ces occupations ne sont que passagères, et qu'elles prendraient fin après la cessation des hostilités entre l'Italie et la Turquie.

On a même discuté une déclaration écrite que le gouvernement italien délivrait à ce propos au gouvernement austro-hongrois, sans cependant tomber d'accord sur la rédaction de cette pièce. Toutefois le gouvernement austro-hongrois tient à reproduire ici le texte suivant de cette déclaration tel qu'il a été proposé par le gouvernement italien : « Il est entendu que dans la pensée du gouvernement italien, l'occupation effectuée jusqu'à ce jour, ou qui pourrait s'effectuer dans la suite, des îles de la Mer Egée, Archipel, a un caractère provisoire, et que les dites îles seront restituées à la Turquie après la cessation des hostilités entre l'Italie et la Turquie, et par conséquent après l'évacuation de la Tripolitaine et de la Cyrénaïque de la part des troupes et des officiers ottomans, et aussitôt que la réalisation des conditions indiquées dans la note italienne du 15 mars 1912 aux grandes puissances aura été obtenue. Il est également entendu que la présente déclaration, qui découle des dispositions de l'article du Traité d'Alliance, sera considérée par le gouvernement austro-hongrois ainsi que par le gouvernement italien comme strictement secrète et confidentielle car autrement elle n'atteindrait pas le but commun aux deux puissances, qui est de hâter et de faciliter la paix. » Il résulte de ce texte, d'un côté, que les conditions auxquelles le gouvernement italien avait subordonné l'évacuation du Dodecannèse ne subsistent plus actuellement et, bien que presque trois ans se soient écoulés depuis, l'Italie n'a pas restitué ces îles à la Turquie. D'un autre côté, le texte en question prouve que l'Italie a reconnu la corrélation qui existe entre ces occupations et l'article 7 du Traité

d'Alliance. Il semble donc être évident que si le gouvernement italien tient à discuter, dès à présent, les compensations auxquelles l'article en question lui donnerait droit dans le cas d'une occupation austro-hongroise future et au cas incertaine, le gouvernement austro-hongrois peut demander de son côté à plus forte raison la discussion des compensations qui lui sont dues déja par le fait de l'occupation prolongée du Dodecannèse de la part de l'Italie.

Passant à la question de l'action de l'Italie en Albanie, le gouvernement austro-hongrois tient à constater qu'il n'a pas reçu à ce sujet que deux communications du gouvernement italien. Le 23 octobre dernier le Duc Avarna a informé le Comte Berchtold que, vu la pénurie qui s'était manifestée parmi les réfugiés à Valona et l'anarchie qu' y régnait, l'Italie se voyait amenée à pourvoir par l'envoi d'une petite mission sanitaire policière à « des opérations de police, mesures humanitaires, nécessaires en faveur des réfugiés, sans donner à ces opérations un caractère d'expédition militaire, constituant une occupation, dans le sens propre du mot, de la ville de Valona ».

Le Duc Avarna était chargé d'ajouter que l'Italie, conformément aux déclarations qu'elle avait faites au commencement de la guerre actuelle, continuerait à rester fidèle à l'accord italien-austro-hongrois en vigueur, concernant l'Albanie et l'Epire, et à maintenir les décisions de Londres, notamment en ce qui concernait la neutralité et les frontières de l'Albanie.

Le gouvernement austro-hongrois a pris acte de cette communication. Le 26 décembre dernier le Duc Avarna a porté à la connaissance du Comte Berchtold que, pour mettre fin à l'anarchie locale, le gouvernement italien se voyait dans la nécessité de débarquer à Valona un détachement de matelots. Il s'agirait d'une mesure purement provisoire, et ne saurait pas s'étendre au de là de la ville de Valona. Les déclarations, ci-dessus alléguées, furent renouvelées à cette occasion. Le Comte Berchtold s'est borné à prendre acte de cette communication. Or, depuis lors, l'action de l' Italie en

Albanie s'est peu à peu modifiée et surtout intensifiée. Le débarquement d'un détachement de matelots italiens à Valona, a été suivi de l'envoi de troupes italiennes d'infanterie et artillerie, et d'une quantité assez considérable de matériel de guerre. La ville de Valona ainsi que Kanina et Svernez ont été occupées militairement.

Le nombre des navires de guerre italiens se trouvant dans les eaux albanaises a constamment augmenté. Lorsqu'on craignait à Durazzo l'invasion des ennemis d'Essad Pacha, un de ces navires a tiré des coups de canon contre les assiégeants, ce que l'année dernière, et dans une situation bien plus grave, le gouvernement italien avait cru devoir refuser de faire, conjointement avec le gouvernement austro-hongrois. En dehors de cette action militaire, l'Italie s'est aussi emparé de l'administration civile de Valona, où la préfecture, l'administration financière, la police, la gendarmerie et la municipalité se trouvent sous le contrôle des organes du gouvernement italien, dont quelques uns investis du titre de Commissaires Royaux. Une mesure analogue vient d'être appliquée à la douane de Valona. Une autre disposition du gouvernement italien exige que toutes les personnes se rendant à Valona soient pourvues de passeport portant le visa italien. Bien que l'ensemble de ces mesures ne soit, d'après notre manière de voir, guère en harmonie avec les termes et le sens des déclarations réitérés du gouvernement italien, le gouvernement austro-hongrois s'abstient, pour le moment, de toute réclamation, mais il se voit dans la nécessité de constater que l'action italienne tombe indubitablement sous la définition d'une occupation temporaire, d'après notre interprétation concordante de l'article 7, et nous donne, de même que l'occupation du Dodecannèse, dès à présent, droit à une compensation.

Le cas où l'occupation italienne de Valona cesserait d'être tout-à-fait passagère n'est point actuel, mais il va sans dire que cette dernière alternative étant incompatible avec l'accord italien-austro-hongrois concernant l'Albanie, et déterminant une modification de l'équili-

bre adriatique si souvent invoqué par le gouvernement italien, donnerait aussi à l'Autriche-Hongrie un droit additionnel à des compensations adéquates.

Résumant ce qui précède, le gouvernement austro-hongrois est d'avis que les conversations si heureusement engagées entre l'Autriche-Hongrie et l'Italie sur le thème des compensations se poursuivraient encore plus utilement si elles se portaient aussi sur la question des compensations à donner à l'Autriche-Hongrie pour l'occupation italienne du Dodecannèse et pour l'occupation italienne, ne fût elle même que seulement temporaire, de Valona ».

Avarna

22. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 12 febbraio 1915, ore 4.20

Quanto alle occupazioni temporanee del Dodecanneso e di Valona, le quali, secondo il Barone Burian, imponevano all'Italia l'obbligo di un accordo preventivo con l'Austria-Ungheria basato sul principio del compenso, debbo rilevare quanto segue:

1° *Isole del Dodecanneso.* — Col telegramma del 20 maggio 1912 si informava V. E. che le isole già occupate dalle truppe italiane erano le seguenti: Stampalia, Rodi, Caso, Scarpanto e Calchi, e che sarebbero subito occupate Simi, Piscopi, Nisero, Calimno, Lero, Lipso e Patmos.

Col telegramma di gabinetto del 21 maggio 1912, si informava V. E. che si procedeva subito alla occupazione di Cos.

Col telegramma di gabinetto del 23 maggio V. E. informava di aver fatto a Berchtold la relativa comunicazione. Il Conte Berchtold rispose « che tale decisione era in opposizione non solo alle dichiarazioni fatteci in precedenza, ma anche agli impegni che avevamo assunto coll'articolo VII del Trattato di Alleanza », e che « egli avrebbe avuto il diritto di domandare in base dell'ar-

ticolo suddetto dei compensi per quelle occupazioni. In vista però delle considerazioni espostegli e per dimostrare il suo buon volere, come il suo desiderio sincero di non mettere pel momento e nella misura del possibile ostacoli alla nostra libertà d'azione, il Conte Berchtold non avrebbe sollevato opposizione contro le occupazioni suddette e *non si sarebbe prevaiso in questa occasione del diritto a compensi che gli spettavano*. Egli doveva però dichiarare in modo formale che se noi procedessimo all'occupazione ulteriore di isole dell'Egeo, non sarebbe stato in grado di consentirvi, a cagione delle gravi conseguenze che potevano risultare, e nel lasciarci la piena responsabilità di queste eventuali occupazioni, si sarebbe riservato il diritto ai compensi di cui potrebbe all'occorrenza prevalersi ».

Da quanto precede risulta che il Conte Berchtold dichiarò a Vostra Eccellenza la sua rinunzia a prevalersi della clausola dei compensi per quanto riguarda Rodi e il Dodecanneso. Con ciò resta assorbita la questione di accertare se e quante delle isole occupate dall'Italia facciano parte del Mare Mediterraneo e del Mare Egeo, in relazione al tenore dell'articolo VII che contempla solo il Mare Egeo.

Ma d'altra parte, in seguito appunto alla opposizione dell'Austria e in seguito alla predetta dichiarazione che « ulteriori occupazioni » avrebbero fatto entrare in azione la clausola dei compensi, il Regio Governo prese la grave decisione di astenersi dalla occupazione di Chio e Mitilene, mentre dalle notizie avute e dagli accertamenti fatti, risultava che precisamente la occupazione di Chio e Mitilene avrebbe recato al nostro nemico il colpo necessario a fiaccarne la resistenza e atto a costringerlo ai negoziati di pace per porre un termine alla guerra.

L'Italia ha dunque rispettato gli obblighi sanciti nell'articolo VII e da ciò derivò il grave danno del prolungamento della guerra.

L'occupazione di Rodi e del Dodecanneso fu prolungata per due ordini di ragioni :

1° Lo sgombero delle isole è subordinato allo adempimento da parte della Turchia delle clausole del Trattato di Losanna, mentre a questo obbligo la Turchia non ha tuttora ottemperato. Nè ha ancora oggi interamente ottemperato all'obbligo, da essa Turchia riconosciuto, di compensare l'Italia, mediante concessioni in Asia Minore, per le spese sostenute in seguito al prolungamento della occupazione militare italiana delle isole.

2° Con la occupazione delle isole, l'Italia ha reso un servizio segnalato alla Turchia, in quanto le isole stesse sarebbero inevitabilmente state conquistate dalla Grecia al pari di Chio, Mitilene e altre isole ora in possesso della Grecia. E ci risulta che la Turchia era assai ansiosa di veder continuata l'occupazione italiana, nè ci ha mai fatto sollecito di sgomberare, ben rendendosi conto che nella attuale incerta situazione politica, e di fronte alla precarietà dei rapporti greco-turchi, grave sarebbe il pericolo che correrebbero le isole, qualora restituite alla Turchia, militarmente incapace di difenderle. L'occupazione delle isole, durante le guerre balcaniche e durante il presente conflitto europeo, cui partecipa la Turchia, ha costituito e costituisce pertanto un servizio reso dall'Italia all'alleata dell'Austria-Ungheria.

2° *Occupazione di Valona.* — L'occupazione italiana di Valona trae la sua origine e la sua base dalla situazione di fatto nella quale, per effetto del conflitto europeo, si sono trovate le Potenze firmatarie della conferenza di Londra. In quella conferenza fu creata l'Albania e ne furono determinate le frontiere nei riguardi degli Stati Balcanici confinanti.

Il Governo Italiano, sin dall'origine della presente guerra, ha sostenuto che le deliberazioni di Londra per l'Albania continuassero a rimanere valide e obbligatorie.

Sola l'Italia, come Potenza neutrale, era in grado di provvedere alla tutela delle deliberazioni di Londra, e ciò spiega e giustifica come da nessuna parte ci vennero mosse obiezioni allorchè occupammo Saseno e

Valona in via provvisoria, allo scopo di preservare quelle importanti località albanesi da avvenimenti che avrebbero avuto grave ripercussione internazionale. È noto infatti che Valona si trovava sotto la imminente minaccia di disordini per effetto delle ambizioni contrastanti dei gheghi e degli epiroti. Gli epiroti erano sconfessati dal Governo di Atene, ma nessuno può illudersi sulle conseguenze che sarebbero derivate da una occupazione epirota di Valona.

Se per Valona fu indispensabile procedere ad una provvisoria occupazione militare, per il resto dell'Albania bastò l'azione diplomatica a tener in rispetto le ambizioni degli Stati Balcanici confinanti. Le vive insistenze eseguite presso i Governi di Belgrado, di Atene e di Cettigne, hanno ottenuto il felice risultato di trattenere fino ad ora quei Governi da incursioni e da operazioni militari. È dunque grazie al fermo atteggiamento del Governo Italiano che l'Albania, quale fu voluta dalla conferenza di Londra, non ebbe a soffrire radicali menomazioni nella sua esistenza e nella sua compagine.

Dopo aver risposto così alle « controproposte » formulate dal Barone Burian, le quali, come ho dimostrato, non hanno ragione di essere nel presente negoziato, osservo quanto segue:

Son trascorsi due mesi e più dacchè ponemmo dinanzi al Governo austro-ungarico la questione dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza, invitandolo ad una amichevole discussione intorno ai compensi da darsi all'Italia pel turbamento da lui provocato nell'equilibrio balcanico.

Per quanto non ci si sia mai opposto un reciso rifiuto a trattare, passano le settimane e i mesi, e non si è riusciti mai ad avere una risposta nemmeno sul primo quesito di massima, se cioè codesto Governo Imperiale e Reale fosse disposto ad accettare la discussione sul terreno della cessione di territori già oggi posseduti dall'Austria-Ungheria.

Invece, mentre da un lato si propongono nuove questioni e argomenti di dibattito, che hanno il manifesto scopo di eludere ogni discussione sul tema da noi

proposto e di condurre le cose in lungo, dall'altro si vanno intanto allestendo nuove spedizioni militari nei Balcani.

Di fronte a questo contegno persistentemente dilatorio a nostro riguardo, non è possibile ormai nutrire più alcuna illusione sull'esito pratico delle trattative. Onde il Regio Governo si trova costretto, a salvaguardia della propria dignità, a ritirare ogni sua proposta o iniziativa di discussione e a trincerarsi nel semplice disposto dell'articolo VII, dichiarando che considera come apertamente contrario all'articolo stesso qualunque azione militare che volesse muovere da oggi in poi l'Austria-Ungheria nei Balcani, sia contro la Serbia sia contro il Montenegro o altri, senza che sia avvenuto il preliminare accordo richiesto dall'articolo VII.

Non ho bisogno di rilevare che se di questa dichiarazione e del disposto dell'articolo sette il Governo austro-ungarico mostrasse col fatto di non voler tenere il dovuto conto, ciò potrebbe portare a gravi conseguenze, delle quali questo Regio Governo declina fin da ora ogni responsabilità.

Al quale proposito giova ricordare le intimazioni fatte in varie occasioni dal Governo austro-ungarico all'Italia durante la guerra Libica.

Il conte Aehrenthal dichiarava il 5 novembre 1911 a Vostra Eccellenza che « una nostra azione sulle coste ottomane della Turchia europea come sulle isole del Mare Egeo non avrebbe potuto essere ammessa nè dall'Austria-Ungheria nè dalla Germania, perchè contraria al Trattato di Alleanza » (telegramma di Vostra Eccellenza 5 novembre 1911).

E il 7 novembre dello stesso anno Vostra Eccellenza telegrafava : « Aehrenthal considera bombardamenti dei porti della Turchia di Europa quali Salonicco, Cavalla, ecc., come contrari all'articolo 7 ».

Nel 1912, trovandosi la nostra squadra all'imboccatura dei Dardanelli, ed essendo stata bombardata dai forti di Kum Kalessi, essa rispose danneggiando i forti stessi. Il conte Berchtold si lamentò dell'accaduto ed aggiunse che « se il Governo desiderava riprendere la

sua libertà d'azione, il Governo Imperiale e Reale *avrebbe potuto fare altrettanto* ». Perciò egli non avrebbe potuto ammettere che noi avessimo fatto in avvenire operazioni simili a quelle compiute, o una azione qualsiasi in opposizione al punto di vista manifestato nei colloqui precedenti. Se una operazione simile fosse stata da noi eseguita, « *essa avrebbe potuto avere conseguenze gravi* ».

Vostra Eccellenza vorrà comunicare quanto sopra a codesto Governo.

Sonnino

23. — *Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 14 febbraio 1915 (ric. il 15)

Ho comunicato al Barone Burian quanto Vostra Eccellenza mi ha ordinato.

Il Barone Burian mi ha detto che ignorava del tutto che il Conte Berchtold avesse potuto rinunziare a prevalersi della clausola dei compensi per ciò che concerneva le nostre occupazioni di Rodi e del Dodecanneso. Avendo allora mostrato, a conferma della affermazione contenuta nel telegramma di Vostra Eccellenza, la lettera direttami il 22 maggio 1912 dal Conte Berchtold in cui egli si esprimeva nei termini stessi da me testualmente riprodotti, il barone Burian ha rilevato che tale rinunzia sarebbe non solo contraria all'opinione che si aveva al Ministero Imperiale e Reale circa l'articolo settimo, ma anche alle disposizioni dell'articolo stesso e che nessun documento esisteva al Ballplatz in cui si asserisse che il diritto a compensi fosse stato abbandonato. Ha aggiunto che a suo parere l'espressione usata dal conte Berchtold « che non si sarebbe prevalso in questa occasione del diritto a compensi che gli spettava », doveva essere interpretato nel senso che egli non intendeva prevalersi del diritto a compensi al momento in cui era avvenuta l'occupazione delle isole o al momento in cui mi parlava di esse, per le considerazioni che mi aveva

esposto, ma che si riservava di prevalersene in occasione opportuna. Ho contestato tale interpretazione rilevando che se tale fosse stato il pensiero del conte Berchtold egli non avrebbe mancato di aggiungere che si riservava di prevalersi del diritto a compensi in altra occasione, e che invece l' espressione usata dal conte Berchtold non poteva avere altro significato che quello che noi le davamo, come lo dimostrava chiaramente la frase seguente, nella quale egli parlando delle ulteriori nostre occupazioni di isole nel Mare Egeo si era riservato il diritto a compensi per potersene prevalere all'evenienza.

Venendo poi a parlare della decisione presa dal Regio Governo di ritirare ogni sua proposta o iniziativa di discussione e di trincerarsi nel semplice disposto dell'articolo settimo, il barone Burian ha rilevato che la prima questione di massima circa la quale Vostra Eccellenza si lamentava di non aver ricevuto ancora una risposta, riassumeva in sè tutta la questione stessa. Egli aveva accettato di entrare in discussione con il Regio Governo per arrivare ad un accordo, essendo animato a tale proposito dalle migliori disposizioni. E si era proposto di recarsi domani l'altro a Budapest per parlare della questione al conte Tisza. Il Regio Governo doveva però riconoscere di aver posto la questione sopra un terreno estremamente spinoso e non poteva certamente domandare che il Governo Imperiale e Reale procedesse ad una discussione immediata di una questione che impegnava gli interessi della Monarchia.

Il Barone Burian mi ha detto che prendeva notizia della comunicazione da me fatta in nome di Vostra Eccellenza. Siccome però il Governo Imperiale e Reale non aveva mai voluto dipartirsi dalle disposizioni dell'articolo settimo del Trattato della Triplice Alleanza, così non mancherà nella continuazione eventuale della sua campagna contro la Serbia di tener presente le stipulazioni di quell'articolo.

Ho creduto far presente al Barone Burian che l'articolo stesso imponeva al Governo Imperiale e Reale, prima di iniziare qualsiasi operazione militare, l'obbli-

go di procedere ad un accordo preliminare e non già contemporaneamente e consecutivamente a quelle operazioni.

Avarna

24. — *Il Min. degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 17 febbraio 1915

Dalla risposta data dal barone Burian alla comunicazione fattagli dall'Eccellenza Vostra riguardo alla diffida di qualunque azione militare austro-ungarica nei Balcani, senza preventivo accordo col Regio Governo, traspare evidente l'intenzione di far precedere eventualmente siffatta azione militare alla discussione dei compensi di cui all'articolo 7. Approvo la risposta datagli da Vostra Eccellenza. E raccomandole valersi della primissima occasione per ripetere chiaramente al barone Burian che, a scanso di incresciosi e pericolosi equivoci, l'interpretazione palese dell'articolo 7 impone che l'accordo sia precedente all'azione, salvo il consenso dell'altra parte ad un procedimento diverso. Nelle presenti circostanze il Regio Governo non può prestare tale consenso; onde la comunicazione da noi fatta al Governo Imperiale e Reale ha il significato preciso di un veto opposto da noi ad ogni azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani fino a tanto che non si sia verificato in antecedenza l'accordo sui compensi voluto dall'articolo 7. Occorre mettere bene in chiaro che ogni diverso procedere di codesto Governo non potrebbe da noi interpretarsi ormai se non come una aperta violazione dei patti del trattato, e come segno manifesto della intenzione da parte sua di riprendere la sua libertà d'azione; nel qual caso dovremmo ritenerci pienamente giustificati a riprendere anche noi la nostra piena libertà d'azione per la salvaguardia dei nostri interessi.

Sonnino

25. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore in Berlino.*

(Telegramma) Roma, 18 febbraio 1915

Nel colloquio avuto avant'ieri col principe di Bülow avendogli io narrato delle comunicazioni fatte dal duca Avarna al Barone Burian, relative al ritiro per parte nostra di ogni discussione sui compensi di cui all'articolo 7 del Trattato della Triplice e al dibattimento di ogni azione austro-ungarica nei Balcani ogni volta che non vi fosse un precedente accordo con noi, egli dopo aver preso nota delle cose dettegli, mi chiese, rivolgendosi a me in tono confidenziale, se, parlando tra noi all'infuori di ogni ufficialità, io proprio credessi che nel supposto che l'Austria si ostinasse a non voler nulla concedere per il Trentino, non ci fosse qualche altro terreno, o di Albania o d'altro, sul quale si potesse portare la discussione dei vantaggi da assicurarsi all'Italia in modo da evitare la grande sciagura di una guerra tra i nostri paesi.

Risposi che io gli aveva sempre parlato con piena sincerità, e che ero prontissimo ad esprimergli, all'infuori di ogni carattere ufficiale, la mia intima e profonda convinzione: non volevo ora entrare in discussione sul più o sul meno delle concessioni che potessero bastare ad assicurare la nostra neutralità appagando in qualche misura le aspirazioni nazionali; che su questo più o meno ci potevano essere dubbi o dispareri; ma che all'infuori di questa base di concessioni non vi era negoziato possibile. Non trattasi di brame di conquista o di ambizioni megalomani; ma del tasto più sensibile dell'anima popolare, del sentimento nazionale.

La Monarchia di Savoia, come gli avevo accennato altra volta, trova la sua maggiore radice nella personificazione delle idealità nazionali, e questa è radice così forte da aver potuto reggere e vincere di fronte e al lungo contrasto col Papato, e al dilagarsi del socialismo nel suo periodo più rivoluzionario.

Quindi all'infuori di concessioni atte ad appagare, almeno in qualche misura, il sentimento nazionale, non v'è base di discussione.

Che tutto ciò non dipendeva dalla volontà o dal capriccio dell'uno o dell'altro Ministero; l'ondata dell'opinione pubblica sarebbe passata sopra a qualunque altra questione, avrebbe spazzata via qualunque altra forza e « überrumpelt » qualsiasi ostacolo, nè, a frenarla, sarebbero valse sottili argomentazioni o foschi presagi o magnificazione di pericoli.

A Vienna non volevano o non sapevano convincersi di questa situazione, e ritenevano che fosse tutto *bluff* da parte nostra, o sogni fantastici del principe di Bülow.

La responsabilità che, data questa situazione, pesava qui sugli uomini che reggono il governo, era enorme. Io avevo coscienza di aver fatto il possibile per frenare le impazienze e moderare le aspirazioni da un lato, e per rappresentare la situazione nella sua cruda realtà, così a Vienna come a Berlino.

Sonnino

26. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore in Berlino.*

(Telegramma) Roma, 21 febbraio 1915

Ho veduto ieri il principe di Bülow.

Avendo egli espresso qualche dubbio che il barone Burian avesse riportato dalle comunicazioni fattegli a nome del Regio Governo dal duca Avarna un'impressione assai disforme da quella che egli (Bülow) aveva ritratta da quanto io gli aveva riferito in proposito, io gli ho ripetuto la sostanza delle comunicazioni fatte a Vienna, formulandole in riassunto testualmente come segue:

« Le Gouvernement Italien a déclaré dès le commencement qu'il ne saurait admettre l'utilité d'aucune discussion sur les compensations, dont il est question dans l'article 7, qui ne se rapporterait pas à la cession des territoires possédés actuellement par l'Autriche-Hongrie; car telle discussion, ne pouvant satisfaire aucunement le sentiment national italien, ne pourrait porter à aucun accord.

« Jusqu'à présent, les deux Gouvernements ont discuté plutôt vaguement sur les évènements des Balkans déjà arrivés ou futurs.

« En se retranchant dans l'article 7 selon la dernière communication faite par le Duc Avarna au Baron Burian et en retirant toute proposition déjà faite de discussion, le Gouvernement Italien a voulu établir nettement ce qui suit : Le Gouvernement Italien n'admet dorénavant aucune action militaire de l'Autriche-Hongrie dans les Balkans, à moins que préalablement, comme le veut le texte de l'article 7, n'ait été conclu un accord sur les compensations, accord qu'il serait inutile d'espérer de conclure autrement que sur la base de cessions de territoires actuellement possédés par l'Autriche-Hongrie. Si le Gouvernement Austro-Hongrois ne tenait pas compte dans le fait de cette déclaration du Gouvernement Italien, celui-ci y verrait la preuve que l'Autriche-Hongrie a repris sa liberté d'action relativement aux dispositions du traité, ce qui justifierait le Gouvernement Italien à reprendre lui aussi sa liberté d'action».

Sonnino

27. — *Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 22 febbraio 1915 (ric. il 23)

Ho fatto conoscere al Barone Burian quanto Vostra Eccellenza mi ha telegrafato e nell'attenermi scrupolosamente alle istruzioni di Lei, mi sono studiato di chiarirgli a più riprese i vari punti contenuti. Il Barone Burian mi ha detto che avrebbe risposto in primo luogo all'interpretazione data da Vostra Eccellenza all'articolo VII, secondo cui l'accordo ivi contemplato relativamente agli eventuali compensi, doveva essere condotto a termine, e non solo iniziato, prima che avesse principio qualsiasi operazione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani. A questo proposito ha osservato che la conclusione del previo accordo sarebbe dipesa da noi, che avremmo potuto far prolungare la discussione, men-

tre l'Austria-Ungheria avrebbe dovuto essere esposta ad ogni attacco da parte della Serbia, al quale non avrebbe potuto rispondere. D'altra parte i compensi da attribuirsi all'Italia dovevano essere equivalenti ai vantaggi che l'Austria-Ungheria avrebbe potuto ritrarre.

Ma prima di stabilire i compensi conveniva stabilire e commisurare i vantaggi. Queste due cause mostravano, a suo parere, l'impossibilità di condurre a termine l'accordo prima di qualsiasi operazione militare dell'Austria nei Balcani. Ho fatto notare al Barone Burian che l'espressione « previo accordo » mostrava per sè stessa che esso doveva essere condotto a termine, e non solo iniziato prima di quelle operazioni. Infatti la parola « accordo » significava consenso definitivo ad un punto determinato, e tale significato acquistava poi forza maggiore dalla parola precedente che voleva dire che la cosa doveva essere decisa e determinata prima di procedere oltre. Se tale non fosse il significato che nell'intendimento dei negoziatori del trattato doveva essere attribuito alla espressione suddetta, la condizione a cui era subordinata dall'articolo VII ogni modificazione dello *statu quo*, non avrebbe avuto alcun valore.

Del resto, se il previo accordo non dovesse essere condotto a termine, quale garanzia avrebbe potuto avere l'altro contraente che l'accordo stesso, una volta iniziato, sarebbe poi definitivamente concluso durante le operazioni militari? Divergenze di vedute avrebbero potuto renderne impossibile la conclusione, onde la condizione prevista dall'articolo VII non sarebbe stata adempiuta, e l'altro contraente avrebbe arrischiato di rimanere senza compensi. Il Barone Burian ha replicato che, pur trovando le mie osservazioni giuste, egli non può però ammetterle nè considerarle conformi allo spirito e alla lettera del Trattato, perchè ragionando così si verrebbe ad intralciare la libertà d'azione di uno dei contraenti, ciò che non poteva essere certamente conforme alle intenzioni dei negoziatori del Trattato. E non poteva nemmeno ammettere che il non condurre a termine l'accordo prima di qualsiasi operazione militare, costituisse una negazione di garanzia per l'altro contraente.

La parola del contraente, che si era impegnato a entrare in negoziati circa il previo accordo, gli sembrava una garanzia sufficiente. Il Barone Burian ha aggiunto che l'articolo 7 non comportava secondo lui un veto formale e assoluto a qualunque operazione militare dell'Austria nei Balcani, ma stabiliva la necessità e il diritto a compensi per i vantaggi che avrebbe potuto ritrarre.

Dopo di essermi riferito alla intimazione fattaci in varie occasioni dal Governo Imperiale e Reale durante la guerra italo-turca, ho osservato essere fuori di dubbio che il Regio Governo poteva opporre un simile veto fin tanto che non si fosse verificato in antecedenza l'accordo per compensi previsti dall'articolo 7, che doveva essere inoltre condotto a termine, e non soltanto iniziato, prima delle operazioni militari. E nel ricordargli quanto gli avevo già detto, che un diverso procedere del Governo Imperiale e Reale avrebbe potuto essere interpretato da noi come una aperta violazione dei patti del Trattato, mi sono espresso con lui nel senso stesso delle istruzioni che Vostra Eccellenza mi ha dato. Al che il Barone Burian ha replicato che, a suo parere, l'accordo fosse bensì da iniziare prima di quelle operazioni, ma doveva essere sviluppato poi secondo il procedere delle operazioni militari.

Riconosceva tuttavia che si avrebbe potuto gettare la base generale del previo accordo, determinando l'oggetto dei compensi che desidererebbe ottenere il Regio Governo. E mi ha dichiarato quindi che non era affatto sua intenzione di sottrarsi agli obblighi imposti dall'articolo 7, ai quali aveva tutta la buona volontà di conformarsi. Ma non poteva consentire nell'interpretazione data da Vostra Eccellenza a quell'articolo, secondo cui il previo accordo doveva essere terminato in tutti i suoi particolari prima di ogni operazione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani, perchè ciò potrebbe mettere il Governo Imperiale e Reale in una situazione impossibile. E mi ha ripetuto che il prolungarsi dei *pourparlers* indipendentemente anche dalla volontà del R. Governo, porrebbe l' Austria-Ungheria alla mercè della Serbia,

non potendo essa difendersi dai suoi attacchi, durante tutta la durata dei negoziati.

Il Barone Burian mi ha quindi parlato della inutilità di aprire una discussione sugli eventuali compensi, se essi non riguardassero la cessione di territori già posseduti dall'Austria-Ungheria. E mi ha detto che se il Governo Imperiale e Reale fosse nel caso di intavolare negoziati per un previo accordo con l'Italia, prima di intraprendere una qualsiasi operazione militare in Serbia, egli non avrebbe mancato di annunziarlo in tempo utile al R. Governo, per iniziare così i *pourparlers* relativi a quell'accordo; ma egli non poteva legarsi fin d'ora per ciò che riguardava la base dei compensi, ai quali Vostra Eccellenza ha fatto allusione. Nell'insistere presso di lui perchè si pronunziasse su questo punto, gli ho ripetuto quanto gli avevo già fatto conoscere, cioè che se il Governo Imperiale mostrasse d'ora in poi coi fatti di non tenere serio conto delle nostre dichiarazioni il R. Governo vedrebbe in ciò una violazione del Trattato di Alleanza e le conseguenze potrebbero essere assai gravi. Il barone Burian mi ha replicato che la questione della base dei compensi non aveva per ora carattere di attualità. Ha osservato poi che se Vostra Eccellenza aveva il diritto di interpretare il Trattato, egli pure aveva un simile diritto, e che una differenza momentanea di opinioni o di interpretazioni non poteva essere considerata come una violazione del Trattato stesso.

Nonostante le ripetute e vive mie insistenze, il Barone Burian ha persistito nel suo rifiuto nel consentire sul punto di vista dell'Eccellenza Vostra, relativo all'interpretazione dell'articolo 7 del Trattato della Triplice Alleanza, ed al terreno dei compensi che ci competono.

Circa quest'ultimo punto, è vano farsi illusioni. Il Governo Imperiale e Reale non consentirà mai a fare, nelle condizioni attuali, la cessione di territori appartenenti alla Monarchia.

Avarna

28. — *Il Min. degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 25 febbraio 1915

Approvo le risposte date da Vostra Eccellenza al Barone Burian.

Il testo dell'articolo 7 parla di *accord préalable* sui compensi, e non di discussione intorno a un accordo da concludersi magari più tardi, quando una delle parti avrà compiute le sue operazioni nei Balcani, e avrà già conseguiti i vantaggi agognati, libera poi di cavillare all' infinito sui compensi da consentire all' altro contraente.

La parola *préalable* dimostra che si richiede dall'articolo 7, salvo consenso diverso delle parti, che l'accordo, ossia la riunione delle volontà determinante la qualità e la quantità del compenso, sia concluso precedentemente all'azione. Nulla vieta che in determinate occasioni, quando lo concordino le due parti e le circostanze del caso lo consiglino, l'accordo possa essere anche formulato in modo condizionale, e commisurando i compensi ai risultati futuri che potranno essere effettivamente conseguiti dall'azione militare da intraprendersi; ma l'articolo 7 ammette pure che i compensi possano esigersi, anche pel semplice fatto dello iniziare un'azione nei Balcani.

Sarebbe contrario a tutto lo spirito, oltre che alla lettera dell'articolo 7, e contrario a tutta l'interpretazione datane nel 1911 e 1912 dall'Austria-Ungheria durante la guerra libica, l'ammettere, come vorrebbe ora il Barone Burian, che l'articolo stesso disponga che prima di stabilire i compensi si debbano poter valutare i vantaggi effettivamente ritratti da una determinata azione nei Balcani per parte di uno dei contraenti. Altrimenti l'una parte dovrebbe poter iniziare e condurre a termine una guerra nei Balcani, prima che l'altra avesse nemmeno titolo di sapere con sicurezza se ha diritto teoricamente a un qualche compenso; salvo nella pratica, non poter mai, nemmeno a operazione finita, ottenerne uno qualsiasi.

Dato questo stato di cose il R. Governo, nello intento di eliminare il caso di future lungaggini nella discussione dell'accordo, le quali possono intralciare troppo gravemente l'azione militare dell'Austria-Ungheria, ha dichiarato nettamente fin da ora, senza aspettare che si verifichi il caso di una siffatta nuova impresa dell'Austria-Ungheria nei Balcani, che qualunque futura proposta di discussione sui compensi, che non riguardasse la cessione di territori già attualmente posseduti dall'Austria-Ungheria, non potrebbe riuscire ad alcun risultato pratico, onde non si potrebbe con essa raggiungere mai quell'accordo che dovrebbe precedere l'azione contemplata.

Sopra il terreno invece da noi indicato, un tale accordo tra i due Stati potrebbe presumibilmente raggiungersi, e l'ammissione in massima che facesse fin da ora il Governo austro-ungarico di codesto terreno, come base eventuale di discussione, non potrebbe che giovare a rendere più agevoli e feconde le trattative e a sollecitare l'accordo stesso.

Sonnino

29. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Berlino.*

(Telegramma) Roma, 25 febbraio 1915

Nel suo telegramma del 21 corrente Vostra Eccellenza riferisce che il Cancelliere signor Bethmann Hollweg Le aveva dichiarato che « da quanto gli era stato detto dal barone Burian, si riteneva autorizzato ad affermare che anche nel pensiero del Governo Austro-Ungarico l'accordo di cui si tratta doveva essere perfetto prima che le operazioni militari incominciassero ».

Il Regio Ambasciatore a Vienna mi riferisce una serie di ragionamenti del Barone Burian, intesi a dimostrare che il Governo Austro-Ungarico non è per niente di questa opinione, « non potendo consentire nell'interpretazione dell'articolo 7 secondo cui il previo accordo deve esser terminato in tutti i suoi particolari prima di ogni operazione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani ».

Manteniamo come unica possibile la nostra interpretazione, conforme a quella che il signor Bethmann Hollweg affermava anche accolta dall'Austria-Ungheria; ma sembrami opportuno che Vostra Eccellenza faccia rilevare a cotesto Governo la contraddizione suaccennata.

Sonnino

30. — *Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Roma, 24 febbraio 1915 (ric. il 25)

Credo dover rettificare un lieve errore occorso nel mio precedente telegramma suddetto. In esso dicevo che il Barone Burian aveva rifiutato di consentire nel punto di vista di Vostra Eccellenza, relativo all'interpretazione dell'articolo settimo del trattato della Triplice Alleanza ed al terreno dei compensi che ci competono. Se è esatto che il Barone Burian rifiutò di aderire al primo di questi punti di vista, non sarebbe del tutto conforme al vero affermarlo per il secondo, giacchè la sua risposta non fu negativa, ma soltanto evasiva.

Avarna

31. — *Il R. Ambasciatore in Berlino al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Berlino, 26 febbraio 1915 (ric. il 27)

La nostra interpretazione circa la necessità che il previo accordo contemplato dall'articolo settimo debba essere condotto a termine e non soltanto iniziato, era stata ammessa dal Cancelliere non già implicitamente, ma bensì esplicitamente e ripetutamente. Poichè alla domanda due volte da lui espressami, se la esposizione da lui fattami della comunicazione rivolta dal Duca Avarna al Barone Burian era esattamente conforme al vero, io aveva risposto che il solo punto da chiarire era appunto quello sopra citato ed egli aveva replicato di

consentire alla nostra interpretazione ed aveva soggiunto di ritenersi autorizzato ad affermare che anche nel pensiero del Governo Austro-Ungarico l'accordo doveva essere compiuto (erfolgt) e perfetto (vollkommen) prima che cominciassero le operazioni militari. E il signor von Jagow, al quale aveva poi ciò riferito, mi aveva confermato le parole del Cancelliere.

Nel parlarne dunque stamane con lui ho manifestato la mia sorpresa per le dichiarazioni state fatte dal Barone Burian al Duca Avarna in senso contrario interamente a quelle assicurazioni. Il signor von Jagow, che egli pure non riusciva a comprendere come ciò fosse avvenuto, pensava che nel colloquio fra il Barone Burian e il Cancelliere avesse potuto prodursi qualche malinteso, per chiarire il quale avrebbe tosto telegrafato al signor von Tschirsky. A meglio spiegare il concetto del Regio Governo, tosto gli diedi lettura del telegramma indirizzato da Vostra Eccellenza al Duca Avarna. Egli prese nota dei punti essenziali di quelle considerazioni, e mi disse che le avrebbe sottoposte a maturo esame.

Bollati

32. — *Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 26 febbraio 1915 (ric. il 27)

Ho fatto conoscere al Barone Burian le varie considerazioni esposte da Vostra Eccellenza e nell'esprimermi con lui nel senso delle istruzioni di Lei, gli ho espresso la fiducia che egli si sarebbe persuaso della ragionevolezza di quelle considerazioni. Il Barone Burian mi ha detto che gli argomenti addotti da Vostra Eccellenza per dimostrare che la discussione intorno ad un accordo da concludere più tardi, quando una delle parti avrà compiuto le sue operazioni nei Balcani e conseguito i vantaggi agognati, avrebbe potuto protrarsi all'infinito sui compensi da attribuirsi all'altro contraente, potevano pure essere addotti qualora l'accordo do-

vesse essere condotto a termine prima dell'inizio di ogni operazione militare. E ha ricordato a questo proposito quanto aveva rilevato nel colloquio del 22 corrente. A suo parere, qualora i negoziati per l'accordo fossero iniziati in tempo utile, prima di qualsiasi operazione militare, si poteva arrivare, quando vi fosse buona volontà da entrambe le parti, a stabilire in breve tempo le basi dei negoziati stessi. Nello stabilire però i particolari dell'accordo, questi avrebbero potuto dar luogo a delle lungaggini, indipendentemente dalla volontà delle due parti. E non sarebbe stato certamente giustificato di arrestare perciò le operazioni militari, fino a che l'accordo non fosse stato concluso. Se si dovesse quindi ammettere l'interpretazione data da Vostra Eccellenza all'articolo sette, l'Austria-Ungheria sarebbe esposta a vedersi danneggiar le sue operazioni militari in Serbia con la quale era in guerra, e contro la quale doveva continuare a combattere. Infatti se l'Austria-Ungheria non attaccasse la Serbia, ma fosse attaccata da questa, il Governo Imperiale e Reale si troverebbe in una situazione impossibile, perchè non potrebbe difendersi. Egli credeva espormi tali osservazioni a sostegno della sua tesi, secondo la quale l'accordo doveva essere iniziato ma non condotto a termine prima di ogni operazione.

Il Barone Burian ha rilevato poi che senza attenersi alla rigorosa interpretazione data dall'Eccellenza Vostra all'articolo sette, si avrebbe potuto adottare l'idea a cui Ella alludeva, e che egli accettava in massima, cioè che in determinate circostanze, quando lo concordino le due parti e le circostanze del caso lo consiglino, l'accordo possa essere anche formulato in modo condizionale, e proporzionando i compensi ai risultati che potranno essere effettivamente conseguiti da un'azione militare da intraprendersi. Ed ha aggiunto che le circostanze speciali per l'Austria-Ungheria consistevano nel fatto cui aveva già accennato, che essa si trovava in guerra con la Serbia, ed era esposta agli attacchi di questa Potenza, senza potersi difendere, qualora avesse dovuto conformarsi all'interpretazione data da Vostra Eccellenza al-

l'articolo settimo, ciò che avrebbe messo l'Austria-Ungheria nella situazione impossibile suddetta. E Vostra Eccellenza non avrebbe potuto non convenire con lui in ciò. Proseguendo, il Barone Burian ha osservato che se le due parti fossero animate da buona volontà, ciò di cui non si poteva dubitare, si avrebbe potuto stabilire in tal modo condizionatamente i più piccoli particolari dell'accordo in proporzione dei risultati futuri o possibili dell'azione da intraprendersi. Alla vigilia di un'azione militare dalla quale non si poteva sapere quali vantaggi si avrebbero potuto ricavare, non era certamente possibile fissare i compensi. Inoltre, adottando l'idea dell'Eccellenza Vostra, si sarebbe evitata qualsiasi lungaggine ed impedito che tanto l'Austria-Ungheria quanto l'Italia potessero essere « frustrées », onde non poteva che associarsi a quell'idea, perchè essa avrebbe attenuato le difficoltà che si sarebbero incontrate per arrivare ad un accordo qualora ci si dovesse attenere all'interpretazione suddetta di Vostra Eccellenza. Nel dichiararmi quindi che era disposto di consentire nell'idea stessa e di metterla in pratica, mi ha interessato di pregare Vostra Eccellenza a volergli far conoscere il suo parere al riguardo.

Il Barone Burian mi ha informato poi che persisteva nel punto di vista manifestatomi già nel colloquio del 22 corrente che, prima di stabilire i compensi, si debbano poter valutare i vantaggi effettivamente ritratti da una determinata azione nei Balcani, per parte di uno dei contraenti. Ho fatto osservare al Barone Burian che tale suo punto di vista, come gli avevo già fatto conoscere, era contrario non solo allo spirito e alla lettera dell'articolo settimo, ma anche all'interpretazione datavi nel 1912 e 1913 dall'Austria-Ungheria.

Riferendosi a quanto mi aveva detto in proposito nel colloquio suddetto, il barone Burian ha detto che la idea accennata dall'Eccellenza Vostra, che credeva fosse nell'interesse dei due Governi di accettare essendo essa pratica, avrebbe potuto eliminare le divergenze di vedute esistenti fra lui e Lei circa tale argomento. Rispondendo poi a quanto gli avevo fatto rilevare, che una

qualunque proposta di discussione sui compensi che non riguardasse la cessione di territori attualmente posseduti dall'Austria-Ungheria non avrebbe potuto far raggiungere mai quell'accordo che dovrebbe precedere l'azione contemplata, il barone Burian ha osservato che doveva riferirsi a tale riguardo a ciò che aveva detto nel colloquio del 22 corrente, che non poteva cioè legarsi fin d'ora circa la base dei compensi, tale questione non avendo per il momento carattere di attualità.

Avendogli allora ripetuto quanto Vostra Eccellenza dichiara nell'ultima parte del suo telegramma, il barone Burian ha ricordato ciò che mi aveva detto nel colloquio del 22, vale a dire che una differenza momentanea di opinioni o di interpretazione non poteva essere considerata come una violazione del Trattato.

Avarna

33. — *Il Min. degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 27 febbraio 1915

Per le ragioni più volte esposte nei miei telegrammi non è possibile, nel caso presente, anticipare una discussione sull'accordo da concludersi antecedentemente a una qualche azione militare dell'Austria-Ungheria contro la Serbia e il Montenegro, ancorchè si dovesse trattare di un accordo che commisuri in tutto o in parte i compensi ai vantaggi eventuali che risultassero effettivamente dall'azione stessa, perchè il R. Governo, per le ragioni ripetutamente svolte, non può accettare nessuna discussione che non prospetti compensi di cessione di territori già oggi posseduti dall'Austria-Ungheria, e su questo punto non è mai riuscito in tre mesi di ottenere risposta, nemmeno di massima, se cioè il Governo Imperiale e Reale accetti la discussione sopra siffatto terreno, tanto che, per salvaguardare la propria dignità, il R. Governo si è trovato costretto a ritirare qualunque sua proposta di discussione consimile. La circostanza speciale cui fa appello il Barone Burian, perchè l'accor-

do eventuale abbia ad essere nella fattispecie formulato in modo condizionale e proporzionale, dell'essere cioè l'Austria-Ungheria presentemente già in guerra con la Serbia, non mi pare invocabile nel caso attuale, in cui tale guerra fu iniziata dall'Austria-Ungheria senza alcun precedente concorso con l'Italia, anzi in contrasto con tutti i consigli datile da questa e in opposizione ai suoi maggiori interessi politici. Tutt'al più potrebbe invocarsi tale circostanza per una parte sola dei compensi da pattuirsi, ossia per quelli proporzionali, ma non per tutti, poichè il fatto stesso dell'inizio di nuove operazioni militari nei Balcani, costituirebbe agli occhi nostri un motivo sufficiente per poter richiedere un minimo di compensi territoriali indipendentemente dai risultati che ne conseguissero. Tutto questo però resta sempre subordinato alla questione iniziale di massima, ossia del terreno sul quale dovrebbe vertere ogni discussione di compensi. Finchè l'Austria-Ungheria non manifesta chiari i suoi intendimenti su questa questione di massima, che riguarda la natura degli eventuali compensi, è affatto inutile iniziare di nuovo e prolungare qualsiasi discussione sul quantitativo dei compensi stessi o sul graduarli in tutto o in parte, secondo i risultati eventuali delle operazioni militari, perchè tale discussione non potrebbe mai portare ad alcun risultato utile.

Sonnino

34. — *Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 3 marzo 1915 (ric. il 3)

Mi sono espresso con il barone Burian nel senso delle istruzioni impartitemi con il telegramma di Vostra Eccellenza.

Il Barone Burian mi ha detto di essere dolente di non potere condividere l'opinione dell'Eccellenza Vostra; che la circostanza speciale cui aveva fatto appello, di essere cioè l'Austria-Ungheria già in guerra con la Serbia, non fosse invocabile nel caso presente ed ha

aggiunto che non si poteva certamente negare che lo stato di guerra esistesse fra l'Austria-Ungheria e la Serbia.

Ho osservato che era bensì vero quanto affermava, ma egli non poteva neppure disconoscere il buon fondamento delle ragioni dell'Eccellenza Vostra, da me espostegli in proposito. D'altra parte egli non doveva dimenticare come a più riprese gli avessi fatto notare che noi eravamo interessati al mantenimento della indipendenza politica ed economica della Serbia e dell'equilibrio nei Balcani. Era indubitato che la guerra intrapresa dall'Austria-Ungheria contro la Serbia, che minacciava la sua indipendenza e turbava l'equilibrio suddetto, non poteva essere considerata da noi che come contraria ai nostri vitali interessi. Il Barone Burian ha riconosciuto quindi che, prima di iniziare una discussione circa la questione dei compensi, conveniva stabilire la base dei compensi stessi. Ma egli doveva riconoscere in pari tempo, che la questione dei compensi in generale, come quella posta dal R. Governo sul terreno della cessione di territori posseduti oggi dalla Monarchia, non aveva carattere di attualità. Onde non poteva pronunziarsi sin d'ora su di essa, perchè il Governo Imperiale e Regio non era ancora in grado d'intraprendere un'azione militare contro la Serbia. Ho rilevato che mi sembrava che egli non avesse considerato in eguale modo la questione dei compensi, quando io gli dichiarai che essa era portata dal Governo Imperiale e Reale sulla cessione di territori appartenenti effettivamente all'Austria-Ungheria. In tale occasione egli mi aveva dichiarato infatti di essere disposto ad entrare in discussione con noi e che era animato dalle migliori disposizioni per arrivare ad un accordo. Ma il Barone Burian proseguendo ha soggiunto che non appena sarebbe venuto il momento di iniziare contro la Serbia l'azione suddetta, egli non avrebbe mancato di tener presente la nostra dichiarazione, e siccome l'azione diplomatica avrebbe proceduto di conserva con l'azione militare, nessuna operazione sarebbe stata intrapresa prima che l'accordo fosse iniziato. Ho osservato che la

questione dei compensi aveva, a mio parere, non solo carattere di attualità, ma anche di urgenza, e conveniva riprenderla, ogni ritardo non potendo essere che nocivo.

A questo proposito gli ho fatto osservare che la questione delle eventuali soddisfazioni da darsi da noi alle aspirazioni nazionali, primeggia per la sua importanza sopra ogni altro argomento, e che tale questione non poteva essere lasciata senza una sollecita risoluzione, perchè dato lo stato d'animo della nostra opinione pubblica, avrebbe potuto produrre gravi pericoli.

Al che il Barone Burian ha replicato che le considerazioni da me espostegli avevano certamente valore per noi, ma che si doveva pur tener conto in Italia delle considerazioni del Governo Imperiale e Reale. Ed ha aggiunto che noi avevamo fissato un limite, che sarebbe stato raggiunto automaticamente, essendo l'Austria-Ungheria in guerra colla Serbia. L'azione militare delle truppe austro-ungariche contro quella potenza non poteva tardare ad effettuarsi, e allora il Governo Imperiale e Reale non avrebbe mancato di adempiere agli obblighi assunti, e ciò non poteva che rassicurarci del tutto. Ho risposto non sembrarmi che tali sue affermazioni potessero rassicurarci. Infatti egli mi aveva dichiarato in primo luogo di non consentire nell'interpretazione da noi data all'articolo settimo del Trattato di Alleanza, cioè che l'accordo contemplato da tale articolo dovesse essere non solo iniziato, ma anche condotto a termine prima di iniziare qualsiasi operazione militare contro la Serbia e il Montenegro. In secondo luogo egli persisteva a non volersi legare fin d'ora circa la base dei compensi che ci competevano, affermando che tale questione non aveva carattere di attualità. Il Barone Burian ha soggiunto che era bensì vero che, a parer suo, l'accordo doveva essere solo iniziato e non condotto a termine prima di ogni operazione militare contro la Serbia, ma egli avrebbe fatto il possibile per condurlo a termine e solo se ciò non fosse stato attuabile, l'operazione militare avrebbe dovuto avere il suo corso. Era altresì vero che esso non credeva potersi pronun-

ziare fin d'ora circa la base dei compensi, ma l'avrebbe fatto quando verrebbe il momento opportuno.

Ho risposto al Barone Burian che era inutile che egli parlasse di iniziare al momento che egli avrebbe creduto più idoneo una discussione circa l'accordo, quando non era disposto a pronunziarsi circa la base dei compensi da noi proposta. Una simile discussione, come già gli aveva fatto conoscere, non avrebbe potuto essere accettata dal Regio Governo per le ragioni che gli avevo svolte a più riprese, se non nel caso solo che essa prospettasse i compensi di cessione di territori oggi posseduti dall'Austria-Ungheria. Il Barone Burian ha replicato che il momento non era ancora giunto, a parere suo, per pronunziarsi sulla questione, ma quando esso sarebbe venuto, egli avrebbe tenuto presente tale dichiarazione e avrebbe avuto cura di pronunziarsi al riguardo, prima di iniziare i negoziati per l'accordo. Avendo creduto infine di ripetere nuovamente al Barone Burian che il Regio Governo manteneva la dichiarazione di cui all'ultima parte del telegramma di Vostra Eccellenza, egli mi ha detto che non avrebbe mancato di tenerla presente al momento debito.

Le cose dettemi dal barone Burian dimostrano una volta di più come egli non sia disposto, almeno per ora, a entrare nell'ordine di idee di Vostra Eccellenza relativamente alla questione di massima e all'interpretazione dell'articolo settimo del Trattato di Alleanza.

Le mie conversazioni con lui su questa questione potrebbero prolungarsi all'infinito senza giungere ad alcun risultato pratico, giacchè egli formulerebbe sempre nuovi argomenti a sostegno della tesi che propugna. Sarebbe quindi vano, nonostante l'impegno che io vi mettessi, il credere di poter rimuovere da tale linea di condotta il suo atteggiamento.

Avarna

35. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 4 marzo 1915.

Ritengo io pure che non vi sia nulla da sperare dal prolungare la discussione col Barone Burian circa compensi territoriali in relazione con l'articolo settimo. Non parmi però inutile riassumere nettamente i seguenti punti fermi che risultano dalle dichiarazioni da noi successivamente fatte nei colloqui passati:

1° Che nessuna azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani deve potersi iniziare senza che sia stato antecedentemente portato a termine l'accordo sui compensi, tenendoci noi rigorosamente al testo dell'articolo settimo.

2° Che ogni infrazione di quanto sopra sarà da noi considerata come una aperta violazione del trattato, di fronte alla quale l'Italia riprende la piena sua libertà di azione a garanzia dei propri diritti ed interessi;

3° Che nessuna proposta o discussione di compensi può condurre ad un accordo se non prospetta la cessione di territori già posseduti dall'Austria-Ungheria;

4° Che, valendoci del disposto dell'articolo settimo, esigiamo compensi pel fatto stesso dell'inizio di un'azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani, indipendentemente dai risultati che tale azione abbia a raggiungere; non escludendo però che si possano stipulare altri compensi sotto forma condizionale e proporzionati ai vantaggi che effettivamente l'Austria-Ungheria riesca a conseguire;

5° Che quella quota fissa di compensi che serve di corrispettivo per l'inizio stesso dell'azione militare, indipendentemente dai risultati, dovrà, anzichè tenersi segreta, essere portata ad effetto, col trapasso effettivo dei territori ceduti e l'occupazione loro immediata per parte dell'Italia;

6° Che non ammettiamo alcuna discussione di compensi da parte nostra per la occupazione del Dodecanneso e di Valona, e ciò per le varie ragioni già esposte al Barone Burian da Vostra Eccellenza.

Sonnino

36. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore in Vienna.*

(Telegramma) Roma, 4 marzo 1915.

Il R. incaricato d'Affari a Cettigne telegrafa che quel Ministero degli Affari Esteri gli ha comunicato quanto segue:

« Stanotte ore 3, cinque torpediniere austriache penetrate porto Antivari, affondato *yacht* reale, hanno sbarcato durante bombardamento marinai con mitragliatrici che sparavano per tenere lontano montenegrini mentre appiccavano fuoco al deposito governativo, non riuscendo però bruciarne che una piccola parte. Una persona uccisa tre altre ferite. »

È opportuno che Vostra Eccellenza tenga parola a codesto Ministro degli Affari Esteri di queste operazioni militari delle forze austro-ungariche contro il Montenegro, le quali sono in aperto contrasto con le nostre comunicazioni del 22 febbraio u. s. a codesto Governo, e con le dichiarazioni del Barone Burian.

Sonnino

37. — *Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 7 marzo 1915 (ric. il 7).

Il Barone Burian mi ha informato spontaneamente che la sua risposta alla nostra questione di massima non si sarebbe fatta aspettare troppo tempo. Ho osservato che il reciso rifiuto da lui sino ad ora opposto di pronunziarsi su questo argomento, ripetutomi anche nel colloquio del 2 marzo, non autorizzava certamente a

sperare che egli mi avrebbe fatto oggi una simile comunicazione. Al che il Barone Burian mi ha replicato che non poteva non riconoscere giusta tale mia osservazione, ma che doveva rilevare che nel detto colloquio egli mi aveva affermato che quando sarebbe venuto il momento si sarebbe pronunziato su questa questione, che conveniva non lasciare insoluta, per uscire dalla situazione presente.

Avarna

38. — *Il Min. degli Affari Esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.*

(Telegramma) Roma, 8 marzo 1915.

Il Principe di Bülow mi ha comunicato aver ricevuto dispacci da Berlino in cui, dopo averlo informato che il Governo Germanico si era adoperato fortemente a Vienna per spingere le trattative dell'Austria-Ungheria con l'Italia, si riteneva di poterlo assicurare che finalmente le disposizioni a Vienna si erano mutate, tantochè vi era fondata speranza che dette trattative potessero arrivare a buon fine.

Risposi che anche il Duca Avarna mi aveva telegrafato nello stesso senso, avendone avuto notizia dal signor di Tschirsky, e che inoltre il Barone Burian ieri l'altro gli avrebbe detto che sperava presto dargli una risposta sulla questione di massima concernente il terreno sul quale le trattative potessero vertere.

Sonnino

39. — *Il Ministro degli Affari Esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.*

(Telegramma) Roma, 9 marzo 1915

Il Principe di Bülow mi ha comunicato un dispaccio ricevuto dal suo Governo del seguente tenore: « Il Barone Burian ci ha pregati di dichiarare al governo italiano che l'Austria-Ungheria è pronta ad entrare in negoziati con l'Italia, conformemente alla proposta del

Barone Sonnino, e sulla base della cessione di territorio austriaco. La dichiarazione a farsi al Parlamento Italiano sarebbe da redigersi di concerto con Vienna. Il Barone Burian farà il possibile perchè la formula sia redatta di comune accordo, nel più breve termine possibile ».

Feci osservare al Principe di Bülow che occorreva evitare qualunque equivoco; che io non avevo mai accennato a dichiarazioni da farsi al Parlamento sul fatto dell'apertura di negoziati, ma alla necessità di non tenere segreto l'accordo sui compensi appena fosse stato concluso.

Il Principe di Bülow ha scritto l'appunto seguente:

« Il Barone Sonnino non ha alcuna obiezione a che, quando l'accordo sarà concluso, la dichiarazione da farsi in proposito al Parlamento Italiano sia concertata col Barone Burian, ma egli non ha alcuna intenzione di fare al Parlamento qualsiasi dichiarazione sul fatto dei negoziati avviati nè durante i negoziati stessi.

« Ciò perchè, secondo il Barone Sonnino, ogni dichiarazione di tal genere, renderebbe assai più difficile la riuscita dei negoziati, eccitando l'opinione pubblica. Anch'egli desidera che si faccia il più presto possibile ».

Aggiunsi al Principe di Bülow che avrei attesa la relazione del Duca Avarna sul convegno che doveva avere oggi col Barone Burian.

Sonnino

40. — *Il R. Ambasciatore in Berlino al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Berlino, 9 marzo 1915 (ric. il 10)

Il signor Jagow mi ha comunicato in questo momento che il Barone Burian lo aveva pregato di farci pervenire la sua risposta affermativa alla questione di massima da noi posta. Il Governo Austro-Ungarico consente definitivamente in conformità delle domande enunciate dal Regio Governo, che la discussione circa i compensi derivanti dall'applicazione dell'articolo sette del Tratta-

to della Triplice Alleanza, sia portata sul terreno della cessione di territori oggi appartenenti alla Monarchia. Il Barone Burian ha espresso il desiderio di mettersi al più presto possibile in relazione col Regio Ambasciatore a Vienna per prendere accordi circa la dichiarazione che il Regio Governo volesse fare al riguardo al Parlamento.

Bollati

41. — *Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 9 marzo 1915 (ric. il 9).

Il Barone Burian mi ha detto che il Governo Imperiale e Reale consentiva a discutere la questione dei compensi di cui all'articolo sette del Trattato di Alleanza, sulla base stessa proposta dal Regio Governo, cioè sul terreno della cessione di territori appartenenti alla Monarchia Austro-Ungarica. Ha accennato a questo proposito all'esame accurato a cui tale quistione era stata sottoposta da parte del Governo Imperiale e Reale, e alle grandi difficoltà che avevano dovute essere superate per arrivare alla decisione suddetta. E ha rilevato che questa era stata presa nel desiderio di addivenire col Regio Governo ad un'intesa al fine di mantenere i buoni rapporti reciproci, evitando ogni attrito, e rendere così possibile una cooperazione dei due Governi verso scopi comuni di politica generale. Questo punto di vista al quale mi aveva già accennato a più riprese, era quello che l'aveva sempre guidato, ed esso corrispondeva poi a quanto gli aveva esposto nel primo colloquio avuto con lui il 17 gennaio scorso, nel parlargli circa la questione dei compensi, delle ragioni logiche e politiche.

Il Barone Burian ha osservato poi che i vari particolari riguardanti la questione, come, ad esempio, quelli relativi alla stipulazione dell'accordo preventivo e altre simili, dovevano a suo parere essere esaminati nelle ulteriori nostre conversazioni.

Infine il Barone Burian mi ha detto che se V. E. a-

vesse creduto, per ragioni di opportunità, di fare comunicare al pubblico che i due Governi erano già in « pourparlers » circa la questione dei compensi, egli la pregava di volergli far conoscere in via confidenziale i termini della comunicazione stessa.

Ho risposto che ignoravo quali fossero le intenzioni dell'Eccellenza Vostra, ma supponevo, come mia opinione personale, che Ella desiderasse mantenere il segreto sul fatto che si sta ora negoziando e sull'oggetto dei negoziati, finchè naturalmente questi durano. Ciò nonostante avrei riferito a Vostra Eccellenza la preghiera di lui.

Avarna

42. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore in Vienna.*

(Telegramma) Roma, 10 marzo 1915.

Il Regio Governo aveva ritirato ogni sua proposta di discussione sui compensi di cui all'articolo sette, ma la situazione generale è troppo seria e la materia troppo importante per fare oggi questioni di pura forma, e accettiamo la discussione sulla base ormai ammessa dal Governo Imperiale e Reale. Non intendiamo fare nessuna comunicazione al Parlamento e al pubblico intorno all'avviamento dei negoziati.

Tolta di mezzo la divergenza di massima, sulla base da darsi ai negoziati, spero che si voglia addivenire sollecitamente alle trattative, e condurle innanzi rapidamente, per pervenire all'accordo, la cui conclusione deve assolutamente precedere, secondo mie ripetute dichiarazioni, a qualsiasi azione militare austro-ungarica nei Balcani.

Tali trattative debbono farsi direttamente tra i due Governi, senza intervento di terzi.

I punti di partenza da mettersi preventivamente in chiaro, sono:

1. assoluto segreto dei negoziati. Ogni indiscrezione riguardo l'esistenza e l'andamento loro, forzereb-

be il Regio Governo a ritirare le sue proposte e a rompere le trattative;

2. quando l'accordo sia concluso, esso dovrà portarsi immediatamente ad effetto. Altrimenti il Regio Governo mancherebbe della forza politica necessaria per ottenere dal Paese quella ratifica morale che sarebbe indispensabile per l'attuazione dell'accordo concluso;

3. per eliminare nuove questioni ed attriti, ed il ripetersi di incidenti incresciosi, e per lasciare insieme la necessaria libertà di movimenti a codesto Governo nella condotta della guerra, occorre che l'accordo investa la intera durata della guerra stessa, in quanto riguardi la possibile invocazione dell'articolo VII.

Quando codesto Governo accetti queste basi, ci dichiariamo pronti a specificare le nostre domande, restringendoci a quel minimo di compensi che riteniamo indispensabile per raggiungere gli scopi stessi dell'accordo invocato, cioè di eliminare durevolmente tra i due Stati le occasioni di attriti, creando tra essi una situazione normale di cordialità e di possibile cooperazione verso comuni intenti di politica generale.

E pel grande e comune interesse di addivenire rapidamente ad un accordo, eliminando fin da principio ogni sospetto di volute dilazioni e lungaggini, proporrei che si stabilisse un termine di un paio di settimane per la durata delle trattative, trascorso il quale senza che si sia arrivati ad una conclusione, ogni proposta fatta da una delle parti s'intenderebbe ritirata e come non avvenuta, e si tornerebbe allo *statu quo ante* di reciproca libertà.

Sonnino

43. — *Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 13 marzo 1915 (ric. il 13)

Ho esposto al barone Burian i vari punti contenuti nel telegramma del 10 marzo, esprimendomi con lui nel senso delle istruzioni impartitemi da Vostra Eccellenza.

Il Barone Burian mi ha detto che prendeva atto delle intenzioni di Vostra Eccellenza di non fare al Parlamento e al pubblico nessuna comunicazione intorno all'avviamento dei negoziati. Quanto alla dichiarazione fatta a più riprese da Vostra Eccellenza, che la conclusione dell' accordo doveva assolutamente precedere qualsiasi operazione militare austro-ungarica nei Balcani, il Barone Burian ha rilevato che non poteva cambiare d'opinione circa l'interpretazione dell'articolo sette del Trattato di Alleanza, di cui aveva avuto occasione di farmi conoscere le ragioni in precedenti conversazioni. Io ho osservato che l'obiezione da lui addotta per non consentire che l'accordo non fosse condotto a termine prima di ogni operazione militare nei Balcani, non mi sembrava avere ora nessun fondamento, dopo la speranza manifestata da Vostra Eccellenza che si addivenga sollecitamente alle trattative dell'accordo e che queste siano condotte innanzi rapidamente. Al che il Barone Burian ha replicato che riconosceva che quella sua obiezione era infatti eliminata dalle considerazioni esposte da Vostra Eccellenza, secondo cui sarebbe da stabilirsi da entrambe le parti un termine, durante il quale i negoziati per l'accordo dovevano essere terminati. Onde si sarebbe adoperato secondo le intenzioni di Vostra Eccellenza a condurre i negoziati stessi in modo sollecito, per arrivare possibilmente ad un accordo.

Quanto ai tre punti di partenza da mettere in chiaro preventivamente, il Barone Burian mi ha detto:

1° che accettava di mantenere il segreto assoluto intorno ai negoziati, a condizione di tener al corrente la Germania per le ragioni suddette;

2° che l'articolo 7, se prevedeva che l' accordo fosse preventivo, non prevedeva però che la sua esecuzione fosse preventiva, poichè in tal modo si verrebbe a forzare il senso dell'articolo stesso, e ciò in tesi generale. Ho rilevato che se egli ammetteva che l'accordo dovesse essere preventivo e non contemporaneo e consecutivo all'azione, non poteva non ammettere in pari

tempo che la sostanza dell'accordo stesso in cui si determinavano i compensi non fosse da considerarsi alla stregua stessa. Per cui la quota fissa dei compensi che servirebbero di corrispettivo per l'inizio stesso delle operazioni militari nei Balcani indipendentemente dai risultati, doveva non già tenersi segreta, ma essere portata ad effetto con trapasso effettivo dei territori ceduti e occupazione loro immediata da parte dell'Italia. Io gli avevo già comunicato le considerazioni d'ordine politico che rendevano necessario il trapasso effettivo dei territori ceduti. D'altra parte credevo ricordargli quanto gli avevo fatto conoscere nel primo colloquio avuto con lui il 17 gennaio, che cioè, per dirigere l'opinione pubblica italiana e renderla favorevole all'accordo, bisognava farle presente sino dall'inizio un minimo di vantaggi sicuri e tangibili e non dipendenti solo da eventualità incerte e remote. Il Barone Burian ha replicato che nel caso che ci occupava sarebbe stato impossibile al Governo Imperiale e Reale di ammettere il trapasso di alcun territorio della Monarchia prima della conclusione della pace. E ciò per considerazioni diverse che erano imperiose per la natura stessa delle cose. Ha aggiunto che le ragioni di politica interna da me svoltegli potevano avere valore interno per noi, ma che esistevano pel Governo Imperiale e Reale ragioni tali dalle quali esso non poteva dal canto suo dipartirsi.

Ed ha concluso con manifestare la speranza che il Regio Governo non si sarebbe rifiutato di esaminare di nuovo questo secondo punto. Quanto al terzo punto il Barone Burian mi ha detto che si associava interamente a quanto Vostra Eccellenza esprimeva in esso, che l'accordo cioè dovesse investire l'intera durata della guerra in quanto riguarda la possibile invocazione dell'articolo sette. Infine, circa la proposta dell'Eccellenza Vostra di stabilire un termine di un paio di settimane per la durata delle trattative, il Barone Burian ha osservato che se l'indicazione di tale termine era l'espressione del desiderio di Lei che i negoziati fossero condotti in modo rapido, egli condivideva interamente tale suo parere, ma gli sembrava che sarebbe stato ben difficile fis-

sare fino da principio un numero determinato di giorni. Nel corso del colloquio il Barone Burian avendo accennato incidentalmente alle sue controproposte di compensi per le nostre occupazioni di Valona e del Dodecanneso, ho creduto dichiarargli che per le ragioni già espostegli noi non potevamo ammettere alcuna discussione di compensi da parte nostra per quelle occupazioni.

Al che il Barone Burian ha replicato che manteneva il suo diritto a compensi per tali occupazioni, che risultava dall'articolo sette, e che sarebbe ritornato a suo tempo sulle medesime.

Siccome Vostra Eccellenza avrà rilevato, il Barone Burian si è espresso meco circa il punto secondo in termini così espliciti da far dubitare che egli possa modificare in seguito il parere manifestatomi in proposito, di non consentire cioè a che l'accordo, quando sia concluso, venga portato immediatamente ad effetto.

Avarna

44. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore in Vienna.*

(Telegramma) Roma, 13 marzo 1915

Devo constatare che il colloquio col Barone Burian riferitomi da Vostra Eccellenza, lascia poco adito alla speranza di potere non che portare presto a compimento, ma nemmeno iniziare una discussione sulle cessioni di territori già posseduti dall'Austria-Ungheria.

Potrei oggi anche sorvolare sulla prima seria divergenza intorno alla interpretazione da darsi alle parole « accord préalable » dell'articolo 7, poichè certamente, se le trattative presenti, che dovrebbero investire tutta la durata della guerra, potessero portarsi rapidamente a conclusione, non potrebbe sorgere per molto tempo quel caso ipotetico su cui verte il dissenso, cioè di un'azione militare intrapresa nei Balcani prima che un accordo sia stato concluso, benchè già se ne fosse iniziata la discussione.

Nessuna obiezione avrei da fare a che, restando fermo che le trattative si abbiano a condurre direttamente tra i Governi austro-ungarico e italiano, se ne tenga però via via informato quello germanico.

Quanto alla durata del termine da prefiggersi alla discussione, è inutile fermarcisi sopra fintantochè apparisce irriducibile l'altra sostanziale divergenza sul principale dei punti che nel precedente mio telegramma indicavo come condizioni *sine qua non* per l'inizio di una discussione, ossia il patto preventivo della immediata attuazione dell'accordo cui si potesse arrivare. Come già spiegai, questa condizione apparisce per noi essenziale, inquantochè senza di essa nessun Governo oggi in Italia potrebbe aver la forza politica necessaria per garantire il pratico mantenimento degl'impegni che assumesse. Onde, più che inutile, dannoso sarebbe l'inoltrarsi in trattative di eventuali reciproche obbligazioni di cui non si potrebbe poi garantire la esecuzione effettiva.

Non mi fermo nemmeno sulla insistenza per parte del Barone Burian nell'invocare oggi l'articolo 7 per le nostre occupazioni del Dodecanneso e di Valona. Per le ragioni già esposte il Regio Governo non può accettare la discussione su questi temi. Ma detta insistenza può servire di riprova della poca probabilità di riuscita che avrebbe oggi la ripresa delle trattative in genere sui compensi di cui all'articolo 7, date le attuali disposizioni d'animo del Governo Imperiale e Reale.

Sonnino

45. — *Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 16 marzo 1915 (ric. il 16)

Ho esposto al Barone Burian quanto Vostra Eccellenza fa conoscere in ordine alle dichiarazioni da lui fattemi nel precedente colloquio, e nello insistere sul principale dei punti del quale gli avevo parlato nel detto colloquio, relativo al patto preventivo dell'immediata attuazione dell'accordo a cui si potesse arrivare, mi so-

no espresso nel senso del telegramma medesimo. Il Barone Burian mi ha detto per ciò che riguarda l'interpretazione da darsi alle parole *accord préalable,* che sebbene non potesse modificare la sua opinione circa quell'interpretazione, poteva tuttavia dichiararmi che una volta iniziate le trattative per addivenire ad un accordo, egli non le avrebbe turbate, evitando di fare qualsiasi azione militare nei Balcani durante il termine da stabilire di comune accordo per la durata delle trattative stesse. Quanto al patto preventivo dell'immediata attuazione dell'accordo, il Barone Burian ha ricordato ciò che mi aveva detto nel colloquio di venerdì scorso, che l'articolo sette del Trattato di Alleanza parlava d'accordo preventivo, ed ha aggiunto che la realizzazione dei compensi per parte di uno dei contraenti, doveva essere simultanea coi vantaggi che l'Italia contraente si sarebbe assicurata. Egli non poteva quindi che persistere nella dichiarazione fattami nel detto colloquio, essere cioè impossibile il trapasso del territorio della Monarchia prima della conclusione della pace.

Ho replicato che il rifiuto per parte sua di impegnarsi preventivamente a portare ad effetto l'accordo appena concluso, rendeva inutile l'inizio di qualsiasi discussione, giacchè tale impegno preventivo doveva essere considerato come condizione *sine qua non* per l'inizio della discussione stessa.

A questo proposito dovevo ricordargli che tale condizione era per noi essenziale, giacchè senza di essa nessun Governo in Italia potrebbe avere la forza politica necessaria per garantire il pratico mantenimento degli impegni da assumersi. Onde non solo inutile ma anche dannoso sarebbe l'inoltrarsi in trattative di eventuali reciproche obbligazioni di cui non si potrebbe poi garantire l'esecuzione effettiva.

Al che il Barone Burian ha soggiunto che, oltre alle diverse considerazioni di natura imperiosa già accennatemi, che non permettevano al Governo Imperiale e Reale di prendere l'impegno preventivo di cui si tratta, ne esistevano altre di ordine morale e legale. Le prime riguardavano la dignità del Sovrano e il prestigio della

Monarchia come grande Potenza, le seconde riguardavano il trapasso immediato di territori da cedere, il quale non poteva essere effettuato in via amministrativa.

A queste considerazioni, che rendevano impossibile l'attuazione immediata dell'accordo appena concluso, si doveva poi aggiungere la circostanza che il Governo Imperiale e Reale non poteva certamente decidere durante la guerra della sorte di popolazioni, i cui figli combattevano ora per l'integrità della Monarchia.

Il Governo Imperiale e Reale aveva acconsentito a discutere la questione dei compensi sulla base proposta dal Regio Governo, ma i vari membri del Governo stesso erano già d'accordo di non ammettere il trapasso immediato dei territori da cedere, i quali dovevano essere rimessi alla fine della guerra.

Sulla base suddetta il Governo Imperiale e Reale era sempre disposto ad entrare in trattative con il Regio Governo, ed esso era animato a tale riguardo dalle migliori disposizioni. La condizione però del Regio Governo rendeva difficile la situazione ed aggravava vieppiù il grande sacrificio che il Governo Imperiale e Reale era pronto di fare allo scopo di giungere ad una intesa amichevole e completa con l'Italia.

Il Barone Burian ha concluso col dirmi che il Governo Germanico condivideva interamente l'opinione di lui circa la questione del trapasso immediato dei territori da cedere. E la domanda rivolta in proposito dal Regio Governo al Governo Imperiale e Reale, era considerata come non discutibile dal Governo germanico.

Ho replicato al barone Burian che io non potevo che riferirmi a tale riguardo a quanto gli avevo già esposto circa il patto preventivo dell'immediata attuazione dell'accordo concluso, che era considerato dal R. Governo come condizione *sine qua non* dell'inizio della discussione, ed al quale esso non credeva potere dipartirsi.

Infine, per ciò che riguarda le nostre occupazioni di Valona e del Dodecanneso, il barone Burian ha dichiarato che manteneva il diritto ai compensi che competevano al Governo Imperiale e Reale, perchè esso era

basato sull'articolo sette del Trattato della Triplice Alleanza.

Non credeva però di insistere sulla questione, tanto più che non aveva formulato ancora i compensi precisi. In questo momento egli non aveva alcuna intenzione di intralciare il negoziato ed era animato dal desiderio che esso potesse continuare ed arrivare ad un risultato.

Nonostante le nuove e vive insistenze da me fatte ripetutamente presso il Barone Burian per indurlo a entrare nell'ordine d'idee di Vostra Eccellenza, egli ha persistito nel suo modo di vedere riguardo all'immediata attuazione dell'accordo, dal quale non sembra che voglia dipartirsi, a giudicare dal modo con cui si è espresso meco.

Avarna

46. — *Il Min. degli Affari Esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.*

(Telegramma) Roma, 17 marzo 1915.

Il Principe di Bülow, venuto a vedermi il 15 corrente, si mostrò molto preoccupato per le notizie giuntegli dello stato delle nostre trattative con Vienna, e delle condizioni preventive da noi esposte al barone Burian.

La condizione che soprattutto lo impensierisce, perchè la ritiene tale da rendere impossibile un accordo, è quella intorno alla *immediata esecuzione* da darsi alla cessione dei territori che venisse concordata. Non crede si possa esigere questo dall'Austria. Nella storia non esservi un precedente consimile; cita Nizza e Savoia, la cui trasmissione venne fatta dopo la guerra. Questa condizione, messa ora da noi, essere nuova. Il Governo austriaco accettò la nostra proposta che l'accordo non dovesse rimanere segreto dopo la sua conclusione e fino al termine della guerra. Una volta concluso l'accordo, aver noi la maggiore garanzia per la sua esecuzione, nella firma di S. M. l'Imperatore d'Austria. E poi ci sarebbe la garanzia della Germania, mediatrice ed approvante l'accordo.

La consegna immediata dei territori ceduti provocherebbe una rivoluzione a Vienna. Occorre per le cessioni di territori la approvazione dei Parlamenti. E oggi un Parlamento austro-ungarico reagirebbe contro ogni proposta simile.

Risposi che la condizione era stata da noi indicata come indispensabile, inquantochè se la cessione effettiva dei territori in questione venisse rinviata a dopo la pace, nessun Governo potrebbe garantire per tutta la durata della guerra di contenere gli impulsi guerreschi del paese.

Ogni fatto di guerra, ogni oscillazione nelle vicende della lotta, darebbe luogo a sospetti ed agitazioni, a tumulti.

Il caso di Nizza e Savoia non è paragonabile all'attuale; là si trattava di concessioni da farsi condizionatamente agli acquisti effettivi di territorio per parte del Piemonte, e il patto intercedeva tra coloro che dovevano essere compagni d'arme.

Il soldato nizzardo e savoiardo seguitava a combattere durante la guerra, dalla stessa parte e contro lo stesso nemico, si facesse o no la cessione. Quale invece sarebbe nella guerra attuale la condizione dei soldati appartenenti ai territori ceduti? Se essi disertassero, con quale giustizia si potrebbero punire? Come avrebbe potuto l'opinione pubblica in Italia non sollevarsi contro la dura sorte loro imposta, di seguitare a combattere e morire per una causa non più loro?

Non era questo dell'immediata esecuzione una condizione nuova messa da noi. Averne io parlato allo stesso Principe di Bülow fin dalle prime nostre conversazioni, discorrendo appunto dei soldati sotto le bandiere austriache.

L'argomento addotto della necessità della sanzione del Parlamento austro-ungarico, essere un'arma a due tagli. Oggi avere l'Imperatore pieni poteri. Ogni stipulazione, di cui l'esecuzione e la stessa validità rimanessero sospese, giustificava ogni diffidenza del pubblico italiano. A guerra finita, se il Parlamento negasse la sua

sanzione alle cessioni concordate, nulla ci sarebbe di fatto, e l'Italia sarebbe rimasta delusa.

Il Principe di Bülow soggiunse che egli era moralmente convinto che, all'infuori di questa condizione dell'immediata esecuzione, si arriverebbe ad un accordo tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, relativamente alla questione territoriale; ma non ritenere possibile l'intesa su questo punto. Accennò a tutte le terribili conseguenze, nell'avvenire prossimo e lontano, di una rottura tra l'Italia e la Germania.

Proponeva in ultimo che, per ora, si lasciasse da parte la discussione su questa condizione dell'immediata esecuzione, rimettendola a dopo che si fosse fatta l'intesa su tutti gli altri punti da discutere.

Egli è convinto che così si potrebbe ancora arrivare ad una conclusione, « a meno che, egli diceva, siate già decisi a fare la guerra, ed entro il marzo ».

Replicai che io gli avevo esposto francamente la mia opinione; ma che non potendo prendere su di me solo la responsabilità di una decisione, avrei riferito con tutta sincerità ed obbiettività le sue argomentazioni al Presidente del Consiglio.

Sonnino

47. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore in Vienna.*

(Telegramma) Roma, 17 marzo 1915

Il Barone Burian, opponendosi al patto dell'esecuzione immediata, ha aggiunto « che la realizzazione dei compensi per parte di uno dei contraenti, doveva essere simultanea ai vantaggi che l'altro contraente si sarebbe assicurato ». Ma ponendo così la questione, cade il punto di partenza che pareva accettato di cessioni territoriali dateci come compenso della libertà d'azione da accordare all'Austria-Ungheria per tutta la durata della guerra, qualunque siano i risultati di questa. Subordinando i compensi ai vantaggi, sparisce il *forfait* preventivo o definitivo che si voleva concludere. Invece

l'esecuzione immediata è logicamente insita in un accordo così concepito.

Il Barone Burian avrebbe detto « che il Governo Imperiale e Reale non poteva certamente decidere durante la guerra della sorte di popolazioni i cui figli combattevano ora per l'integrità della Monarchia ». Non è possibile che questa affermazione riproduca esattamente l'intimo pensiero del Barone Burian, poichè altrimenti non servirebbe a nulla negoziare un accordo riguardante cessione di territori già posseduti dalla Monarchia, quando la parte cedente non ritenesse di poter decidere intorno alle cessioni stesse e alla sorte delle relative popolazioni.

Riguardo alla esecuzione immediata degli accordi, visto che il Governo Imperiale e Reale ha accettato il punto che detti accordi abbiano ad essere resi pubblici appena conclusi, non so rendermi piena ragione del suo pertinace rifiuto ad ammettere la sollecita attuazione. L'effetto morale e politico che le cessioni di territorio potrebbero produrre sul pubblico austro-ungarico in generale e su quello viennese in ispecie (vedi quanto diceva il Principe di Bülow) si sconterà subito all'indomani della loro divulgazione; e d'altro canto, per la difesa generale dell' Impero ogni diminuzione nelle file dei combattenti prodotta dal rilascio dei soldati provenienti dai territori ceduti, verrebbe più che compensata dalla più libera disposizione delle forze rimanenti, per effetto della cresciuta sicurezza risultante dagli accordi conclusi.

Sonnino

48. — *Il Ministro degli Affari Esteri ai RR. Ambasciatori di Berlino e Vienna*

(Telegramma) Roma, 17 marzo 1915.

Il Principe di Bülow, venuto oggi a vedermi, ha cominciato col rilevare il grave pericolo che le trattative tra l'Austria-Ungheria e l'Italia abortiscano per effetto della condizione da noi apposta della immediata esecu-

zione. Ha detto poi che l'Imperatore di Germania potrebbe anche garantire l'esecuzione dell'accordo per dopo la guerra.

Risposi svolgendo le varie ragioni per cui dobbiamo insistere nella nostra domanda: ragioni che tengono conto delle condizioni generali dell'opinione in Italia, così come di quelle austriache. Gli ho fatto osservare come sia difficile fissare un terreno fermo sul quale negoziare col Governo austriaco, rilevandogli le parole dette il 15 corrente dal Barone Burian al Duca Avarna, con cui egli sembra voler far sempre dipendere la cessione di territori austriaci all'Italia dall'effettivo conseguimento di vantaggi per parte dell'Austria alla fine di una guerra vittoriosa. Il Principe di Bülow ha appuntato quanto segue:

« Il Barone Sonnino mi fa osservare che il vantaggio che realizzerebbe l'Austria-Ungheria fin da ora mediante l'accordo, consiste nella garanzia che otterrebbe dalla neutralità dell'Italia durante tutta la guerra. Il Barone Burian invece sembra subordinare ogni cessione effettiva di territorio all'Italia alla condizione che l'Austria realizzi effettivamente degli acquisti territoriali e altri vantaggi alla fine della guerra.

« Il modo di vedere del Barone Burian rende impossibile un accordo, quale verrebbe inteso dal Barone Sonnino, cioè un accordo avente la natura di un *forfait;* cessione di territorio attualmente austriaco da un lato, contro garanzia di neutralità per la durata della guerra dall'altro, quale che sia per essere l'esito della guerra stessa. »

Dissi al Principe di Bülow che io non intendevo di precipitare nulla, ma che non prenderei più alcuna iniziativa nè farei proposte; che se il Governo austro-ungarico desiderava che si venisse a qualche conclusione, facesse lui delle proposte nette e chiare, le più larghe possibili, perchè ci fosse una probabilità di riuscita.

Il Principe di Bülow disse che avrebbe riferito quanto sopra a Berlino.

Sonnino

49. — *Il Ministro degli Affari Esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.*

(Telegramma) Roma, 20 marzo 1915.

Il Principe di Bülow mi annunzia, dietro istruzioni del Cancelliere Bethmann Hollweg, dopo udienza avuta dall'Imperatore Guglielmo, « di essere stato incaricato di dichiarare che il Governo Imperiale Germanico assume di fronte al Governo d'Italia la piena ed intiera garanzia che la convenzione da concludersi tra l'Italia e l'Austria-Ungheria sarà messa in esecuzione fedelmente e lealmente appena che la pace sarà conclusa ».

Inoltre il signor von Jagow gli comunica: essere corsa voce che l'Austria-Ungheria ancora oggi non vorrebbe l'accordo con l'Italia e desideri tirare a lungo i relativi negoziati. Il signor von Jagow è convinto non essere in questa voce nulla di vero. L'Imperatore Francesco Giuseppe, dopo aver presa la grave risoluzione, la manterrà lealmente. L'Ambasciatore signor di Tschirsky telegrafavagli da Vienna che il Barone Burian ha la seria intenzione d'arrivare il più presto possibile, sulla base di una cessione di territorio, a un accomodamento con l'Italia, come base di rapporti da ora in poi fiduciosi e amichevoli tra i due paesi.

Quanto alle garanzie da dare all'Italia per una fedele esecuzione del Trattato, egli è pronto a discutere ancora col Duca Avarna. Il signor von Jagow ritiene « essere incontestabile che il Barone Burian è disposto alle cessioni di territorio, e come corrispettivo (gegenleistung) non domanda che la rinunzia dell'Italia alle domande basate sull'articolo 7 ». Jagow aggiunge che con ciò gli sembra che si sia trovata la base ai negoziati, restando chiarito « che l'Austria-Ungheria consente a far cessione di territorio austro-ungarico, e che essa non chiede all'Italia altra cosa che il mantenimento della neutralità assoluta durante la guerra ».

Egli ha l'impressione che le parole del Barone Burian relative al Dodecanneso e le altre sue frasi di tenore incerto, erano intese piuttosto a spiegare i suoi

punti di vista riguardo al passato, e che non hanno un valore pratico. Il Principe di Bülow ci esortava a far riprendere le conversazioni tra il Barone Burian ed il Duca Avarna a Vienna.

Risposi riaccennando ad alcune tra le principali ragioni, già espostegli nella nostra ultima conversazione, che rendono indispensabile la immediata attuazione dell'accordo che venisse concluso.

Sonnino

50. — *Il Ministro degli Affari Esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.*

(Telegramma) Roma, 20 marzo 1915.

Il Barone Macchio mi ha chiesto a che punto sono le cose a Vienna.

Gli ho riferita la storia delle trattative fino ad oggi: la questione intorno alla attuazione immediata o differita dello accordo da concludersi, avere arrestato tutto. Il Principe di Bülow aver suggerito di rinviare questo punto impregiudicato e di discutere intanto il resto. Non mi ci opponevo, per quanto nutrissi il dubbio che senza la risoluzione della questione dell'attuazione, la discussione restasse sempre campata in aria. A ogni modo, consentivo che si riprendesse la conversazione a Vienna, se il Barone Burian faceva proposte precise e concrete su cui essa potesse vertere.

Il Barone Macchio credeva utile definire prima la questione intorno all'attuazione durante o dopo la guerra. Egli sosteneva l'impossibilità che essa fosse immediata. Gli accennai a varie difficoltà gravissime che si opponevano all'attuazione differita. Gli svolsi la questione relativa alla necessità dell'approvazione parlamentare. Alla fine della guerra, la parte che si sarebbe impegnata alla neutralità avrebbe già prestato tutto quanto doveva e poteva prestare, sia che il suo Parlamento approvasse o no l'operato del Governo; mentre l'altra parte invece non avrebbe fatto nulla, fuorchè assumere un impegno di cessione territoriale, condiziona-

ta al consenso parlamentare, impegno che si risolveva in nulla se questo consenso non venisse dato.

Accennai pure all'altra gravissima questione dei soldati che dovrebbero seguitare a battersi per una causa che non è più la loro. Come lo potrebbe tollerare la opinione pubblica? In Austria vigeva il sistema territoriale, che rendeva più facile il rinvio dei soldati per regioni di provenienza.

Il Barone Macchio riconobbe la ragionevolezza della prima questione relativa alla dipendenza dell'impegno dalla sanzione parlamentare; l'avrebbe riferita al Barone Burian perchè questi escogitasse e proponesse qualche altra garanzia.

Concluse che si proponeva di riprendere queste conversazioni che potevano riuscire utili, benchè il Barone Burian intendesse che le trattative fossero condotte a Vienna.

Sonnino

51. — *Il Regio Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 21 marzo 1915 (ric. 21)

Ho intrattenuto il Barone Burian del contenuto dei telegrammi di Vostra Eccellenza, esprimendomi con lui nel senso dei telegrammi stessi.

Il Barone Burian ha ritenuto innanzi tutto che la frase da lui dettami nel colloquio del 15 corrente, secondo cui « la realizzazione dei compensi per parte di uno dei contraenti doveva essere simultanea ai vantaggi che l'altro contraente si sarebbe assicurati », aveva dato luogo ad un equivoco da parte di Vostra Eccellenza, del quale era stato già informato da questo Ambasciatore di Germania.

Egli ha detto quindi che nel suo pensiero la parola « simultanea » non doveva essere interpretata nel senso che i compensi da attribuire ad uno dei contraenti fossero subordinati ai vantaggi che l'altro avrebbe ritratto. A questo proposito mi ha dichiarato che se l'accordo

fosse concluso ora, prima cioè di qualsiasi azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani, le stipulazioni dell'accordo tacitamente riferentesi ai compensi conserverebbero la loro validità e sarebbero realizzate alla fine della guerra, indipendentemente dai risultati della azione militare suddetta.

Il Barone Burian mi ha informato poi che prenderà atto dell'idea di un accordo avente la natura di un *forfait* concepito nei termini stessi indicati dall'Eccellenza Vostra, ma che non poteva pronunziarsi su di essa, nè accettarla neppure in massima, prima di conoscere in modo particolareggiato le domande del R. Governo relative all'oggetto dei compensi, prima che egli stesso avesse occasione di formulare dal suo lato le sue condizioni.

Quanto all'affermazione dell'Eccellenza Vostra che l'esecuzione immediata era logicamente insita in un accordo simile, il Barone Burian ha osservato che non poteva ammettere che quel corollario fosse giusto.

Del resto egli persisteva ad affermare, per le ragioni già espostemi sul principio, che la cessione di territori della Monarchia che sarebbe fatta in virtù dell'accordo da stipularsi, non poteva essere effettuata che dopo la conclusione della pace.

Per ciò che riguarda la sanzione per parte dei Parlamenti di Austria e Ungheria, il Barone Burian ha osservato che non vi era alcun dubbio che l'accordo che sarebbe stipulato verrebbe approvato dai Parlamenti, che non potevano respingere un atto avvenuto in seguito ai pieni poteri che aveva Sua Maestà l'Imperatore.

Avendo comunicato al Barone Burian quanto Vostra Eccellenza fece conoscere al Principe di Bülow, egli mi ha detto che faceva la proposta di entrare in negoziati col Regio Governo e che di ciò aveva già fatto informare il Barone Macchio. Egli pregava quindi Vostra Eccellenza di voler seguire il programma che si era proposto nel tempo, di formulare cioè le sue domande, e che dal canto suo Le avrebbe fatto conoscere le sue risposte e le sue condizioni.

Ed ha aggiunto che sperava che Vostra Eccellenza

sarebbe rivenuta sulla sua deliberazione di non prendere alcuna iniziativa e di non fare proposte, che supponeva fosse stata motivata dal malinteso ora chiarito.

Avarna

52. — *Il Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore in Vienna.*

(Telegramma) Roma, 22 marzo 1915.

Prendo atto oltrechè degli schiarimenti forniti dal Barone Burian riguardo ad alcune precedenti sue frasi, che davano luogo a interpretazioni dubbie, della sua formale proposta di entrare in negoziati col Regio Governo.

Duolmi però assai che egli non si renda pieno conto della reale impossibilità per qualunque Governo in Italia di assumere seriamente impegni vincolanti la propria libertà d'azione, per una oggi indefinita ma certamente lunga durata di tempo, contro sole promesse di cessioni territoriali che non abbiano ad effettuarsi se non alla fine della presente guerra. Inoltre, apparisce evidente che la prospettiva di una esecuzione immediata avvalorerebbe fortemente presso l'opinione pubblica la tesi favorevole alla moderazione nelle domande di cessioni, mentre ogni differimento inciterebbe a maggiori esigenze.

Con tuttociò mi professo pronto, come già dichiarai al Principe di Bülow e al Barone Macchio, ad esaminare seriamente qualunque proposta concreta voglia farci il Governo Imperiale e Reale, e nell'intento di facilitare la discussione, aggiungo che sarei anche disposto a considerare come non mai fatta, a tutti gli effetti futuri, ogni proposta che venisse messa innanzi, ma che non fosse da noi concordata.

Sonnino

53. — *Il Ministro degli Affari Esteri ai RR. Ambasciatori in Berlino e Vienna.*

(Telegramma) Roma, 23 marzo 1915.

Il Barone Macchio, che ho veduto stamane, mi ha detto di aver ricevuto due telegrammi del barone Burian intorno alle conversazioni avute con il duca Avarna. Concordano con le cose riferite da questi. Il Barone Burian soppone che chiarito l'equivoco intorno alle parole da lui dette anteriormente, io abbia a formulare le domande dell'Italia; tanto più che l'esecuzione dell'accordo alla fine della guerra verrebbe garantito anche dalla Germania.

Gli ho risposto che mi tengo alla situazione che ho esposta al duca Avarna anche nel telegramma di ieri. Prendo atto della proposta del barone Burian di aprire negoziati, mantenendo però tutti i miei dubbi sulla possibilità di arrivare ad una intesa, finchè non sia concordata l'immediata esecuzione di quanto venisse convenuto, onde non posso per ora fare proposte o prendere iniziative. Ma ascolterò ed esaminerò con cura qualunque proposta che voglia mettere innanzi il Barone Burian; dichiarando pure, allo scopo di facilitargli la via, di considerare come non fatta qualunque proposta che non venisse accolta; e di mantenere il segreto su tali proposte e sui negoziati relativi.

Tornai quindi a spiegare al barone Macchio in amichevole conversazione le molte ragioni pratiche che giustificano la grande importanza che il Regio Governo dà alla questione della immediata esecuzione di qualunque accordo, cioè dell'immediato trapasso dei territori che si convenisse dovere l'Austria-Ungheria cedere all'Italia, e ciò anche per essere completamente sicuro di poter mantenere per tutta la indefinita durata della guerra l'impegno di neutralità che assumesse.

L'Austria-Ungheria tiene già oggi nei territori di cui può essere questione un numero maggiore di soldati di quanti non dovrebbe licenziare il giorno che quei territorî venissero effettivamente ceduti; e dato il recluta-

mento territoriale, non sarebbe più difficile concentrare sollecitamente entro detti territorî tutti i militari che vi appartengono per nascita o per residenza, di quello che non sia il rinviare a casa una classe. Nè ciò può disorganizzare l'esercito. All'incontro il mantenimento sotto le armi per parte dell'Impero di 40 a 50.000 uomini appartenenti a territori di cui è già stata statuita la cessione all'Italia, darebbe luogo a mille incidenti quotidiani, a inaudite difficoltà e ad una continua reazione dell'opinione pubblica.

Anche la questione parlamentare austro-ungherese aveva non poca importanza. È possibile che l'opinione pubblica consenta con rassegnazione la cessione di territori contro il vantaggio di acquistare con ciò una maggiore libertà d'azione e di non avere a difendere tutta una linea di confini; ma ciò finchè dura la speranza di conseguire la vittoria.

Voglio credere che l'Austria vittoriosa manterrebbe fedelmente alla fine della guerra il patto che le avrebbe in certo modo giovato per trionfare; ma è contrario alla natura umana che il pubblico austriaco, e con esso il Parlamento, il giorno in cui uscisse sconfitta dalla guerra e in cui dovesse cedere al nemico vincitore alcune provincie, non si inalberasse contro il rilascio di altri territorî a beneficio di chi non ha preso parte alla lotta e quando i fatti dimostrano che la sua astensione non ha bastato per assicurare l'esito felice della guerra. La garanzia della Germania vale pel caso di una Germania vincitrice, il che presuppone la vittoria anche dell'Austria, ma avrebbe minor valore nell'ipotesi che ambedue venissero disfatte.

Sonnino

54. — *Il Regio Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 24 marzo 1915 (ric. il 24)

Il Barone Burian mi ha detto che non era esatta la affermazione che la cessione dei territori che sarebbe

fatta alla fine della guerra fosse condizionata e dipendente dall'approvazione che i Parlamenti di Austria-Ungheria dessero all'accordo stipulato in proposito tra i due Governi. Siccome ogni trattato internazionale doveva essere sanzionato dai Parlamenti della Monarchia, occorreva che l'accordo suddetto fosse sottomesso alla loro approvazione. Ma quest'ultima non era una condizione per la sua validità di fronte all'Italia, nè costituiva una condizione della sua esecuzione.

Quanto all'approvazione dell'accordo per parte dei Parlamenti, essa non era affatto da mettere in dubbio, per le ragioni espostemi nel corso della conversazione del 20 corrente. Per ciò che riguarda l'altra gravissima questione dei soldati che dovevano seguitare a combattere per una causa che non era più la loro, il Barone Burian ha osservato che questo argomento formava l'oggetto delle sue riflessioni e che di esso si sarebbe potuto parlare nelle nostre ulteriori conversazioni.

Il Barone Burian mi ha fatto conoscere poi che era stato informato dal signor von Tschirsky della piena e intera garanzia che il Governo germanico assumeva di fronte al R. Governo, che la convenzione da concludere tra l'Italia e l'Austria-Ungheria sarà messa ad esecuzione fedelmente e lealmente appena la pace sarà conclusa. Il Barone Burian mi ha dichiarato quindi che consentiva a fare proposte concrete, salvo ad ottenere l'autorizzazione da Sua Maestà l'Imperatore, e che mi avrebbe informato, non appena l'avesse ottenuta. Egli era pure disposto, al pari di Vostra Eccellenza, a considerare dal canto suo come non mai fatta, a tutti gli effetti futuri, ogni proposta che venisse messa innanzi, ma che non fosse concordata tra i due Governi. Rispetto alla questione infine dell'immediata attuazione dell'accordo che venisse concluso, il Barone Burian mi ha detto che era dolente dal canto suo di non potere condividere la maniera di vedere di Vostra Eccellenza in proposito. Ai suoi occhi non si potrebbe infatti qualificare di semplice promessa un accordo debitamente concluso e firmato dai due Governi, con la osservanza

di tutte le formalità richieste per attribuire all'accordo stesso il carattere di convenzione internazionale.

Ed ha aggiunto che egli non poteva neppure condividere il parere di Vostra Eccellenza, che il Regio Governo sarebbe stato il solo che avrebbe assunto un impegno serio, vincolando la sua libertà d'azione per un tempo indefinito. Anche l'Austria-Ungheria assumerebbe dal suo lato, con la firma dell'accordo, futuri impegni altrettanto serî, i quali per il solo fatto della loro pubblicità la vincolerebbero altrettanto efficacemente, indipendentemente poi da ogni provvedimento che sarebbe stato riconosciuto utile a tale effetto e pratico nel corso dei *pourparlers*.

Siccome Vostra Eccellenza vede, il Barone Burian ha persistito anche questa volta nel suo proposito a volere rinviare la cessione effettiva dei territori ceduti a dopo la pace.

Temo che difficilmente riusciremo a convincerlo delle ragioni che rendono assolutamente necessario per noi che tale cessione avvenga concluso l'accordo.

Avarna

55. — *Il Regio Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 24 marzo 1915 (ric. il 25).

Essendomi recato, a richiesta del Barone Burian, al Ballplatz, egli mi ha detto che m'aveva pregato di andarlo a vedere per informarmi di essere stato autorizzato da Sua Maestà l'Imperatore di far proposte precise e concrete sulle quali avrebbero potuto vertere le nostre conversazioni. Egli si proponeva quindi di farmi conoscere « aussitôt que possible » le sue proposte, e mi avrebbe pregato, a tale scopo, di andarlo nuovamente a vedere.

Avarna

56. — *Il Regio Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 27 marzo 1915 — ric. il 28).

Essendomi recato, a richiesta del Barone Burian, al Ballplatz, egli mi ha detto che i « pourparlers » amichevoli in corso da più mesi fra l'Italia e l'Austria-Ungheria nell'intento di consolidare i loro reciproci rapporti, basandoli sopra una intera buona fede ed intesi ad eliminare ogni causa di attriti, rendendo così possibile la loro collaborazione per scopi comuni di politica generale, avevano fatto riconoscere ai due Governi l'opportunità di un accordo per la conclusione del quale egli proponeva le seguenti stipulazioni:

1° L'Italia si impegnerebbe a osservare fino alla fine della guerra attuale verso l'Austria-Ungheria e i suoi alleati, una neutralità benevola dal punto di vista politico ed economico.

2° In questo ordine di idee l'Italia si obbligherebbe inoltre per tutta la durata della guerra attuale, a lasciare all'Austria-Ungheria piena e intera libertà d'azione nei Balcani, e a rinunziare in anticipazione a qualsiasi nuovo compenso per i vantaggi territoriali od altri che risulterebbero eventualmente per l'Austria-Ungheria da tale libertà d'azione.

Questa stipulazione però non si estenderebbe all'Albania rispetto alla quale l'accordo esistente fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, nonchè le decisioni della riunione di Londra, rimarrebbero in vigore.

Il Barone Burian mi ha fatto quindi conoscere che dal suo lato l'Austria-Ungheria sarebbe pronta ad una cessione di territori nel Tirolo meridionale, compresa la città di Trento. La delimitazione particolareggiata sarebbe fissata in modo da tener conto delle esigenze strategiche che creerebbe per la Monarchia una nuova frontiera, e dei bisogni economici delle popolazioni.

Avendo osservato, come mia opinione personale, che una simile proposta mi sembrava piuttosto vaga, il

Barone Burian ha replicato che aveva creduto fosse innanzi tutto necessario di far conoscere l'oggetto della cessione in massima che l'Austria-Ungheria era disposta di fare, senza entrare per ora in particolari che era però pronto a comunicare a Vostra Eccellenza non sì tosto Ella l'avesse desiderato. Il Barone Burian ha soggiunto poi che la cessione di territorio suddetta per parte dell'Austria-Ungheria, implicherebbe per l'Italia l'impegno di assumere la quota-parte relativa al territorio in questione del debito pubblico austro-ungarico e dei debiti provinciali e municipali e d'altra specie, in quanto questi ultimi fruiscono di una garanzia dello Stato. L'Italia dovrebbe incaricarsi ugualmente del pagamento all'Austria-Ungheria di una somma globale a titolo di indennità per tutti gli investimenti fatti dallo Stato nel territorio da cedere, indipendentemente dall'acquisto delle linee ferroviarie trovantisi in questo territorio e dagli indennizzi collettivi e individuali (proprietà ecclesiastiche, maggioraschi, pensioni agli antichi funzionari ecc.)

Avendo chiesto spiegazioni al Barone Burian circa questo ultimo punto, egli mi ha risposto che credeva stabilire delle condizioni, per garantire fin d'ora i diritti acquisiti dagli ecclesiastici.

Proseguendo, il Barone Burian mi ha fatto conoscere che appena l'accordo fosse stabilito in massima sulle basi suddette, l'Austria-Ungheria e l'Italia entrerebbero in discussione dei particolari.

L'intesa definitiva risultante dalle discussioni sarebbe consegnata in una convenzione segreta da concludersi tra l'Austria e l'Italia. Ho ricordato al Barone Burian quanto gli aveva già fatto conoscere, che cioè l'accordo, appena concluso, anzichè rimanere segreto doveva essere portato ad effetto col trapasso effettivo dei territori ceduti e coll'occupazione loro immediata per parte dell'Italia. E gli ho esposto a questo proposito le varie considerazioni che gli avevo già spiegate in precedenti colloqui, e di cui Vostra Eccellenza aveva pure intrattenuto il Barone Macchio.

Al che il Barone Burian ha replicato che nonostante tali mie considerazioni egli credeva far a Vostra Ec-

cellenza la proposta suddetta, salvo a rispondere in seguito alle proposte che sarebbero da Lei state fatte al riguardo.

Il Barone Burian mi ha informato che la transazione in questione renderà ugualmente necessaria la revisione di certi trattati esistenti fra le due Potenze, quali quelle concernenti i nuovi allacciamenti ferroviari, le disposizioni relative al traffico di frontiera, la navigazione sul Garda, ecc.

Ho detto al Barone Burian che non avrei mancato di comunicare immediatamente a Vostra Eccellenza le proposte che credeva di fare per la conclusione dell'accordo da stipularsi fra i due Governi.

Quantunque il Barone Burian abbia evitato di far conoscere in che consisterebbe la cessione di territori nel Tirolo meridionale che il Governo Imperiale e Reale sarebbe pronto a fare, ho potuto tuttavia arguire che questa non si estenderebbe molto al di là di Trento.

Avarna

57. — *Il Regio Ambasciatore a Pietrogrado al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Pietrogrado, 29 marzo (ric. il 29)

Mi viene assicurato da fonte ineccepibile, che un serio tentativo di pace è stato rivolto a questo Governo da parte di persona che parla a nome del Governo austro-ungarico.

Carlotti

58. — *Il Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore in Vienna.*

(Telegramma) Roma, 31 marzo 1915.

Esaminate accuratamente le proposte messe innanzi dal Barone Burian come base di un accordo, le trovo da un lato troppo vaghe ed incerte, dall'altro assolutamente insufficienti per raggiungere realmente quello

scopo che entrambe le parti si propongono, cioè di creare una situazione che, consolidando i loro reciproci rapporti ed eliminando ogni causa di attriti, renda possibile la loro cordiale collaborazione per scopi comuni di politica generale.

Tralascio pel momento la gravissima questione relativa alla esecuzione immediata o differita dell'accordo eventuale, per quanto essa, secondo la diversa sua soluzione, si rifletta inevitabilmente sul merito stesso dei patti da concordarsi.

Dalla parte dell'Italia il Barone Burian chiede in primo luogo l'impegno di osservare una neutralità benevola dal punto di vista politico ed economico. Qui occorre intendersi chiaramente. Se con queste parole s'intende l'impegno di seguitare a mantenere una perfetta e sincera neutralità come l'abbiamo osservata fino ad ora, non avrei nulla da obiettare; ma debbo far considerare come la situazione geografica dell'Italia nel Mediterraneo le vieta qualunque favoreggiamento di uno dei gruppi belligeranti che possa provocare rappresaglie per parte dell'altro che domina il mare, se essa non vuol mettere a repentaglio ogni sua vita economica, facendo sentire alla popolazione tutti gli stessi danni di una guerra, o essere trascinata suo malgrado nella lotta.

Il Barone Burian chiede inoltre che nell'Albania resti in vigore l'accordo esistente tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, nonchè le decisioni della riunione di Londra.

Ora non è possibile per l'Italia di consentire libertà d'azione dell'Austria-Ungheria nei Balcani, senza nemmeno ottenere che l'Austria-Ungheria si disinteressi completamente dell'Albania.

Scendendo alla sostanza della cessione offerta, accennerò soltanto di volo ad alcune tra le questioni minori e secondarie elencate dal Barone Burian, perchè non è possibile discuterle con frutto, finchè non sia concordato il punto principale, quello della estensione dei territori da cedersi.

Non comprendo quale giustificazione possa avere la richiesta di una somma globale per compenso degli in-

vestimenti fatti dallo Stato nei territori da cedersi. Tali investimenti, in quanto non furono pagati colle imposte tratte dagli stessi territori, lo furono necessariamente mediante emissione di debito pubblico, onde restano coperti dalla quota parte del debito pubblico che verremmo ad assumere.

Inoltre quando Burian parla di debito pubblico sul quale doversi commisurare la quota parte da assegnarsi all'Italia, a quale epoca intende riferirsi? Al debito quale era al principio della guerra? oppure quale è oggi, quando si concorda la cessione? oppure quale sarà al giorno della fine della guerra, giorno al quale si vorrebbe dal Barone Burian rinviare l'esecuzione dell'accordo? Osservo che per poter sperare di arrivare a una intesa in questo genere di questioni, conviene assolutamente impiantare la discussione su cifre globali precise e fisse.

Dalle espressioni usate dal Barone Burian, non riesco nemmeno ad afferrare quale sia l'estensione del territorio che egli ci offre nel Tirolo meridionale. Anche indipendentemente da qualunque valutazione sulla possibilità di restringere il compenso soltanto ad una cessione nel Tirolo, la frase adoperata dal barone Burian con cui accenna alla sola città di Trento, aggiungendo che per particolareggiare maggiormente occorre tener conto delle esigenze strategiche della Monarchia e dei bisogni economici delle popolazioni, mi riesce così sibillina da non poter capire che cosa veramente il Governo Imperiale e Reale intende offrirci. E l'accenno fatto poi alla convenzione sulla navigazione del lago di Garda, rende l'offerta ancora più incerta, poichè esso sembra implicare che anche dopo la cessione del Tirolo meridionale, il territorio imperiale abbia a giungere fino al lago.

Se vuolsi inoltre creare davvero una situazione di concordia e di cordialità tra i due Stati per eventuali future cooperazioni verso mete comuni di politica generale, è indispensabile eliminare per sempre ogni seria base su cui possano riprodursi frequenti i sussulti dell'irredentismo, oltre che costituire nei confini tra i due Stati e nell'Adriatico condizioni di maggiore parità e di

comune sicurezza; e ad effettuare ciò non basta certamente la sola cessione di una striscia di terreno nel Trentino.

Per queste ragioni ripeto che anche indipendentemente dalla questione della più o meno pronta esecuzione dell'eventuale accordo, debbo considerare troppo insufficiente come base di negoziati le proposte del barone Burian, in quanto non soddisfano abbastanza le aspirazioni nazionali, non migliorano in modo apprezzabile le nostre condizioni militari, nè rappresentano un compenso adeguato alla libertà d'azione lasciata, durante la presente guerra, nei Balcani, le cui sorti non possono non rappresentare per l'Italia un primario interesse politico ed economico.

Sonnino

59. — *Il Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore in Vienna.*

(Telegramma) Roma, 1 aprile 1915.

Il R. Ministro a Cettigne telegrafa quanto segue:

« Stanotte aeroplano lanciato diverse bombe producendo danni non gravi e ferendo quattro persone. Due bombe cadute nelle vicinanze Palazzo Reale. Popolazione allarmatissima. »

Prego Vostra Eccellenza esprimersi con Burian in conformità alle istruzioni contenute nel mio telegramma del 5 marzo (documento N. 36).

Sonnino

60. — *Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 2 aprile 1915 (ric. il 2)

Ho comunicato al Barone Burian il risultato dell'accurato esame a cui Vostra Eccellenza aveva sottoposte le proposte da lui formulate come base di un accordo e nell'esprimermi nel senso del telegramma di V. E., gli ho fatto conoscere come quelle proposte fossero sta-

te da Lei trovate vaghe, incerte, e assolutamente insufficienti per raggiungere lo scopo che entrambe le Potenze alleate si proponevano. Il Barone Burian mi ha detto che nell'accenno che l'Italia assuma impegno di osservare una neutralità benevola dal punto di vista politico ed economico, egli aveva voluto riferirsi alle disposizioni dell'art. 4 del Trattato di Alleanza, ma che con tale domanda non aveva inteso assolutamente che l'Italia dovesse agire in modo da poter esporsi ai pericoli di rappresaglie da parte degli altri Stati belligeranti.

Quanto alle domande di Vostra Eccellenza che l'Austria-Ungheria si disinteressi completamente dell'Albania, il Barone Burian ha rilevato che questo era contrario agli interessi della Monarchia, che l'Italia stessa aveva riconosciuto per il fatto degli impegni assunti dalle due Potenze, in virtù della nota stessa. Onde l'Austria-Ungheria non poteva consentire in quella domanda.

Il Barone Burian ha riconosciuto quindi che il regolamento materiale delle questioni relative agli investimenti fatti dallo Stato nei territori da cedere ed al Debito Pubblico sul quale doveva essere commisurata la quota-parte da assegnare all'Italia, era questione subordinata completamente al punto essenziale, cioè a quello dell'estensione dei territori da cedere. Era quindi inutile di occuparsi in questo momento di queste questioni, le quali saranno esaminate a tempo debito e in modo particolareggiato, ed esse non impediranno ai due Governi di arrivare ad una intesa in proposito. Riferendosi poi a quanto gli avevo fatto rilevare che dalle espressioni da lui usate, Vostra Eccellenza non riusciva ad afferrare quale fosse l'estensione del territorio che egli offriva nel Tirolo meridionale, il Barone Burian mi ha rimesso un breve promemoria indicante i limiti di quella cessione. Ed ha aggiunto che egli si era già prefisso di rimettermi il promemoria prima che gli avessi chiesto oggi udienza, per fare così seguito alla sua comunicazione di sabato scorso.

Trascrivo qui sotto il testo del promemoria stesso.

« I territori che l'Austria-Ungheria sarebbe dispo-

sta a cedere all'Italia alle condizioni indicate, comprenderebbero i distretti (Politische Bezirke) di Trento, Rovereto, Riva, Tione (ad eccezione di Madonna di Campiglio e dei suoi dintorni), nonchè il Distretto di Borgo. Nella vallata dell'Adige il confine rimonterebbe fino a Lavis, località che resterebbe all'Italia ».

Nell'accennarmi poi alla frase da lui dettami nel colloquio di sabato, riprodotta nel telegramma di Vostra Eccellenza, che occorreva tener conto delle esigenze strategiche e dei bisogni economici delle popolazioni, il Barone Burian ha osservato che aveva parlato di quei due elementi, essendo necessario di prenderli in considerazione nel tracciare il confine, non solo nell'interesse dell'Austria-Ungheria, ma anche dell'Italia. Quanto alla menzione da lui fattami della convenzione sulla navigazione del Lago di Garda, il Barone Burian mi ha detto che aveva creduto farne menzione perchè quella convenzione, come le altre esistenti tra i due Paesi, riferentisi al commercio limitrofo, dovevano essere sottomesse ad una revisione e naturalmente quella relativa al Lago di Garda avrebbe cessato di essere in vigore, il Lago di Garda essendo compreso tra i territori che sarebbero ceduti all'Italia.

Il Barone Burian mi ha informato poi che consentiva su quanto Vostra Eccellenza affermava circa la convenienza di creare davvero una situazione di concordia e di cordialità tra i due Stati, per l'eventuale futura cooperazione verso mete comuni di politica generale. Ciò corrispondeva interamente alla sua maniera di vedere e più volte si era espresso meco in tal senso, ma gli riusciva malagevole il seguire il pensiero dell'Eccellenza Vostra là dove Ella accenna alla possibilità della riproduzione di sussulti dello irredentismo e di costituire condizioni di maggiore parità e di comune sicurezza nei confini tra i due Stati e nell'Adriatico. E ha aggiunto che non si poteva certamente parlare della cessione di una striscia di territorio nel Tirolo meridionale, quando egli offriva tutti i distretti che formavano ciò che si chiama comunemente il Trentino.

Avendogli infine ripetuto quanto Vostra Eccellenza

dichiara nell'ultima parte del telegramma di Vostra Eccellenza, il Barone Burian ha manifestato la speranza che Vostra Eccellenza, dopo aver preso conoscenza della estensione del territorio da lui proposto, avrebbe cambiato parere sull'importanza della cessione, la quale non era una striscia di territorio.

Avarna

61. — *Il Regio Ambasciatore in Berlino al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Berlino, 7 aprile 1915 (ric. il 7)

Da taluni indizi, confermati espressamente anche da fonte autorevole, rilevo che la Germania non si rifiuterebbe di trattare la pace con la Russia.

Bollati

62. — *Il R. Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 6 aprile 1915 (ric. il 7)

Il Barone Burian mi ha pregato oggi di andarlo a vedere al Ballplatz. Egli mi ha domandato se avessi ricevuto da Vostra Eccellenza la risposta a quanto mi aveva comunicato nel colloquio del primo corrente e avendogli io replicato negativamente, mi ha espresso il desiderio di rivolgerle la seguente preghiera: siccome Vostra Eccellenza aveva trovato vaga e insufficiente la prima sua proposta e non aveva ancora risposto alla sua proposta precisa, egli la pregava di fargli conoscere a sua volta le sue proposte per metterlo in grado di cercare reciprocamente di accordarsi sulla questione relativa alle cessioni di territorio.

Avarna

63. — *Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 8 aprile 1915

Telegrammi da Cettigne recano che ieri aeroplano ha lanciato quattro bombe su Podgoritza, facendo vittime in morti e feriti, fra cui molti militari.

Prego Vostra Eccellenza esprimersi col Barone Burian in conformità delle precedenti istruzioni, osservando che questa è una nuova violazione per parte dell'Austria-Ungheria agli accordi intervenuti fra i due Governi.

Sonnino

64. — *Il Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 8 aprile 1915

Per soddisfare al desiderio espressole dal Barone Burian, formulo qui di seguito le condizioni che il Regio Governo ritiene indispensabili per poter creare tra i due Stati una situazione normale e stabile di reciproca cordialità e di possibile cooperazione futura verso intenti comuni di politica generale.

Vostra Eccellenza spiegherà più distesamente al Ministro Burian le ragioni che suffragano le singole proposte, nel formulare le quali ho tenuto nel massimo conto le varie osservazioni espostemi in passato, riguardo alle necessità dell'Impero austro-ungarico.

Spero che il Governo imperiale vorrà farci avere con la maggiore sollecitudine possibile una risposta che auguro sia di accettazione.

L'articolo I si ispira ad un importante precedente storico, oltrechè ad evidenti ragioni di ordine militare pel tracciamento del nuovo confine.

Anche l'articolo II si giustifica militarmente, oltrechè per ragioni etnografiche.

L'articolo III rappresenta l'unico compromesso possibile tra le proclamate esigenze dell'Impero austro-ungarico e quelle del principio nazionale.

L'articolo IV mira ad attenuare in piccola parte le condizioni dolorose di inferiorità in cui si trova l'Italia nel mare Adriatico.

L'articolo V rappresenta la condizione *sine qua non* perchè un qualunque accordo possa oggi concludersi, non potendo altrimenti nessun Governo in Italia prendere seriamente per tutta la durata della guerra gli impegni di cui è parola negli ultimi due articoli X e XI.

Gli articoli VI e VII tolgono di mezzo pel futuro un argomento di attriti e di dissidio tra i due Stati, dando una legittima tutela agl'interessi italiani nell'Adriatico senza ledere quelli austro-ungarici.

Gli articoli VIII e IX si spiegano da sè.

Segue il testo degli articoli.

Articolo I — L'Austria-Ungheria cede all'Italia il Trentino coi confini che ebbe il Regno Italico nel 1811, cioè dopo il trattato di Parigi del 28 febbraio 1810.

Articolo II. — Si procede ad una correzione a favore dell'Italia del suo confine orientale, restando comprese nel territorio ceduto le città di Gradisca e di Gorizia. Da Troghofel il confine nuovo si stacca dall'attuale, volgendo ad oriente fino all'Osternig e di là scende dalle Carniche fino a Saifniz. Indi pel contrafforte tra Seisera e Schliza, sale a Wirsehberg e poi torna a seguire il confine attuale fino alla sella di Nevea, per scendere dalle falde del Rombone fino all'Isonzo, passando ad oriente di Plezzo. Segue poi la linea dell'Isonzo fino a Tolmino, dove abbandona l'Isonzo per seguire una linea più orientale, la quale passando ad est dell'altipiano Pregona-Planina e seguendo il solco del Chiappovano, scende ad oriente di Gorizia ed attraverso il Carso di Comen, termina al mare tra Monfalcone e Trieste nella prossimità di Nabresina.

Articolo III. — La città di Trieste e il suo territorio, che verrà esteso al nord fino a comprendere Nabresina, in modo da confinare con la nuova frontiera italiana (articolo II) e al sud tanto da comprendere gli attuali distretti giudiziari di Capo d'Istria e Pirano, sa-

ranno costituiti in uno Stato autonomo e indipendente nei riguardi politici, internazionali, militari, legislativi, finanziari e amministrativi, rinunziando l'Austria-Ungheria ad ogni sovranità su di esso. Dovrà restare porto franco. Non vi potranno entrare milizie nè austro-ungariche nè italiane. Esso si assumerà una quota parte dell'attuale Debito Pubblico austriaco, in ragione della sua popolazione.

Articolo IV. — L'Austria-Ungheria cede all'Italia il gruppo delle isole Curzolari, comprendente Lissa (con gli isolotti vicini di S. Andrea e Busi), Lesina (con la Spalmadori e Torcola), Curzola, Lagosta (con gli isolotti e scogli vicini), Cazza e Meleda, oltre Pelagosa.

Articolo V. — L'Italia occuperà subito i territori cedutile (articoli I, II, IV), e Trieste e il suo territorio (articolo III) saranno sgombrati dalle autorità e dalle milizie austro-ungariche, con congedamento immediato dei militari di terra e di mare che provengono da quella e da questo.

Articolo VI. — L'Austria-Ungheria riconosce la piena sovranità italiana su Vallona e sua baia compreso Saseno, con quanto territorio nell'hinterland si richieda per la loro difesa.

Articolo VII. — L'Austria-Ungheria si disinteressa completamente dell'Albania, compresa entro i confini tracciatile dalla Conferenza di Londra.

Articolo VIII. — L'Austria-Ungheria concederà completa amnistia e l'immediato rilascio di tutti i condannati e processati per ragioni militari e politiche, provenienti dai territori ceduti (articoli I, II e IV), e sgombrati (articolo III).

Articolo IX. — Per la liberazione dei territori ceduti (articoli I, II e IV) dalla loro quota parte di obbligazioni nel Debito pubblico austriaco o austro-ungarico, nonchè nel Debito per pensioni ai cessati funzionari imperiali e reali, e contro l'integrale ed immediato passaggio al Regno d'Italia di ogni proprietà demaniale,

immobile o mobile, meno le armi, trovantisi nei territori stessi e a compenso di ogni diritto dello Stato riguardante detti territori in quanto vi si riferiscano sia pel presente sia per l'avvenire, senza eccezione alcuna; l'Italia pagherà all'Austria-Ungheria la somma capitale in oro di 200 milioni di lire italiane.

Articolo X. — L'Italia s'impegna a mantenere una perfetta neutralità durante tutta la presente guerra nei riguardi dell'Austria-Ungheria e della Germania.

Articolo XI. — Per tutta la durata della presente guerra l'Italia rinunzia ad ogni facoltà di invocare ulteriormente a proprio favore le disposizioni dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza; e la stessa rinunzia fa l'Austria-Ungheria per quanto riguardi l'avvenuta occupazione italiana delle Isole del Dodecanneso.

Sonnino

65. — *Il Regio Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 10 aprile 1915 (ric. l'11)

Ho comunicato al Barone Burian le proposte di Vostra Eccellenza, contenute negli undici articoli, e nello spiegargli nel modo più disteso le ragioni che suffragano le proposte stesse, gli ho fatto rilevare che nel formularle, Ella aveva tenuto nel massimo conto le varie osservazioni espostele in passato riguardo la necessità della Monarchia austro-ungarica. Gli ho quindi espresso la speranza che egli mi avrebbe fatto avere colla maggiore sollecitudine possibile una risposta in proposito, che mi auguravo di accettazione. A sua richiesta gli ho poi rilasciato per iscritto in francese il testo dei suddetti articoli.

Il Barone Burian dopo avermi ascoltato attentamente, si è limitato a dirmi che avrebbe esaminato colla maggior cura le proposte di Vostra Eccellenza, e mi avrebbe fatto conoscere la sua risposta nel più breve tempo possibile.

Avarna

66. — *Il R. Ambasciatore a Nisch al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Nisch, 10 aprile 1915 (ric. il 10)

Secondo informazioni confidenziali sarebbe possibile una pace separata fra l'Austria-Ungheria e la Russia.

Squitti

67. — *Il Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 13 aprile 1915

È urgentissimo che Vostra Eccellenza affretti una risposta alle nostre domande.

Sonnino

68. — *Il Regio Ambasciatore a Sofia al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Sofia, 13 aprile 1915 (ric. il 14)

Circolano voci di possibile pace separata austro-russa.

Nei circoli politici di Vienna si parla di pace dell'Austria-Ungheria colla Russia anche allo scopo di avere le mani libere contro l'Italia.

Cucchi

69. — *Il Regio Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 14 aprile 1915 (ric. il 14)

Ho parlato oggi col Barone Burian ed ho sollecitato una risposta alle nostre domande che ritenevamo urgentissima.

Il Barone Burian mi ha detto che sperava darmi una risposta venerdì sera.

Avarna

70. — *Il Regio Ambasciatore a Berlino al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Berlino, 15 aprile 1915 (ric. il 16)

Le voci di un avviamento ad una pace separata della Germania ed Austria-Ungheria colla Russia si mantengono con insistenza e vanno sempre acquistando terreno.

Bollati

71. — *Il Regio Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 16 aprile 1915 (ric. il 17)

Il Barone Burian mi ha pregato di passare oggi al Ballplatz per comunicarmi la sua risposta alle proposte di Vostra Eccellenza. Egli ha cominciato col dirmi che le proposte del R. Governo erano state sottoposte ad un accurato esame da parte del Governo Imperiale e Reale, il quale aveva dovuto constatare con vivo rincrescimento che per ragioni politiche, etnografiche, strategiche ed economiche, che era superfluo di sviluppare, una gran parte di tali proposte, specialmente quelle formulate agli articoli 2, 3 e 4, erano inaccettabili. L'insieme di quelle proposte creerebbe infatti al Governo Imperiale e Reale una situazione inconciliabile coi suoi interessi vitali e sarebbe poco atto a realizzare lo scopo al quale il R. Governo ha sempre dichiarato di mirare, cioè di consolidare i rapporti reciproci fra Austria e Italia e di basarli sopra una intera buona fede, di eliminare ogni causa di attrito e di rendere possibile la loro collaborazione in questioni di politica generale. A tale proposito il barone Burian ha rilevato che una rettifica di confine verso l'Isonzo avrebbe reso difficile la difesa militare di quella frontiera della Monarchia, e avvicinato troppo i confini d'Italia alla città di Trieste. Il distacco poi di questa città dall'Austria-Ungheria l'avrebbe privata del più importante suo sbocco marittimo e messa in potere dell'Italia la principale comunicazione tra

quel porto e la Germania. Infine la questione delle isole Curzolari che dominavano la Dalmazia, avrebbe reso l'Italia padrona di quelle regioni, e il Mare Adriatico sarebbe divenuto un mare italiano, qualora l'Italia avesse conservato il possesso di Valona. Il Barone Burian ha aggiunto dal canto suo che, ispirandosi sinceramente alle considerazioni che mi aveva sovraesposte sulle quali credeva dover insistere e che erano state già messe innanzi da Vostra Eccellenza, e desiderando di attestare all'Italia fino all'estremo limite del possibile il suo desiderio di arrivare ad una intesa definitiva e durevole, il Governo Imperiale e Reale era disposto ad estendere la cessione di territori nel Tirolo meridionale cui aveva consentito nella comunicazione fattami il primo corrente.

Secondo questa nuova proposta, la futura linea di confine si staccherebbe dalla frontiera attuale presso la Zufallspitze e seguirebbe per un tratto il confine fra il distretto di Cles da una parte e i distretti di Schlanders e di Merano dall'altra, cioè la linea dello spartiacque tra il Noce e l'Adige fino ad Illmenspitze. La linea di confine passerebbe all'ovest di Proveis, in modo che questo comune continuerebbe a far parte del Tirolo, raggiungerebbe il torrente Pescara e seguirebbe il Thalweg di quest'ultimo fino alla sua confluenza con il Noce da cui si distaccherebbe il confine settentrionale dal distretto di Mezzolombardo e raggiungerebbe l'Adige al sud di Solorno. Essa salirebbe sul Geiesberger, seguirebbe lo spartiacque tra la Valle dell'Avisio per Castiore e si dirigerebbe verso l'Hornspitze ed il monte Comp.

Essa volgerebbe quindi al sud, descriverebbe un semicerchio che lascerebbe il comune di Altrei al Tirolo e risalirebbe fino al colle di San Lugano. Seguirebbe il confine fra i distretti di Bolzano e di Cavalese cioè lo spartiacque tra le vallate dello Avisio e dell'Adige, e passerebbe per la cima di Rocca ed il Grimmjoch fino al Latemer. Dal colle Carnon discenderebbe verso l'Avisio, taglierebbe questo fiume fra i Comuni di Moena e Forno e risalirebbe verso lo spartiacque tra le vallate di San Pellegrino al nord e di Travignolo al sud. Essa

raggiungerebbe il confine attuale all'est della cima di Bocche.

Per conseguenza il Governo Imperiale e Reale non sarebbe in grado di accettare la linea di confine indicata nell'art. 1 delle proposte di Vostra Eccellenza.

Quanto alla proposta contenuta nell'art. 5 secondo cui i territori ceduti dall'Austria-Ungheria sarebbero trasferiti immediatamente all'Italia, il barone Burian ha osservato che i provvedimenti che quella proposta trarrebbe seco, che sarebbero tecnicamente impraticabili già in tempo di pace per varie ragioni di amministrazione generale e di altra indole, lo sarebbero ancora più in tempo di guerra. E a questo proposito ha aggiunto che, senza voler citare altri esempi storici, gli bastava ricordare il procedimento adottato in occasione della cessione di Nizza e della Savoia alla Francia nel 1860, in cui anche dopo la conclusione della pace un certo numero di mesi trascorse tra la stipulazione della convenzione relativa e la consegna dei territori ceduti.

Ho creduto di far rilevare al Barone Burian che il precedente di Nizza e Savoia non era paragonabile all'attuale.

Ma il Barone Burian, dopo avermi risposto che non poteva convenire meco in tale questione, ha soggiunto che nulla si opponeva da parte del Governo Imperiale e Reale all'accettazione della proposta contenuta nell'articolo 8 relativo all'amnistia da accordarsi alle persone appartenenti ai territori ceduti all'Italia e condannati o sottoposti a processi per ragioni militari o politiche.

Venendo poi a parlare della questione dell'Albania in generale e di quella di Vallona in particolare, Burian mi ha detto che il Governo Imperiale e Reale non poteva non constatare che la proposta formulata dal Regio Governo agli art. 6 e 7 potrebbe difficilmente essere messa in armonia con gli impegni presi dal R. Governo a quattro riprese, cioè: l'accordo austro-italiano del 1900 e 1901 e le decisioni della Conferenza di Londra, la sua dichiarazione del 4 agosto dello scorso anno di restare fedele agli impegni assunti verso l'Austria-Un-

gheria nonchè alle decisioni della Conferenza di Londra e di non voler trarre alcun profitto in Albania dal fatto che l'Austria-Ungheria si trovava impegnata in una guerra e le sue dichiarazioni formali in occasione della occupazione italiana di Vallona.

D'altra parte il Governo Imperiale e Reale, penetrato dal suo lato dalle necessità di mantenere i diritti e gli obblighi reciproci risultanti dagli accordi vigenti e di perseverare nell'atteggiamento che ha sempre osservato nella questione albanese, non potrebbe disinteressarsi dell'Albania, regione così prossima alla sfera dei suoi interessi « più sensibili », alla creazione della quale esso ha contribuito insieme all'Italia non soltanto politicamente ma anche mediante sacrifici assai notevoli (mobilitazione parziale del 1913), economico e finanziario. Del resto, in seguito alle decisioni di Londra, la questione albanese è divenuta una questione europea, cosicchè nè una sola nè più grandi potenze potrebbero disporre di essa isolatamente o mediante un accordo per l'Albania, la cui esistenza e neutralità sono state poste sotto la garanzia dell'Europa.

Per cui non è che colla volontà concorde delle Potenze — eventualità irrealizzabile durante la guerra — che la situazione politica dell'Albania potrebbe essere modificata.

Ciò nondimeno il Governo Imperiale e Reale, fedele allo spirito dell'accordo austro-ungarico-italiano riguardante l'Albania, vedendo nella questione albanese uno dei problemi di politica generale, circa la quale la collaborazione dell'Austria-Ungheria e dell'Italia potrebbe eventualmente continuare in avvenire, si dichiara sempre disposto a discutere con il Governo del Re i reciproci interessi in Albania, sulla base della situazione presente, e di sottomettere a revisione i comuni accordi qualora dei cambiamenti politici futuri lo facessero apparire necessario per l'una o l'altra delle due parti.

Passando quindi ad esaminare gli impegni da prendersi dall'Italia, il Barone Burian mi ha fatto conoscere che il Governo Imperiale e Reale teneva a far notare che la Turchia essendosi unita all'Austria-Ungheria ed

alla Germania per il fatto della sua partecipazione alla guerra, la neutralità, al mantenimento della quale l'Italia si obbligherebbe sino alla fine della guerra, dovrebbe includere ugualmente l'Impero Ottomano.

Quanto all'articolo II il Barone Burian mi ha detto che il Governo Imperiale e Reale accetterebbe le proposte in esso formulate qualora fosse inserito nell'articolo stesso dopo le parole « guerra attuale » la frase «relativamente pure ai vantaggi territoriali od altri che risultassero per l'Austria-Ungheria dal trattato di pace che terminerà la guerra attuale ».

Ed ha aggiunto che la rinunzia da parte del Governo Imperiale e Reale a un compenso per l'occupazione italiana delle isole del Dodecanneso sarebbe subordinata pure a tale condizione.

Per ciò che riguarda infine l'art. 9, il Barone Burian mi ha fatto conoscere che senza essere ancora in grado di precisare la quota parte del debito pubblico concernente i territori da cedersi all'Italia, nè la somma globale che l'Austria-Ungheria dovrà reclamare a titolo di indennità per investimenti fatti dallo Stato nel territorio in questione, il Governo Imperiale e Reale deve ciò nondimeno dichiarare fin da ora che la cifra proposta dal Regio Governo sarebbe del tutto insufficiente e non rappresenterebbe nemmeno approssimativamente una indennità equa. Ed ha aggiunto che per non citare che un punto doveva constatare che il valore solo degli edifici militari trovantisi nel territorio da cedere all'Italia sorpassa notevolmente la somma totale proposta dal Regio Governo. Ma non volendo intralciare la conclusione dell'accordo con delle contese d'ordine finanziario, il Governo Imperiale e Reale si dichiarava pronto a sottomettere la questione dell'indennità pecuniaria, qualora vi fosse disaccordo con il Regio Governo, al Tribunale Arbitrale dell'Aja.

Nel rimettermi quindi un pro-memoria circa le cose da lui espostemi, il Barone Burian ha concluso con l'esprimermi la speranza che l'Eccellenza Vostra avrebbe apprezzato il sentimento che aveva indotto il Governo Imperiale e reale a fare in favore dell'Italia il nuovo sacrificio.

Ho risposto al Barone Burian che mi sarei affrettato di telegrafare a Vostra Eccellenza quanto egli mi aveva comunicato in risposta alle proposte da lei formulate.

Avarna

72. — *Il Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore a Vienna.*

(Telegramma) Roma, 21 aprile 1915

Ho esaminato le risposte date all'Eccellenza Vostra dal Barone Burian riguardo alle cessioni che l'Austria-Ungheria sarebbe disposta a fare, e sono dolente doverle dichiarare che esse non mi sembrano formare base sufficiente per un accordo tale da creare fra i due Stati quella situazione stabile e normale che sarebbe nei comuni desideri.

In un solo punto, quello che riguarda il Trentino, il Governo Imperiale e Reale si è mostrato disposto a cedere ancora qualche cosa di fronte alle sue prime proposte, ma anche qui non si provvede a riparare agli inconvenienti maggiori della situazione presente, sia dal punto di vista linguistico ed etnologico, sia da quello militare.

Per tutte le altre domande il Barone Burian ci risponde con una pura negativa, mettendo semplicemente in non cale tutte le nostre ragioni.

Riguardo all'Albania e a Vallona, la ragione messa innanzi dal Barone Burian per sostenere la sua negativa, è che esistono già patti diversi tra Austria e Italia e che vi è per di più un accordo europeo in proposito. Noi domandavamo appunto che gli accordi anteriori con l'Austria-Ungheria venissero modificati di comune consenso, il Governo Imperiale e Reale disinteressandosi completamente da quanto noi concordassimo al riguardo coll'Europa, così come noi ci disinteresseremo (vedi articolo XI proposto) da quello che l'Austria-Ungheria combinasse al termine della guerra rispetto ai Balcani.

Riguardo all'articolo XI, era già nel pensiero mio

che le rinunzie all'invocazione delle disposizioni dell'articolo VII, si riferissero non solo alla guerra, ma anche ai vantaggi che risultassero dal trattato di pace per l'una e l'altra parte, rispettivamente nei Balcani e nel Dodecanneso.

Per l'articolo IX ammetto che si possa ancora discutere sulla misura della somma come quota da assumersi del Debito Pubblico dell'Impero, ma non potremmo prendere in valutazione il valore degli investimenti che sarebbero stati fatti dallo Stato nei territori ceduti, e ciò per le ragioni già esposte nel mio telegramma dell'8 aprile.

Dove il disaccordo appare insanabile è nei riguardi dell'articolo V, riflettente la data di esecuzione dell'eventuale accordo cui si giungesse. Anche qui non posso che riferirmi alle ragioni già esposte, per cui nessun Governo italiano potrebbe oggi farsi garante dell'esecuzione integrale di un impegno il cui corrispettivo fosse rimandato alla fine della guerra.

Sonnino

73. — *Il Regio Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 21 aprile 1915 (ric. il 22)

Ho parlato al Barone Burian nel senso del telegramma di Vostra Eccellenza, facendogli conoscere che le risposte da lui datemi nel colloquio di venerdì scorso riguardo alle cessioni che l'Austria-Ungheria era disposta a fare, non sembravano a V. E. formare base adatta per un accordo quale sarebbe nei comuni desideri, e gli ho quindi comunicato le varie osservazioni da Lei fatte in ordine a quella risposta.

Il Barone Burian mi ha detto che prendeva notizia della comunicazione da me fattagli, ma siccome desiderava esaminare attentamente le osservazioni di V. E., si è riservato di farmi conoscere la sua risposta alle stesse nel più breve termine possibile.

Avarna

74. — *Il Regio Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 25 aprile 1915 (ric. il 25)

Quantunque io mi sia sempre studiato nei varî miei colloqui con il Barone Burian di convincerlo della necessità di non tardare a dare soddisfazione alle nostre aspirazioni nazionali col consentire alle proposte di Vostra Eccellenza, facendogli presente le gravi conseguenze che un suo rifiuto potrebbe trarre seco, egli ha continuato a mantenersi fino ad ora, siccome Vostra Eccellenza avrà potuto constatare, in vane discussioni e non sembra rendersi conto esatto del vero stato di cose da noi. Ma ciò che non può non sorprendere specialmente si è l'illusione che il Barone Burian avrebbe tuttora, che il Regio Governo possa finire per convincersi del grande sacrificio fatto dal Governo Imperiale e Reale, se egli addiviene alle note cessioni di territorio del Tirolo meridionale e della impossibilità in cui si troverebbe di fare ulteriori concessioni.

D'altra parte il Barone Burian, siccome più volte mi ha fatto intendere, non può capacitarsi ancora della eventualità, in cui potrebbe trovarsi il Regio Governo, ove le sue domande non fossero accolte integralmente, di muover guerra all'Austria-Ungheria e alla Germania.

È forse da aspettarsi che in seguito alle nuove e più insistenti pressioni che è da prevedere saranno fatte dal Governo germanico, il Barone Burian possa indursi ad estendere in parte le cessioni territoriali nel Tirolo meridionale ed a fare qualche concessione dalla parte della nostra frontiera orientale.

Ma, pure ammettendo che il Barone Burian si inducesse a fare concessioni e ad estenderle ai limiti stessi tracciati dal Regio Governo, resterebbero ancora da risolvere le altre questioni importanti, quella cioè dell'erezione di Trieste in Stato autonomo, della cessione delle isole Curzolari e del disinteressamento della Monarchia in Albania, circa le quali, se si deve tener conto delle disposizioni manifestatemi in proposito dal Baro-

ne Burian, è da dubitare che il Governo Imperiale e Reale possa cedere.

Se poi per circostanze impreviste il Governo Imperiale e Reale finisse per cedere all'ultimo momento anche su questo argomento, come già avvenne per questioni di massima, cosa poco probabile, vi sarebbe sempre da risolvere la grave questione dell'esecuzione immediata dell'accordo.

Circa tale questione che è considerata da noi una condizione *sine qua non* dell'accordo stesso, è da ritenersi come oltremodo difficile, come Vostra Eccellenza afferma, che i dissidi che esistono in proposito tra il Regio Governo e il Governo Imperiale e Reale siano sanabili, dopo la recisa opposizione fatta dal Barone Burian a quella questione.

Per cui un accordo con l'Austria-Ungheria, sulla base delle proposte formulate da Vostra Eccellenza, sembra quasi irrealizzabile, allo stato attuale delle cose.

Avarna

75. — *Il Regio Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 29 aprile 1915 (ric. il 30)

Essendomi recato oggi al Ballplatz a richiesta del Barone Burian, egli mi ha detto che mi aveva pregato di andarlo a vedere per farmi conoscere il suo parere circa le osservazioni fatte da Vostra Eccellenza alle risposte da lui date alle proposte formulate dal Regio Governo, da me comunicategli nel colloquio del 21 corrente.

Nel rilevare come tali risposte fossero sembrate a Vostra Eccellenza non formare nel loro insieme una base conforme ad assicurare la buona intesa e l'armonia durevole cui i due Governi miravano, il Barone Burian mi ha fatto conoscere che teneva a constatare che il sincero desiderio da lui più volte manifestatomi di addivenire ad un accordo definitivo con l'Italia, aveva incontrato serie difficoltà nel fatto che alcune delle pro-

poste suddette toccavano gli interessi vitali dell'Austria-Ungheria. Ora, l'abbandono di questi interessi creerebbe per la Monarchia una situazione tale, non solo verso l'Italia, ma anche verso le altre Potenze, che la sua parte nella collaborazione politica alla quale mirava Vostra Eccellenza, sarebbe naturalmente diminuita.

Ha osservato quindi innanzi tutto, per ciò che riguarda Trieste, che in virtù della costituzione austro-ungarica, questa città godeva di una larga autonomia. Essa formava un territorio a parte, ed il suo Consiglio Comunale era investito delle attribuzioni delle diete provinciali. L'elemento italiano era largamente rappresentato nell'Amministrazione autonoma della città. Il suo numero, il livello della sua cultura e la sua situazione economica gli assicuravano, al di fuori delle garanzie costituzionali, una esistenza soddisfacente sotto tutti i rapporti. Staccando Trieste e i suoi dintorni dalla Monarchia austro-ungarica, facendone uno Stato separato, si porterebbe un colpo mortale alla prosperità economica di quella città che, privata del suo *hinterland*, perderebbe tutta la sua importanza; prospettiva questa cui anche una annessione all'Italia, della quale non sarebbe che un porto superfluo alla periferia, non potrebbe nulla mutare.

Trieste aveva sempre formato oggetto delle sollecitudini particolari del Governo Imperiale e Reale che, nell'interesse ben inteso dello Stato, continuerà anche in avvenire a favorire il suo progresso materiale e intellettuale conformemente ai voti della popolazione, la cui prosperità dipendeva interamente dal legame che la univa all'Austria-Ungheria, che, pure esigendo la fedeltà dei suoi cittadini, non aveva mai fatto nulla per intaccare il loro carattere nazionale.

Non ho potuto a meno di far rilevare al Barone Burian come mia opinione personale che da noi non si sarebbe potuto certamente ammettere in alcun modo quanto egli affermava, cioè che il Governo Imperiale e Reale non aveva fatto nulla per intaccare il carattere nazionale della popolazione triestina. E gli ho ricordato a questo proposito l'interminabile questione della Uni-

versità italiana a Trieste, nonchè il trattamento di favore fatto alle scuole slovene a detrimento della cultura nazionale italiana in quella città.

Ma il Barone Burian, proseguendo, ha accennato alla proposta relativa alla cessione all'Italia delle isole Curzolari e ha osservato che questa cozzava egualmente contro difficoltà insormontabili. Astrazione fatta dalla nazionalità puramente slava della popolazione di quelle isole, queste rappresenterebbero in mano all'Italia una posizione strategica che dominerebbe da un lato la parte superiore dell'Adriatico, dove non vi potrebbe più essere questione di equilibrio per l'Austria-Ungheria, e minaccerebbe dall'altro il possesso stesso delle coste adiacenti.

Circa la cessione di territori proposta nel Friuli austriaco, il Barone Burian ha rilevato che essa priverebbe l'Austria di una frontiera indispensabile per la difesa non solo di una parte del suo litorale, ma anche di varie delle sue provincie centrali, e avvicinerebbe inoltre il confine italiano al suo porto principale. Del resto l'elemento italiano non era che debolmente rappresentato, almeno in gran parte del territorio in questione, popolato da slavi.

Infine accennando al Tirolo, il Barone Burian mi ha fatto riconoscere che se, secondo la sua futura delimitazione, tale quale era precisata dalla ultima proposta austro-ungarica, una parte della vallata del Noce nonchè le vallate di Fassa e Ampezzo erano escluse dalla cessione di territori, la causa che aveva prevalso in proposito non era certamente quella di voler conservare qualche regione di lingua italiana.

Questo non era il caso innanzi tutto per Vallata di Fassa e di Ampezzo, la cui popolazione era Ladina (Grigioni) e tiene con tutte le fibre dell'animo suo a restare unita all'Austria-Ungheria, e gravita dal punto di vista di tutti i suoi interessi esclusivi verso il nord.

Ragioni strategiche imperiose creavano per l'Austria-Ungheria la necessità di conservare la parte orientale della vallata del Noce, che senza le alture proteggenti la regione di Bolzano, resterebbe male assicurata.

E ha soggiunto che nella supposizione che per l'una o per l'altra delle località suddette si opponessero da parte nostra ai suoi punti di vista degli argomenti più o meno analoghi, non bisognava perdere di vista che si trattava per l'Austria-Ungheria di una cessione amichevole di una parte dei suoi possessi secolari e che gli argomenti di colui che nel caso presente abbandona dei confini sicuri, doveva, secondo la natura delle cose, aver precedenza sopra gli argomenti dell'acquirente.

Venendo quindi a parlare della domanda concernente l'esecuzione immediata delle cessioni territoriali, il Barone Burian mi ha detto che non abbandonava la speranza che V. E., sottomettendo la questione ad un approfondito esame, avrebbe riconosciuto la impossibilità materiale di un tale provvedimento.

Il segreto assoluto del negoziato impediva fino alla conclusione dell'accordo tutti i preparativi militari, amministrativi e di altro genere che dovrebbero precedere la consegna del territorio ceduto.

Ora tutte queste misure preparatorie richiedevano un certo tempo, e non potevano essere improvvisate all'ultimo momento.

E ciò senza parlare della situazione che ne verrebbe creata all'Austria-Ungheria dalla presa di possesso del territorio in questione per parte dell'Italia, in un momento in cui la Monarchia austro-ungarica era impegnata in una vasta guerra, e in cui per conseguenza la più gran parte del suo territorio era sguarnito di mezzi di difesa, il suo esercito trovandosi concentrato sui diversi teatri della guerra.

Volendo tuttavia facilitare nella misura del possibile al Regio Governo in un determinato momento la sua posizione di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica, si potrebbero prendere in considerazione dei provvedimenti che dimostrerebbero agli occhi di tutto il mondo la volontà reale e seria di eseguire fedelmente gl'impegni assunti. A tale scopo si potrebbe procedere, non appena l'accordo fosse concluso, alla riunione di una Commissione mista, cui spetterebbe il regolamento delle molteplici questioni di dettaglio risultanti dalla

cessione di territori. L'istituzione e il funzionamento di questa Commissione non potrebbe più lasciare esistere l'ombra di un dubbio circa l'esecuzione integrale e definitiva della cessione stessa. Il Barone Burian ha aggiunto che se V. E. volesse dal canto suo proporre altri provvedimenti tendenti allo stesso scopo, egli non mancherebbe di esaminarli colle migliori disposizioni, e di accoglierli nella misura del possibile.

Ho detto al Barone Burian che nonostante queste buone disposizioni io dovevo rammentargli circa questa questione, quanto gli avevo già fatto conoscere in precedenti colloqui, che cioè l'esecuzione immediata dell'accordo era una condizione *sine qua non* dell'accordo stesso, onde non potevo che riferirmi alle ragioni già comunicategli, per le quali nessun Governo italiano potrebbe farsi garante dell'esecuzione integrale di tutti gl'impegni assunti il cui corrispettivo fosse rimandato alla fine della guerra.

Passando quindi a parlare delle proposte di V. E. di cui all'art. 9, il Barone Burian mi ha detto che quantunque fosse facilissimo dimostrare in modo probatorio che la somma offerta dal Regio Governo a titolo di quota parte del Debito pubblico e di indennizzo era di molto inferiore ai lavori pubblici che sarebbero ceduti all'Italia, egli condivideva il parere manifestato da V. E. che tale questione non dovrebbe intralciare l'intesa qualora questa fosse stabilita su tutti gli altri punti dell'accordo progettato. Era precisamente ispirandosi a quest'ordine di idee e per dare una prova di più del suo desiderio di circondare la cessione di territori di garanzie esteriori rassicuranti, che egli proponeva di sottoporre all'evenienza la controversia finanziaria ad un Foro internazionale, cioè al Tribunale dell'Aja.

Per quanto concerneva la questione albanese, il Barone Burian mi ha reiterato la questione del buon volere di discutere con V. E. gli interessi reciproci in Albania, tenendo conto delle circostanze mutatesi durante la guerra attuale, e di giungere col Regio Governo ad una nuova intesa al riguardo, che potrebbe, nel porre nuovamente le cose sul terreno europeo, implicare an-

che il disinteressamento dell'Austria-Ungheria, purchè l'Italia si disinteressi egualmente dell'Albania, ad eccezione di Vallona e della sfera di interessi che avrebbero colà il loro centro, e che garanzie sufficienti fossero stabilite contro imprese o stabilimenti di altre potenze in Albania, eventualità questa altrettanto minacciosa per gli interessi politici e marittimi dell'Austria-Ungheria, che per quelli dell'Italia.

Ho detto al Barone Burian che mi sarei affrettato di far conoscere a V. E. le osservazioni da lui comunicatemi circa le proposte di Lei, ma che credeva per parte mia dovere rilevare che, salvo talune modalità da lui suggerite per alcune di esse, egli persisteva a pronunziarsi in modo negativo intorno a quelle formulate specialmente agli articoli 1, 2, 3, 4 e 5.

Avarna

76. — *Il Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore in Vienna.*

(Telegramma) Roma, 3 maggio 1915

Prego Vostra Eccellenza fare a codesto ministro degli Affari Esteri la seguente comunicazione, della quale ella gli rilascerà copia per iscritto.

« L'alliance entre l'Italie et l'Autriche-Hongrie s'affirma, dès son origine, comme un élément et une garantie de paix et visa, d'abord, au but principal de la défense commune. En présence des événements ultérieurs et de la situation nouvelle qui en résultait, les gouvernements des deux pays durent se proposer un autre but non moins essentiel, et au cours des renouvellements successifs du traité, s'appliquèrent à sauvegarder la continuité de leur alliance, en stipulant le principe des accords préalables relativement aux Balkans, en vue de concilier les intérêts et les tendances divergentes des deux puissances.

« Il est de toute évidence que ces stipulations loyalement observées, auraient suffi à fournir une base solide pour une action commune et féconde. Par contre,

l'Autriche-Hongrie, au cours de l'été 1914, sans prendre aucun accord avec l'Italie, sans même lui faire parvenir le moindre avertissement, et ne faisant aucun cas des conseils de modération qui lui étaient adressés par le gouvernement royal, notifia à la Serbie l'*ultimatum* du 23 juillet, qui fut la cause et le point de départ de la présente conflagration européenne.

« L'Autriche-Hongrie, en négligeant les obligations découlant du traité, troublait profondément le *statu quo* balcanique et créait une situation dont elle seule était appelée à profiter, au détriment des intérêts, de la plus grande importance, que son alliée avait tant de fois affirmés et proclamés.

« Une violation aussi flagrante de la lettre et de l'esprit du traité non seulement justifia le refus de l'Italie de se ranger du côté des alliés dans une guerre provoquée sans son avis, mais enleva du même coup à l'alliance son contenu essentiel et sa raison d'être.

« Le pacte même de la neutralité bienveillante prévue par le traité, se trouvait compromis par cette violation. La raison et le sentiment s'accordent en effet à exclure que la neutralité bienveillante puisse être maintenue lorsqu'un des alliés prend les armes pour la réalisation d'un programme diamétralement opposé aux intérêts vitaux de l'autre allié, intérêts dont la sauvegarde constituait la raison principale de l'alliance même.

« Ce nonobstant, l'Italie s'est efforcée, pendant plusieurs mois, de créer une situation favorable au rétablissement, entre les deux états, de ces rapports amicaux qui constituent le fondement essentiel de toute coopération dans le domaine de la politique générale.

« Dans ce but et dans cet espoir, le gouvernement royal se déclara disposé à se prêter à un arrangement ayant pour base la satisfaction, dans une mesure équitable, des légitimes aspirations nationales de l'Italie et qui aurait servi en même temps à réduire la disparité existante dans la situation réciproque des deux états dans l'Adriatique.

« Ces négociations n'aboutirent toutefois à aucun résultat appréciable.

« Tous les efforts du gouvernement royal se heurtèrent à la résistance du gouvernement impérial et royal, lequel après plusieurs mois seulement, s'est décidé à admettre des intérêts spéciaux de l'Italie à Valona et à promettre une concession non suffisante de térritoires dans le Trentin : concession qui ne comporte aucunement le règlement normal de la situation, ni au point de vue ethnique, ni au point de vue politique ou militaire.

« Cette concession, en outre, ne devait avoir son exécution qu'à une époque indéterminée, c'est à dire seulement à la fin de la guerre.

« En cet état de choses le gouvernement italien doit renoncer à l'espoir de parvenir à un accord et se voit contraint de retirer toutes ses propositions d'arrangement.

« Il est également inutile de maintenir à l'alliance une apparence formelle, qui ne serait destinée qu'à dissimuler la réalité d'une méfiance continuelle et de contrastes quotidiens.

« C'est pourquoi l'Italie, confiante dans son bon droit, affirme et proclame qu'elle reprend dès ce moment son entière liberté d'action, et déclare annulé et désormais sans effets son traité d'alliance avec l'Autriche-Hongrie ».

Sonnino

77. — *Il Regio Ambasciatore in Vienna al Ministro degli Affari Esteri.*

(Telegramma) Vienna, 4 maggio 1915

Ho fatto al Barone Burian la comunicazione prescrittami da Vostra Eccellenza.

Avarna

III

I DOCUMENTI AUSTRIACI

Anche l'Austria pubblicò i suoi documenti diplomatici. Interessanti sono soprattutto alcuni che fanno parte del terzo *Libro Rosso* austriaco; e meritano d'essere ricordati.

77. — Il Ministro degli Esteri conte Berchtold all'ambasciatore a Roma, Barone Macchio.

Vienna, 13 dicembre 1914

Per incarico del suo governo, il signor Tschirsky mi ha comunicato oggi:

« Il Ministero degli Esteri fu informato che il duca d'Avarna ha ricevuto l'incarico di avviare conversazioni sul tema dei compensi di conformità all' art. VII del Trattato della Triplice Alleanza. A questa comunicazione il gabinetto romano ha aggiunto la preghiera che il Governo germanico appoggi a Vienna questo desiderio.

« All'obiezione mossa da von Jagow, non essere ancora venuto il tempo di dividersi la pelle dell'orso, il signor Bollati rispondeva trattarsi solo di uno scambio di idee. Il fatto che il suo Governo vuole trattare adesso a Vienna, dimostra appunto la sua intenzione di rimanere sul terreno del trattato e di restare nella neutralità.

« All'osservazione del Segretario di Stato che questo linguaggio dell'Italia poteva essere interpretato come una minaccia, l'ambasciatore italiano protestò nel modo più reciso.

« Nel corso ulteriore del colloquio fra il signor von Jagow e Bollati, fu rilevata anche l'oscurità esistente sui veri desiderî dell'Italia e il Segretario di Stato espose confidenzialmente al regio ambasciatore italiano la sua opinione personale che la parola « Trentino » non dovesse essere pronunziata. »

Le istruzioni giunte al signor Tschirsky assumono i criterî del governo tedesco, secondo cui, per quanto pericolosa sia la questione dei compensi, è da considerarsi urgente, dato lo stato delle cose, di entrare nello scambio di idee desiderato dall'Italia.

Il Segretario di Stato suppone effettivamente che l'Italia pensi al « Trentino », ma non crede affatto che il Gabinetto romano oserà pronunziare questa parola. Dovesse ciò avvenire contro ogni aspettativa, sarebbe raccomandabile, a suo giudizio, evitare una brusca ripulsa, ma anzi esporre le ragioni che rendono impossibile all'Austria-Ungheria di fare quella cessione.

78. — *Il conte Berchtold all'ambasciatore Macchio.*

Vienna, 4 gennaio 1915

L'ambasciatore di Germania mi ha letto oggi due lunghe relazioni del Principe di Bülow inviate da Roma sui suoi colloqui col barone Sonnino e col signor Giolitti sull'atteggiamento dell'Italia verso la Monarchia.

Il contenuto di queste relazioni si può riassumere nel modo seguente:

Ambedue gli uomini di Stato italiani professano sentimenti amichevoli per la Triplice Alleanza, e deplorano che l'Italia non abbia potuto entrare in campo a fianco degli alleati. Non si deve dimenticare che la guerra colse l'Italia impreparata, che l'Austria-Ungheria non si accordò col governo italiano prima di inviare la nota alla Serbia, che quella nota era compilata in tono aggressivo, il quale fece pessima impressione in Italia, e che in Italia è comune l'opinione non essere in grado l'Austria-Ungheria di muovere guerra ed essere essa destinata allo sfacelo.

Conviene anche aver presente la situazione dell'Italia, l'eccitazione dell'opinione pubblica, l'impossibilità per la dinastia di mantenersi se l'Italia non traesse alcun vantaggio territoriale dalla guerra mondiale, e la necessità di armare a questo scopo.

Fu indicato il Trentino quale compenso territoriale, con l'accenno che da molti esso è ritenuto insufficiente, chè le aspirazioni si estendono per fino su Trieste.

Molti circoli in Italia desiderano ad ogni modo la conservazione della pace e sono contrari all'abbandono della neutralità, ma per contro i guerrafondai, che sono in minoranza, fanno tanto maggiore fracasso, ed è noto che in Italia quasi sempre gli schiamazzatori prendono il sopravvento.

Intorno a queste informazioni, l'ambasciatore era incaricato di accentuare la necessità di non lasciare cadere i fili delle conversazioni con l'Italia, e di giungere in tempo per un buon compromesso.

Io feci osservare al signor Tschirsky che, come era noto, si era giunti ad una conversazione sul problema dei compensi e che incombeva ora all'Italia di esprimere il suo parere.

99. — *Il Ministro degli Esteri Barone Burian all'ambasciatore Macchio.*

Vienna, 29 gennaio 1915

In conformità alle nuove istruzioni, l'ambasciatore italiano tornò ieri sul tema dei compensi.

Poichè anche secondo i nostri criteri spetta all'Italia specificare i compensi cui essa tende, in base all'articolo sette, per essere indennizzata dell'utile che noi otterremo da una marcia in Serbia, egli era incaricato di dichiarare che attualmente il Regno non può aver in vista null'altro e quindi il suo Governo non può proporre se non una concessione territoriale dei possessi della monarchia. Il Barone Sonnino lo ha incaricato d'invitarmi insistentemente *d'accepter la discussion sur la base d'une cession de territoire*. L'Italia non può es-

sere rimandata a compensarsi su territori di un altro Stato belligerante; perchè ciò significherebbe una violazione della sua neutralità. Eravamo liberi di cedere invece volontariamente un nostro territorio.

Con tale dichiarazione singolare, il Barone Sonnino mira a sorvolare sulle obiezioni che gli feci fare di recente anche noi essere belligeranti, e quindi non esservi ragione di trattarci peggio degli altri.

Il Barone Sonnino nelle sue ultime istruzioni al duca Avarna, da questi lettemi, rilevava che il tempo stringeva e che ci teneva ad avere una nostra adesione di massima prima della riapertura della Camera.

Di fronte a questi intendimenti, richiamai anzitutto l'attenzione del duca Avarna sul fatto che a me riusciva molto difficile seguire il criterio italiano, il quale dalla pretesa contrattuale che promette colà o altrove un adeguato vantaggio nel caso di un acquisto austro-ungarico nei Balcani, voleva trarre il diritto di un compenso sicuro da parte nostra ed in precedenza per la sola possibilità di un acquisto futuro, e per di più in corpo nostro un compenso dal nostro territorio. Tuttavia essere io disposto a entrare in conversazione anche su questo tema per dare prova della nostra buona volontà di giungere ad una soddisfacente intesa coll'Italia. Il Governo italiano ha cercato di farci le proposte desiderate sui compensi. Per quanto vaste esse siano, ci deve essere riservato il diritto di esaminarle accuratamente e di discuterle, nè l'Italia deve premere per ottenere la risposta.

133. — *L'ambasciatore Macchio al Barone Burian.*

Roma, 1 aprile 1915

Recentissime notizie concordano nell'affermare che in questi giorni vi sono stati grandi movimenti di truppe e da varie direzioni, verso Udine e sino al confine; il che equivale ad un'avanzata larvata ed a mascherati preparativi di una eventuale mobilitazione.

La situazione odierna può essere riassunta in questo modo:

La presunta offerta dell'Inghilterra di coprire le spese di guerra, la cupidigia di conquiste territoriali che non si possono precisare, la continua ansia di giungere troppo tardi in Oriente, il lavorio sotterraneo compiuto dai repubblicani e dai massoni parallelamente a quello dell'Intesa e nel quale ha gran parte il ministro Martini, ma specialmente il pugno di ferro dell'Inghilterra, che si fa ogni giorno più sentire e contro il quale non sta nella natura italiana di usare energia, ci spiegano perchè il debole Governo italiano non può più resistere.

L'ulteriore contegno del signor Sonnino nelle attuali trattative chiarirà al più presto se il Governo italiano intende tirare in lungo o tendere l'arco mediante esorbitanti controproposte e far ricadere l'odiosità di un'eventuale rottura sull'I. e R. Governo, oppure intende servirsi dei preparativi militari come pressione nel corso delle trattative.

148. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 14 aprile 1915.

Il Principe di Bülow mi ha comunicato oggi quanto segue su un colloquio da lui avuto ieri col Barone Sonnino.

I due personaggi discussero punto per punto le ultime domande italiane. Riguardo al Trentino il signor Sonnino ammise di aver chiesto anche regioni prettamente tedesche, ma tentò di giustificare le sue richieste dicendo che anche V. E. nella sua offerta avrebbe conservato alla monarchia delle regioni completamente italiane.

Il Principe di Bülow ebbe l'impressione che su ciò si potrebbero trovar condiscendenti gli italiani, come per quanto concerne il confine dell'Isonzo.

Quanto a Trieste trovò molto oscuro ciò che veramente il signor Sonnino voleva. Essendogli osservato che forse questi pensava di creare una posizione simile a quella di Amburgo, il Principe di Bülow replicò che la

Germania era federazione di Stati, e quindi non era possibile stabilire un'analogia. Del resto, egli ripetè con tutta energia i motivi per cui la Monarchia non può rinunciare a Trieste.

Ma la discussione più aspra fu quella riguardante il gruppo delle isole dalmate. Il signor Sonnino avrebbe confessato che in quel tema si concentrava tutta la cosidetta questione adriatica. La costa adriatica non offre all'Italia, da Venezia a Taranto, nemmeno un porto utilizzabile (cioè porto militare!). Pertanto la marina italiana nell'Adriatico è in stato di inferiorità. Il ministro della Marina e tutto il dicastero gli avevano fatto premure, e l'intero paese aspettava da lui un miglioramento di questa situazione. Col più grande cinismo il ministro avrebbe aggiunto che bisogna sfruttare il momento attuale che non si ripeterà mai più.

Alla richiesta come si conciliassero tali domande esorbitanti del signor Sonnino con le sue ripetute affermazioni di desiderare la creazione di una base migliore per il rinnovamento della Triplice Alleanza, il ministro rispose che voleva raggiungere tale scopo estirpando completamente l'irredentismo.

Riguardo all'Albania, l'ambasciatore tedesco si richiamò alle ripetute dichiarazioni italiane sul mantenimento delle decisioni di Londra e della provvisorietà dell'occupazione di Valona. A ciò il signor Sonnino rispose, abbastanza imbarazzato, essersi trattato solo di una proposta su cui si poteva discutere. Alla fine il signor Sonnino diventò più trattabile, e nel lasciare Bülow gli disse: « *Je vous promets; je vais discuter et je serai bien raisonnable* ».

Gli elementi principali che dominano il Governo italiano sono sempre gli stessi: paura dell'Inghilterra, paura della rivoluzione (specialmente a Corte sembra che la si tema più che la guerra), e d'altra parte ignoranza sulle forze dei due gruppi belligeranti.

168. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 3 maggio 1915.

Si deve specialmente tener conto del carattere del Barone Sonnino, da me tante volte analizzato. Data la sua natura profondamente diffidente, il suo primo pensiero è la supposizione che noi vogliamo giuocare l'Italia, cosa che parecchie volte ebbi l'occasione di notare. Tale pensiero lo fa anche essere accessibile all' idea della rivincita e ciò acquista anche una maggiore importanza pel fatto che l'Intesa gli apre ampie le braccia. Appena avrà quindi perduto definitivamente la fiducia nei nostri seri propositi, egli, se ciò non è già avvenuto, sottoscriverà seriamente l'accordo coll'Intesa.

173. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 5 maggio 1915.

Con la rottura del Trattato della Triplice, di cui il Barone Sonnino non mi aveva fatto parola, sembra giunto il momento critico. Dopo che il ministero aveva indotto il Re a partecipare alla festa di Quarto, l'improvvisa rinuncia e l'annunzio che il momento attuale era così grave da non permettere nè al Re nè al Governo di allontanarsi da Roma neppure per due giorni, precipitarono il paese nella più grande e febbrile eccitazione. Il ministero sente scossa la sua posizione dal proprio inetto procedere, vuole evidentemente precipitare una risoluzione e far trovare eventualmente l'uomo che verrà (Giolitti) dinanzi a un fatto compiuto. Il signor Salandra e il Barone Sonnino vogliono avere un grande successo o prepararsi una brillante caduta.

In questi giorni si decideranno dunque le cose. Colla più larga immediata condiscendenza e formulando precisamente le nostre offerte che siano da fare per la definizione dell'accordo, la situazione può forse ancora essere salvata.

177. — *Il Ministro degli Esteri Burian all'ambasciatore Macchio.*

Vienna, 10 maggio 1915.

Nella sua prossima intervista col Barone Sonnino, voglia V. E. tener presente come linea direttiva, che bisogna fare ogni sforzo per impedire adesso una rottura delle trattative con l'Italia.

In ultima analisi faccio conoscere a V. E. le estreme concessioni a cui noi ci potremmo decidere. V. E. si ritenga autorizzata su queste basi a stipulare eventualmente anche una convenzione preliminare:

1. *Tirolo meridionale*. Su questo punto il Governo italiano sembra più o meno d'accordo con la nostra offerta.

2. *Isonzo*. Ampliamento delle concessioni fatte fin qui, e precisamente sulla riva occidentale dell'Isonzo fino al puro confine linguistico, e pertanto cessione di Cormons.

3. *Trieste*. Si potrebbe pensare a darle un nome, come « Città libera ».

4. *Isole*. Pelagosa, tenuto conto della vicinanza alla costa italiana, potrebbe essere concessa.

5. *Messa in esecuzione*. Potrebbe farsi in base a un criterio di separazione dei diversi punti e si potrebbe concedere immediatamente la *mise en effet* riguardo all'Albania, a Trieste e Pelagosa.

178. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 10 maggio 1915.

In vista dell'urgenza della situazione mi sono assunto la responsabilità di sottoscrivere insieme col Principe di Bülow il seguente atto redatto insieme col mio collega tedesco e di sottometterlo sia ai signori Salandra e Sonnino che ad altre personalità italiane:

« Le concessioni che l'Austria-Ungheria è pronta a fare all'Italia sono le seguenti:

1. Tutto il Tirolo che è di nazionalità italiana.

2. Tutta la riva occidentale dell'Isonzo che è di nazionalità italiana con Gradisca.

3. Piena autonomia municipale, università italiana e porto franco per Trieste che sarà una città libera.

4. Valona.

5. Disinteressamento completo dell'Austria-Ungheria in Albania.

6. Salvaguardia per gli interessi nazionali dei sudditi italiani in Austria-Ungheria.

7. Esame benevolo dei voti che l'Italia emettesse ancora su tutto l'insieme delle questioni che formano l'oggetto dei negoziati (specialmente Gorizia e le isole).

8. L'Impero di Germania assume ogni garanzia per l'esecuzione fedele e leale dell'accordo che verrà concluso tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

« L'ambasciatore d'Austria-Ungheria e l'ambasciatore di Germania garantiscono l'autenticità delle proposte summentovate ».

180. *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 12 maggio 1915.

Sono intenzionato di non visitare per ora il barone Sonnino. A lui non può sfuggire che vi sono malumori fra i ministri e che scompare gradatamente la fiducia di alcuni circoli parlamentari verso la sua politica estera, e quindi egli sente vacillare il terreno e può essere per conseguenza di cattivo umore ed esser di più disposto con la sua malizia a tentare qualche colpo di testa, e non sarebbe cosa da poco dargli pretesto a ciò con una mia visita. Inoltre a lui come al signor Salandra sono pervenute le proposte sottoscritte dal principe di Bülow e da me, ed è quindi sempre in sua facoltà di rispondermi o no...

Io mi permetto ancora una volta di richiamarmi alle

mie ultime comunicazioni, secondo le quali non si può più dubitare della slealtà delle intenzioni del barone Sonnino nel provocare la guerra ad ogni costo.

182. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 13 maggio 1915

Ieri il Consiglio dei Ministri è rimasto adunato tutto il giorno, e sembra che abbia rivelato grandi divergenze di opinioni. Appena avrò avuto informazioni attendibili sul suo svolgimento, le comunicherò immediatamente.

Poichè il barone Sonnino fa certamente pressioni per la guerra e oggi non può contare sull'appoggio unanime dei suoi colleghi, bisogna attendersi dei casi straordinari di vario genere.

Bisogna anche contare su questo, che il barone Sonnino trovi il modo di far conoscere per vie giornalistiche o parlamentari il suo punto di vista alla pubblica opinione.

184. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 14 maggio 1915.

L'*Agenzia Stefani* ha comunicato:

« Il Consiglio dei Ministri, considerando che intorno alle direttive del Governo sulla politica internazionale manca il concorde consenso dei partiti costituzionali che sarebbe richiesto dalla gravità della situazione, ha deliberato di presentare a S. M. il Re le proprie dimissioni ».

Già nel Consiglio dei Ministri dell'altro giorno sette ministri sarebbero passati all'opposizione e mi fu detto che la decisione non sarebbe stata riservata alla Camera, ma sarebbe stata presa immediatamente; questo sembrava tanto più desiderabile in quanto dopo l'arrivo di D'Annunzio i perturbamenti dell'ordine pubblico hanno preso proporzioni sempre maggiori.

Ormai tutte le maggiori città di provincia inscenano dimostrazioni della plebe prezzolata, e Roma è già da due giornate addirittura in istato d'assedio. Mezza guarnigione è sull'allarmi; la vita delle strade è interrotta da sbarramenti su vasta scala; la libertà di circolazione è impedita e incidenti, come insulti a uomini politici amici della Triplice e simili, sono all'ordine del giorno.

Il Re non ha ancora deliberato intorno alle dimissioni. La cosa più probabile sotto ogni aspetto è la ricostituzione del gabinetto sotto la presidenza del signor Salandra.

185. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 15 maggio 1915.

Per poter eventualmente presentarsi subito con un progetto concreto a un nuovo ministero, mi sembrerebbe opportuno concretare al più presto il testo di un eventuale accordo con l'Italia. Se si arrivasse a delle trattative un po' tarde o eventuali proposte italiane, allora tornerebbe fuori naturalmente la sfiducia così faticosamente repressa, e all'ultimo momento tutto si renderebbe vano.

Ho compilato quindi il seguente abbozzo, discusso anche col principe di Bülow, che s'è dichiarato d'accordo.

« Ispirati dal desiderio sincero di consolidare i reciproci rapporti fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, di fondarli su d'una completa buona fede, di eliminare ogni causa di attriti fra loro e di giungere a un'intesa definitiva e durevole, il Governo Imperiale e Reale e il Governo Reale d'Italia si trovano d'accordo su quanto segue :

Art. 1. — L'Austria-Ungheria, accedendo al desiderio espresso dall'Italia di entrare in possesso delle parti del Tirolo i cui abitanti sono di nazionalità italiana, accetta una nuova frontiera che si staccherà dalla frontiera attuale presso Zufallspitze e seguirà per un tratto la frontiera fra i distretti di Cles da una parte e

i distretti di Schlanders e di Merano dall'altra, cioè la linea dello spartiacque tra il Noce e l'Adige, sino all'Ilmen-Spitze. Esso passerà all'ovest di Proveis di modo che questo comune continuerà a far parte del Tirolo austriaco, raggiungerà il torrente Pescara e seguirà il *Thalweg* di quest'ultimo sino al suo sbocco nel Noce. Seguirà il *Thalweg* del Noce da cui si distaccherà a sud di Tajo, salirà sul Corno di Tres, seguirà la frontiera settentrionale del distretto di Mezzolombardo e raggiungerà l'Adige a sud di Salurn. Salirà sul Geiersberg, seguirà la linea dello spartiacque tra la vallata dell'Avisio e la vallata dell'Adige passando per il Castion e ridiscenderà verso la Hornspitze e il monte Comp. Tornerà quindi a sud, descriverà un semicerchio che lascerà il comune di Altrei nel Tirolo austriaco e risalirà sino al collo di San Lugano. Seguirà la frontiera tra i distretti di Bolzano e di Cavalese, cioè la linea dello spartiacque tra la vallata dell'Avisio e la vallata dell'Adige, e passerà per la Cima di Rocca e il Grimm-Joch sino al Latemar. Dal collo Carnon scenderà verso l'Avisio, taglierà questo corso d'acqua tra i comuni di Mena e Forno, e risalirà verso la linea dello spartiacque tra la vallata di San Pellegrino al nord e la vallata di Travignolo al sud. Raggiungerà la frontiera attuale all'est della Cima di Bocche.

Art. 2. — L'Austria-Ungheria consente inoltre a cedere all'Italia i territori posti sulla riva occidentale dell'Isonzo in quanto essi abbiano abitanti di nazionalità italiana.

Partendo dalla foce dell'Isonzo (Sdobba) la nuova frontiera seguirà il *Thalweg* di questo fiume a monte fin oltre la città di Gradisca, che sarà compresa nel terreno ceduto all'Italia. Si distaccherà a monte di questa città dal corso dell'Isonzo e seguirà in direzione di nord-ovest verso Medea sino al Judrio, una linea che sarà tracciata in modo da tener conto della nazionalità degli abitanti. La nuova frontiera seguirà quindi il *Thalweg* del Judrio.

Art. 3. — Il titolo « Kaiserliche Freistadt » sarà

conferito alla città di Trieste. Essa sarà provveduta di una università e otterrà un nuovo statuto municipale che, pur mantenendo i diritti di piena autonomia di cui essa gode attualmente, le darà inoltre la piena sicurezza che il predominio dell'elemento italiano in questa città non potrà essere alterato.

Art. 4. — L'Austria-Ungheria riconosce la piena sovranità italiana su Valona e la sua baia, nonchè sulla sfera d'interessi che vi facesse capo.

Art. 5. — L'Austria-Ungheria si disinteressa completamente della sorte futura dell'Albania, compresa entro le frontiere tracciate dalla Riunione di Londra.

Art. 6. — Poichè i sudditi di nazionalità italiana vengono a trovarsi in seguito a questo accordo in una sensibilissima minoranza in Austria, va da sè che il Governo Imperiale e Regio provvederà in modo tutto particolare alla tutela dei loro interessi nazionali.

Art. 7. — Un'amnistia completa e l'immediata messa in libertà verrà concessa dall'Austria-Ungheria a tutte le persone originarie dei territori ceduti all'Italia e condannate o sottoposte a un processo per motivi militari o politici.

Art. 8. — L'Italia assume l'impegno di mantenere una perfetta neutralità durante tutta la guerra presente, nei riguardi della Germania, dell' Austria-Ungheria e della Turchia.

Art. 9. — L'Italia rinunzia, per tutta la durata della guerra attuale, nonchè a proposito dei vantaggi territoriali o altri che derivassero all'Austria-Ungheria dal trattato di pace che porrà termine a questa guerra, a qualsiasi facoltà d'invocare ulteriormente in proprio favore delle stipulazioni che regolavano anteriormente questa materia riguardo ai Balcani ad eccezione dell'Albania.

Art. 10. — L'Austria-Ungheria rinunzia dal canto suo, relativamente all'occupazione italiana effettuata

delle isole del Dodecanneso, alla facoltà d'invocare in proprio favore le stipulazioni che regolavano anteriormente questa materia riguardo ai Balcani.

Art. 11. — L'Italia si dichiara pronta a pagare una somma globale come indennità d'ogni genere derivante dal fatto della cessione dei territori summentovati all'Italia; una commissione mista sarà incaricata di fissarne le modalità e l'ammontare e sottometterà la questione in caso di disaccordo alla decisione del tribunale internazionale d'arbitrato all'Aja.

Art. 12. — Commissioni miste saranno istituite sopra luogo e autorizzate a prendere delle decisioni che saranno seguite dall'esecuzione via via che i lavori progrediranno.
Le attribuzioni particolareggiate di queste commissioni verranno fissate da un protocollo addizionale.

Art. 13. — I militari originari dei territori ceduti all'Italia non presteranno più servizio sul fronte dell'esercito austro-ungarico appena l'accordo sarà concluso.

Art. 14. — L'Impero germanico assume ogni garanzia per l'esecuzione fedele e leale di questo accordo.

Art. 15. — Dichiarazione solenne del Governo Imperiale e Reale d'Austria-Ungheria che seguirà immediatamente alla firma dell'accordo ».

186. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 15 maggio 1915.

Intorno al giuoco svoltosi fra il Governo e i rappresentanti dell'Intesa, vengono gradatamente alla luce sempre maggiori particolari. Io avevo a suo tempo annunziato che evidentemente non si sapeva come inscenare il caso di guerra. Adesso apprendo da fonte attendibile che lo spirito diabolico del ministro delle Colonie, Martini, il quale prende tutte le mattine le sue istruzioni dall'ambasciatore inglese, proponeva da principio di organizzare un attacco, sia con garibaldini sia

con truppe regolari, mentre il Barone Sonnino meditava il piano di colpire Vienna con uno dei suoi mirabolanti documenti, come a suo tempo con quello della denuncia dell'alleanza, ed eventualmente di adoprare insieme tutti e due i mezzi.

Poichè lo Stato Maggiore ha chiesto ancora un rinvio di alcuni giorni, il signor Martini è venuto fuori nel Consiglio dei Ministri, a proposito della notizia della presunta presenza di ufficiali turchi fra i ribelli libici, col progetto di denunziare prima il trattato di Losanna; con ciò egli sperava di coinvolgere di riflesso le Potenze centrali nella guerra, e avrebbe guadagnato i giorni desiderati dallo Stato Maggiore.

Con le Potenze dell'Intesa era convenuto per oggi 15 maggio l'attacco. Invece oramai, quando si trattava di ciò, l'unità nel Consiglio dei Ministri era già spezzata e si era resa ancora una volta vana la combinazione definitiva del piano.

Quindi, se non si potrà evitare la rottura, è tuttavia intervenuta una sosta.

Intanto la formazione del nuovo Gabinetto non sembra facile.

187. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 15 maggio 1915

Questa sera mi pervengono notizie da varie fonti attendibili, secondo cui è imminente la non accettazione delle dimissioni del Gabinetto. Le dimostrazioni nelle strade, in parte inscenate, in parte fomentate dal Governo, d'accordo con l'Intesa, devono servire specialmente a impressionare il Re ed a falsare il vero sentimento del paese, nella sua maggioranza neutralista. Questo sembra che riesca e che il Re si lasci effettivamente convincere che le dimostrazioni della strada sono un principio di movimento rivoluzionario e la salvezza del trono risieda solo nella continuazione della politica presente.

Se queste notizie saranno confermate, si potrebbe aver già domani o nei giorni prossimi una decisione

contro di noi; in ogni modo non sarebbe neppure escluso che si sfruttasse ancora la crisi del Gabinetto per intensificare il ricatto verso l'Intesa e per estorcere da quella parte, prima della conclusione definitiva, un massimo di concessioni.

189. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 16 maggio 1915.

Le agitazioni della piazza contro il signor Giolitti e a favore della guerra hanno assunto qui e in provincia negli ultimi giorni, proporzioni sempre più serie. È chiaro che questo fa parte dei mezzi d'azione del Gabinetto dimissionario per impressionare da un lato il Re e dall'altro i fautori parlamentari del signor Giolitti. Entrambi gli scopi sono raggiunti e il signor Salandra è divenuto popolare durante la notte.

Mi vien riferito che l'incertezza del Re nelle sue risoluzioni duri tuttora, e che egli non sappia decidersi a prendere su di sè la guerra o la pace. Egli avrebbe in ispecie ancora dei dubbi sulle *chances* della guerra, dubbi alimentati da ciò, che il gen. Cadorna, irritato per gli aiuti da prestarsi agli Alleati, avrebbe offerto le sue dimissioni.

Ciò darebbe credito alla voce più volte riferita che il Re lascerebbe la decisione al Parlamento, e avrebbe verbalmente obbligato Salandra a non creare in antecedenza alcun fatto compiuto.

Se questa notizia è vera, essa significherebbe un breve ritardo nella decisione. Devo ad ogni modo notare che nella maggioranza sinora neutralista si sta compiendo un voltafaccia che è in gran parte da attribuirsi alle mene del signor Salandra. Con ciò il signor Salandra può essere sicuro di un voto di fiducia alla Camera.

Dopo che il Ministero sarà ricostituito, ho intenzione di chiedere un colloquio l'indomani al barone Sonnino, chè desidero evitare tutto ciò che possa prestar il fianco all'accusa che io lo abbia evitato.

191. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 17 maggio 1915

In seguito a mia domanda, il Ministro degli Esteri mi ha invitato ad andare soltanto domattina presto da lui. È chiaro così che lo stesso barone Sonnino, il quale muove a noi il rimprovero di temporeggiare, rimanda continuamente i colloqui. In tale occasione io gli porgerò, conforme all'incarico avuto, l'abbozzo dell'accordo nella dizione predisposta da V. E., e cercherò di scoprire dal suo contegno qualche indizio per sapere se lo scoppio della guerra è davvero imminente.

194. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 18 maggio 1915

Sono stato adesso dal Barone Sonnino. Ho cominciato il colloquio dicendo che V. E. mi aveva incaricato di sottoporgli lo schema di un accordo che il Governo I. e R. aveva elaborato sulla base delle nostre ultime proposte. Da ciò egli poteva vedere come V. E. sia ora come prima pronta a venire a una conclusione con l'Italia, e che inoltre la circostanza che si formulino già i singoli punti così come dovrebbero trovar posto nella convenzione definitiva è una nuova prova che da parte nostra tutto si fa per evitare ogni inutile indugio. Il Barone Sonnino ha domandato se egli poteva trattenere il documento, al che io ho risposto affermativamente. Alla mia proposta di leggerglielo, egli ha assentito cortesemente. Io volevo con ciò indurlo a parlare e ricordargli durante la lettura dei singoli articoli le nostre precedenti conversazioni.

Ma l'intervista è restata un monologo...

196. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 19 maggio 1915

Il Re ha oggi passato in rivista la guarnigione, quindi ha ricevuto d'Annunzio in udienza privata...

RISPOSTA DEL GOVERNO AUSTRIACO ALLA DENUNCIA DELLA TRIPLICE

Ecco ora la risposta data alla denuncia del Trattato d'alleanza dal governo austro-ungarico, nel testo ufficiale pubblicato dall'*Agenzia Stefani*:

Vienna, 21

Il ministro degli Affari Esteri d'Austria-Ungheria ha avuto l'onore di ricevere la comunicazione relativa alla denuncia del Trattato della Triplice Alleanza, che il signor ambasciatore d'Italia gli ha fatto per ordine del suo governo il 4 maggio.

È con penosa sorpresa che il Governo Imperiale e Reale prende cognizione della decisione del Governo italiano di porre fine in modo così brusco ad un Trattato il quale, basato sulla comunanza dei nostri più importanti interessi politici, ha assicurato da così lunghi anni ai nostri Stati la sicurezza e la pace, ed ha reso all'Italia servigi ben noti. Tale sorpresa è tanto più giustificata in quanto che i fatti allegati in prima linea dal Governo Reale per motivare la sua decisione, risalgono a più di nove mesi, e da quell'epoca il Governo Reale ha varie volte manifestato il suo desiderio di mantenere e di consolidare ancora i vincoli di alleanza fra i nostri due paesi, desiderio che ha sempre trovato una favorevole accoglienza ed un'eco cordiale in Austria-Ungheria.

Le ragioni, che hanno costretto il Governo Imperiale e Reale a rivolgere nel mese di luglio dello scorso anno un ultimatum alla Serbia, sono troppo note perchè sia necessario ripeterle qui. Lo scopo che l'Austria-Ungheria si proponeva, e che consisteva unicamente nel tutelare la Monarchia contro le mene sovversive della Serbia e nell'impedire la continuazione di una agitazione che tendeva direttamente allo smembramento del-

l'Austria-Ungheria e che aveva provocato numerosi attentati ed infine il dramma di Serajevo, non poteva toccare in alcun modo gli interessi dell'Italia, poichè il Governo Imperiale e Reale non ha mai supposto e considera come escluso che gli interessi dell'Italia possano essere identificati, da lontano o da vicino, con le mene criminose dirette contro la sicurezza e l'integrità territoriale dell'Austria-Ungheria, tollerate ed incoraggiate disgraziatamente dal governo di Belgrado.

Il governo italiano era del resto informato e sapeva che l'Austria-Ungheria non aveva intenzioni di conquista in Serbia.

È stato espressamente dichiarato a Roma che se la guerra fosse rimasta localizzata l'Austria-Ungheria non aveva intenzione di colpire l'integrità territoriale e la sovranità della Serbia. Allorchè, in seguito all'intervento della Russia, il conflitto puramente locale tra l'Austria-Ungheria e la Serbia prese, contrariamente ai nostri desiderî, un carattere europeo e l'Austria-Ungheria e la Germania si videro attaccate da parecchie grandi potenze, il Governo Reale dichiarò la neutralità dell'Italia, ma senza fare la menoma allusione al fatto che questa guerra, provocata e preparata di lunga mano dalla Russia, fosse atta a privare il Trattato della Triplice Alleanza della sua ragione di essere. Basta ricordare le dichiarazioni fatte in quell'epoca dal defunto marchese di San Giuliano e il telegramma diretto il 2 agosto 1914 dal Re d'Italia all'Imperatore e Re per constatare che in quell'epoca il Governo Reale non vedeva nella azione dell'Austria-Ungheria niente che fosse contrario alle stipulazioni del nostro Trattato di alleanza.

L'Austria-Ungheria e la Germania, attaccate da una potenza della Triplice Intesa, dovevano difendere i loro territori; ma questa guerra difensiva non tendeva affatto « alla realizzazione di un programma opposto agli interessi vitali dell'Italia ». Gli interessi vitali, per quanto ci era possibile di conoscerne, non erano affatto minacciati. Del resto se il Governo italiano avesse avuto apprensioni a tale riguardo, esso avrebbe potuto farle valere, ed avrebbe sicuramente trovato tanto a Vienna

quanto a Berlino le migliori disposizioni per la salvaguardia di tali interessi. Il Governo Reale era allora di opinione che pel modo con cui si presentava la questione, i suoi due alleati non potevano invocare il *casus foederis* verso l'Italia; ma non fece alcuna comunicazione che permettesse di credere che esso considerava l'azione intrapresa dall'Austria-Ungheria come una « violazione flagrante della lettera e dello spirito del Trattato di alleanza. »

Pur lamentando tale decisione relativa alla neutralità dell'Italia, poco compatibile, secondo la nostra opinione, con lo spirito del Trattato, i gabinetti di Vienna e di Berlino accettarono lealmente il modo di vedere del Governo italiano, e lo scambio di vedute che ebbe luogo in quell'epoca, constatò il mantenimento integrale della Triplice Alleanza. È appunto invocando questo Trattato, e specialmente l'articolo 7, che il Governo Reale ci ha presentato i suoi reclami per ottenere alcuni compensi nel caso in cui l'Austria-Ungheria acquistasse da parte sua in seguito alla guerra vantaggi territoriali od altri, nella Penisola Balcanica. Il Governo Imperiale e Reale ha accettato questo punto di vista, e si è dichiarato pronto a studiare la questione, pur facendo notare che fino a tanto che non si fossero conosciuti gli eventuali vantaggi che l'Austria-Ungheria avrebbe potuto ottenere, sarebbe stato difficile precisare i compensi.

Il Governo Reale condivideva questo modo di vedere, come risulta dalla dichiarazione del defunto marchese Di San Giuliano del 25 agosto 1914, in cui egli diceva : « Sarebbe prematuro parlare ora di compensi », e dalle osservazioni del duca Avarna dopo la nostra ritirata dalla Serbia, che non era il caso attualmente di compensi. Nondimeno il Governo Imperiale e Reale è stato sempre pronto ad aprire conversazioni a tale riguardo. Anche quando il Governo Italiano, ripetendo ancora il suo desiderio di mantenere o consolidare la nostra alleanza, ha presentato alcune domande circa la cessione all'Italia, a titolo di compenso, di territorî che fanno parte integrante della Monarchia, il Governo Im-

periale e Reale, il quale annetteva il maggior valore al mantenimento dei migliori rapporti con l'Italia, ha accettato anche questa base di negoziato, quantunque, secondo la sua opinione, l'articolo 7 in questione non avesse mai contemplato i territori delle altre parti contraenti, ma si riferisse unicamente alla penisola balcanica.

Nei colloqui che hanno avuto luogo a tale riguardo, il Governo Imperiale e Reale si è sempre mostrato animato dal sincero desiderio di giungere ad un accordo con l'Italia; e, se gli è stato impossibile, per ragioni etniche, politiche e militari che sono state abbondantemente esposte a Roma, di aderire a tutte le domande del Governo Reale, i sacrifici che esso era disposto a fare sono di una tale importanza che soltanto il desiderio di mantenere una alleanza esistente da così numerosi anni per il comune vantaggio dei nostri due paesi, potrebbe giustificarli.

Il Governo Reale fa notare che le concessioni offerte dall'Austria-Ungheria non dovevano essere eseguite che ad un'epoca indeterminata, vale a dire soltanto alla fine della guerra, e sembra dedurre da ciò, che le concessioni avrebbero perduto in tal modo tutto il loro valore.

Il Governo Imperiale e Reale, rilevando l'impossibilità materiale di una immediata consegna dei territori ceduti, si è nondimeno mostrato disposto ad offrire tutte le garanzie necessarie per preparare ed assicurare fino da ora tale consegna entro un termine poco lontano.

La evidente volontà e lo spirito di conciliazione di cui il Governo Imperiale e Reale ha dato prova durante le conversazioni, sembra non giustifichino affatto l'opinione del Governo italiano, che bisognava rinunciare ad ogni speranza di pervenire ad un accordo.

Un tale accordo non potrebbe nondimeno essere raggiunto che se dalle due parti esiste lo stesso sincero desiderio di accordarsi. Il Governo Imperiale e Reale non può prendere atto della dichiarazione del Governo Italiano di voler riprendere la sua intera libertà di azione e di considerare annullato ed ormai senza effetti il

suo Trattato di alleanza con l'Austria-Ungheria, tale dichiarazione del Governo Reale trovandosi in contraddizione diretta con i solenni impegni presi dall'Italia nel trattato del 5 dicembre 1912, il quale fissava la durata della nostra alleanza fino all'8 luglio 1920, con facoltà di denunciarla soltanto un anno prima, e non prevede la denuncia o l'abolizione del trattato prima di questa epoca. Il Governo Reale italiano essendosi arbitrariamente sciolto da tutti i suoi obblighi, il Governo Imperiale e Reale declina la responsabilità per tutte le conseguenze che possono risultare da questo modo di procedere.

Burian

Ed ora ecco gli ultimi interessanti comunicati del terzo Libro Rosso austriaco:

202. — *Il ministro Burian all'ambasciatore Barone Macchio.*

Vienna, 22 maggio 1915

Per salvare i nostri due paesi da una guerra insensata, autorizzo V. E. a fare un ultimo tentativo presso il Barone Sonnino e volergli chiedere se sia disposto a firmare l'accordo integrale secondo le nostre ultime proposte, ove noi, senza concedere la immediata occupazione militare, facessimo ancora un passo verso i desideri dell'Italia nei riguardi della « *mise en effet* ».

203. — *Il Barone Macchio al ministro Burian.*

Roma, 23 maggio 1915.

In obbedienza al telegramma inviatomi ieri da V. E., ricordai oggi all'on. Sonnino, in forma amichevole, che egli non mi aveva dato alcuna risposta alle ultime proposte che egli mi aveva fatto prevedere che avrebbe presentate alla discussione del Consiglio dei ministri.

L'on. Sonnino accennò alle dimostrazioni degli ultimi giorni, alla votazione decisiva del Parlamento, il che, connesso coi risultati del precedente Consiglio di ministri, faceva apparire le recenti proposte come giunte in ritardo. In conformità del telegramma di oggi di V. E., aggiunsi che io mi ero sempre sforzato fino all'ultimo di lavorare ad un accordo e che anche oggi avrei voluto avanzare delle proposte a tale scopo. Mi impegnavo cioè a decidere il mio Governo a fare ancora un passo circa la « mise en effet » e nonostante il termine ultimamente precisato, purchè egli fosse disposto ad accogliere in blocco l'ultimo progetto di compromesso.

Il ministro rispose essere ormai troppo tardi. Egli aveva già al principio considerato la « mise en effet » come la chiave di volta di tutte le trattative, ma anche nell'ultima proposta l'inizio del termine con la ratifica del trattato offriva ancora il modo di tirare le cose in lungo.

Tutti i miei tentativi di riprendere le conversazioni sul tema naufragarono di fronte alla frase stereotipata : « *È troppo tardi!* »

IV

GIUDIZI E COMMENTI

IL « VALLO ROMANO » — UN ARTICOLO DI « RASTIGNAC » — « IL NOSTRO CUORE È GIÀ DI FERRO » — L'ATTO D'ACCUSA — L'ON. TORRE E I TRIPLICISTI — « L'ITALIA È AL SUO POSTO » — LA STAMPA DI LONDRA E DI PARIGI — LA RISPOSTA UFFICIOSA DELLA GERMANIA — UNA RIVELAZIONE DELL'ON. BARZILAI — LA LUCE SULLA DIPLOMAZIA AUSTRIACA.

Si può agevolmente immaginare quale immensa ripercussione avesse il *Libro Verde* in Italia e nelle capitali estere. Il *Libro Rosso* passò invece quasi inosservato: la storia aveva poco da attingere a quella fonte, e la pubblica curiosità non trovava il suo pasto che in pochi documenti, rivelanti in modo più spiccato l'inverosimile mentalità austriaca e la piatta inettitudine di quella diplomazia.

Vincenzo Morello (Rastignac) dedicò alla raccolta degli atti diplomatici italiani un articolo intitolato « Vallo romano ». Quello scritto riassume vigorosamente gli episodî della lotta diplomatica e fa risaltare con logica serrata il buon diritto italiano e la rettilinea coerenza della nostra azione.

« Tutti coloro — scriveva il Morello — i quali, nella costante ignoranza di tutte le questioni di politica internazionale, giudicavano della condotta dell'Italia di fronte alle potenze alleate nella guerra europea, e quindi del conflitto con l'Austria, con gli stolti criteri e con le più stolte sentimentalità pseudo-cavalleresche, con

cui si può giudicare della condotta e del conflitto di due rivali per l'amore di una mala femmina in una rissa o in un duello, devono ormai essere confusi, più che persuasi, dopo la lettura del *Libro Verde*, dell'errore della loro mente e, ancora più, della debolezza del loro spirito. Essi, che non hanno avuto viscere, in questi nove mesi di trepida discussione, che per le sorti degli altri paesi, e non hanno mai voluto far credito al governo italiano nè di una buona idea nè di un buon sentimento nella difesa degli interessi e degli ideali nazionali, debbono alfine apprendere, dalla lettura dei documenti, che a contestare i diritti e le aspirazioni dell'Italia nella presente crisi europea, basta la scienza e la pratica della Cancelleria austriaca, e non c'è bisogno si aggiunga anche la loro incoscienza o la loro ignoranza.

« Quante volte, in questi nove mesi, non abbiamo dovuto combattere, e non ci siamo dovuti vergognare nel combattere, a proposito della neutralità, la tesi dell'abbandono che l'Italia avrebbe fatto degli alleati nel momento del pericolo — senza riuscire a convincere i renitenti del torto degli alleati verso l'Italia nel fare la guerra contro gli interessi italiani, più che del torto dell'Italia verso gli alleati? E quante altre volte non abbiamo dovuto combattere, e ci siam dovuti vergognare nel combattere, l'altra tesi del debito d'onore — d'onore, intendete bene! — di non turbare con le nostre querimonie, e tanto meno con la nostra azione, la guerra degli alleati, come se i trent'anni d'alleanza non avessero creato altro diritto nell'Austria e nella Germania che il diritto alla soppressione dell'Italia, e nell'Italia altro dovere che di accettare il diritto, comunque espresso ed esercitato, dell'onnipotenza dell'Austria e della Germania, così in pace come in guerra? *I foschi dì passaro*, ormai; ed è sperabile che la documentazione del *Libro Verde* valga a raddrizzare le contorte coscienze e ad illuminare le menti fino a ieri chiuse e ottenebrate.

« Se si poteva, comunque, fino a ieri, non si potrebbe scusare oggi l'opinione contraria. E se ancora alcuno nell'opinione contraria volesse insistere, mostrerebbe una mente così refrattaria e una coscienza così irriduci-

bilmente incompatibile con la vita nazionale — che farebbe meglio a domandare i passaporti con tutti gli altri *attachés* delle Ambasciate tedesche. Perchè, da oggi, l'Italia è, e deve essere, un *Vallum* romano: uno di quei campi trincerati che, nei momenti del pericolo, Cesare e Augusto creavano sulle Alpi a difesa dei confini dell'Impero.

« Dentro questo vallo, dentro questo campo trincerato non è, e non può essere, che una sola idea, una sola volontà, una sola coscienza, una sola febbre — per la difesa del paese. E una sola parola d'ordine: Italia! Restano abolite, fino alla vittoria, tutte le altre idee e tutte le altre parole, non perfettamente utili e necessarie alla salute del paese. »

Dopo aver esaminato alcuni tra i più significanti documenti pubblicati dall'on. Sonnino, il Morello osservava che il diniego opposto al riconoscimento e al risarcimento del nostro diritto, perturbato ed offeso per atto e fatto della guerra, era anche più oltraggioso per noi che non la stessa guerra, perchè determinato non solo dal disprezzo delle nostre ragioni, ma e più dal disprezzo del nostro essere.

Perchè l'Austria — egli chiedeva — si è rifiutata di riconoscere le nostre ragioni, se non perchè non ha creduto alla capacità del popolo italiano a difenderle con le armi? E non ha creduto nemmeno dopo che ebbe visti gli armamenti pronti e gli eserciti ammassati al confine. Ma che valgono gli armamenti italiani, gli eserciti italiani? Val forse la pena di pigliarli in considerazione? Il nostro ambasciatore Avarna, il quale osservò e discusse e riferì con alta coscienza, in tutte queste trattative diplomatiche, avverte e denunzia questo disprezzo del governo austriaco: avverte che il Barone Burian non si rende conto esatto del vero stato delle cose fra noi; avverte che il Barone Burian non pensa nemmeno all'eventualità in cui si potrebbe trovare l'Italia di muovere guerra all'Austria. La guerra è una cosa seria, e l'Italia, per il governo austriaco, è una nazione leggera: è Zerlina, la servetta inframmettente che si contenta di un confetto e di un pizzicotto fra le due fiere amanti

che si contendono il cuore di quel don Giovanni che è l'imperio d'Europa. La guerra è un atto di fierezza e d'energia, che richiede coraggio e disciplina, virtù e sacrifizio; e l'Italia, per il governo austriaco, è un paese fiacco, disgregato, sbandato, un paese di avvocati, di politicanti, di cantanti, di anarchici, non un paese di soldati; e Roma è una così lontana memoria! Basta far paura all'Italia, per ridurla al silenzio. Basta soffiare sopra alle sue improvvise fiamme, per spegnerle! Onde, invece di trattare seriamente, la cura nel governo di Vienna, di spaventare gli italiani, come scrive l'on. Sonnino, « con foschi presagi e magnificazioni di pericoli », e opporre quindi il *bluff* austriaco dello spavento, contro quello che si imagina il *bluff* italiano degli armamenti. « A Vienna non vogliono e non sanno convincersi di questa situazione — scrive Sonnino ad Avarna — e ritengono che sia tutto un *bluff* da parte nostra o sogni fantastici del Principe di Bülow ». E appunto su questo presupposto del *bluff* italiano il Barone Burian mette semplicemente in non cale tutte le nostre ragioni — come dice definitivamente l'on. Sonnino nel dispaccio del 21 aprile. Da troppo tempo, in verità, la Cancelleria dell'Impero d'Austria era abituata a mettere in non cale le nostre ragioni. E non si poteva più permetterle di continuare nell'antica via, senza nostro danno e senza nostra vergogna...

« Risulta chiara ed evidente — continuava il Morello — da tutta la documentazione del « Libro Verde », l'antica abitudine della Cancelleria austriaca di interpretare i patti della Triplice Alleanza in modo leonino, e di non ammettere neppure che essi potessero essere considerati e discussi a parità di condizioni col governo italiano. Più chiaro ed evidente, infine, nell'interpretazione dell'articolo 7 del Trattato, che l'on. Sonnino pretendeva, come di suo diritto, conforme per l'Italia, nella presente guerra, a quella che fu per l'Austria nella nostra guerra di Libia, e che nè Berchtold nè Burian — la tradizione non si spezza — vollero mai ammettere conforme. Padrona l'Austria, alla base di quell'articolo, di impedire all'Italia ogni azione guerresca a Pre-

vesa, a Salonicco, nei Dardanelli, in vista dei danni morali che sarebbero a lei potuti derivare per il perturbamento dello *statu quo;* non padrona l'Italia di denunciare, e chiedere i relativi compensi, per il perturbamento dello *statu quo* prodotto nei Balcani dal fatto della guerra contro la Serbia, di tutt'altra importanza che il cannoneggiamento di Prevesa e di Salonicco! Padrona l'Austria di mettere sempre sulla bilancia il suo sentimento imperiale; non padrona l'Italia di mettervi il suo sentimento nazionale! Padrona l'Austria di trattare l'Albania come cosa sua, e come sua offrirla in compenso all'Italia per il perturbamento dello *statu quo* nei Balcani; ma non padrona l'Italia di pretendere per sè le terre veramente sue!... E con questi criteri e con questi spiriti, dalle discussioni dilatorie sull'articolo 7 il Governo di Vienna è disceso giù giù fino alle concessioni irrisorie, fino all'ultimo comunicato dell'Ambasciata di Roma sulle Commissioni miste, alla vigilia dell'apertura della Camera, nell'illusione che, pur di risparmiarsi l'atto energico della guerra, l'Italia avrebbe accettato l'ultimo tozzo, con l'ultima umiliazione.

« Il Governo prima, tutta intera l'Italia dopo, hanno risposto con un « fine di non ricevere » alla diplomatica donazione, e con un grido di guerra alla sottintesa provocazione.

« E la storia non potrà non segnare anche questa guerra dell'Italia, come già quella della Serbia, a conto dell'Austria!

« Ora, per noi — concludeva *Rastignac* — il periodo delle discussioni è finito.

« Noi non abbiamo più tempo da perdere nelle parole.

« Si unirà all'Austria anche la Germania, in questa guerra: la Germania, che, fino a ieri, fu con noi, nel riconoscere il nostro diritto, e con l'autorità del principe di Bülow, si sforzò di difenderlo, almeno in parte, presso la sua Alleata?

« Vedremo, e in qual modo, e in qual forma, e in qual misura. E provvederemo.

« Noi non possiamo ormai più contare i nemici, e dobbiamo accettarli quali che siano e da qualunque parte vengano.

« Il vallo è ormai formato: vallo interno e vallo esterno. E con tutte le nostre forze noi siamo in armi dentro e fuori le mura. Pronti tutti a difendere il diritto e il territorio della dolce Italia — tanto più dolce al nostro cuore quanto più forti sono i suoi nemici, quanto più grandi sono i suoi pericoli. E il nostro cuore è già di ferro. »

Secondo l'*Idea Nazionale,* il « Libro Verde » era un atto d'accusa.

« Contro la proditoria opinione — scriveva il giornale nazionalista — dei neutralisti di tutte le tinte, che suggestionati da Bülow aspettavano, giorno per giorno, graziosi e munifici doni dall'Austria, noi abbiamo sostenuto sempre, e anche nei momenti più incerti, che l'Austria non avrebbe conceduto nulla o troppo poco e troppo tardi.

« Il « Libro Verde » dà una solenne, completa conferma a questa nostra tesi politica, da noi sempre vigorosamente sostenuta non per spirito partigiano, ma per una serena è disinteressata concezione della nostra situazione politica; per una più esatta conoscenza dello spirito e delle tradizioni di quell'Impero austro-ungarico, che i più ferventi austriacanti per primi conoscono poco e male.

« Giudicando il contenuto del « Libro Verde » senza prevenzioni, ma anche senza inopportuni riguardi, noi dobbiamo dire che il Governo degli onorevoli Salandra e Sonnino ha chiesto sempre all'Austria molto meno di quanto è necessario ottenere per la sicurezza della nostra Patria e per la indispensabile risoluzione delle questioni economiche e nazionali dell'Adriatico.

« Dobbiamo dichiarare ancora che nel corso delle stesse trattative, di fronte alle manovre dilatorie del Governo austriaco, il nostro Governo si dimostrò sempre troppo paziente e troppo longanime.

« Il « Libro Verde » dimostra però che neppure tale

eccessiva moderazione, neppure tale eccessiva pazienza bastarono a indurre il Governo austriaco a soddisfare i nostri legittimi postulati.

« E perciò il « Libro Verde » è veramente un atto di accusa.

« Atto di accusa, il quale dimostra luminosamente che l'Austria disprezzò le nostre richieste, ci credette incapaci di agire seriamente contro di essa, vilipese con indegne manovre il nostro onore politico e nazionale.

« La storia delle trattative è la storia di una vituperosa burletta, che gli Imperi centrali tentarono giocare per prenderci in giro; e non è colpa del Governo italiano se tale scherzo grottesco finirà domani in una grande guerra. »

Seguiva qui una rapida storia delle fasi delle trattative; dopo di che il giornale concludeva così:

« Ora l'Italia si presenta all'Europa; espone le sue ragioni che i posteri serenamente potranno giudicare. Per cinque mesi l'Italia ha chiesto assai meno di quanto doveva chiedere; ha tentato con la pazienza di superare tutte le innumerevoli pregiudiziali che l'Austria continuamente opponeva; ha sopportato con eccessiva longanimità rifiuti, indugi, ritardi. Con tutto questo l'Austria non ha voluto compiere un preciso dovere, che si era imposta firmando e confermando ripetutamente un solenne trattato.

« L'Austria ha dimostrato con troppa ostinazione di non volerci dar niente con pacifici accordi. Perderà tutto con la sconfitta.

« L'Austria ha tentato di tirare in lungo le trattative, sperando di prevenirci con una vittoria e di imporci con la forza poi una definitiva rinunzia. La sua impresa è fallita; la forza maggiore è ora nelle nostre armi e sapremo anche noi imporre rinunzie più grandi e più indeprecabili.

« La nostra via è diritta e chiara. Noi non torniamo indietro! »

L'on. Andrea Torre, sulla base dei documenti di-

plomatici, riconfermava il suo giudizio e lo illustrava con le seguenti considerazioni:

« L'esame attento del Libro Verde apre gli occhi a quegli italiani che ancora si illudevano circa l'atteggiamento dell'Austria verso il nostro Paese; e mostra altresì all'evidenza che non l'Italia è venuta meno agli impegni imposti dalla Triplice Alleanza, bensì l'Austria.

« Il contegno dell'Austria verso l'Italia è stato sempre diffidente e ostile. Il Libro Verde accenna all'azione — finora ignorata dal pubblico — che Vienna svolse durante la guerra libica contro di noi. Essa allora proibì, d'accordo con la Germania, qualsiasi nostra azione sulle coste adriatiche della Turchia europea, come sulle isole del Mare Egeo, e fece notare al nostro Governo che la nostra azione in tal senso non avrebbe potuto essere ammessa, perchè contraria al trattato di alleanza. Nei primi giorni del novembre 1911 l'Italia avrebbe potuto colpire la Turchia bombardando qualche porto importante, come Salonicco e Cavala; ma il conte Aehrenthal ci faceva sapere che quei bombardamenti erano contrari all'articolo sette del Trattato della Triplice. E noi dovemmo non agire, dovemmo rinunziare ad atti che avrebbero abbreviata la guerra. Il bombardamento di alcuni forti davanti ai Dardanelli nell'aprile del 1912 suscitò a Vienna nuove doglianze e proteste. Il conte Berchtold dichiarò allora al duca di Avarna che « se il Governo italiano desiderava di riprendere la sua libertà d'azione, il Governo imperiale e reale avrebbe potuto fare altrettanto; però egli (Berchtold) non avrebbe potuto ammettere che noi avessimo fatto in avvenire operazioni simili e qualsiasi azione in opposizione al punto di vista manifestato nei colloqui precedenti (cioè, rispetto dell'articolo 7 del trattato). Se una operazione simile fosse stata da noi eseguita — è sempre il conte Berchtold che parla — « avrebbe potuto avere conseguenze gravi ».

« In altre parole l'Austria poneva allora l'*aut-aut* all'Italia: o rispetto, non soltanto dello spirito ma anche della lettera dell'articolo 7 del trattato, ovvero « conseguenze gravi »! Noi eravamo in guerra con la Turchia;

avevamo bisogno di costringerla ad accordarsi con noi per le cose di Libia; non avevamo alcuna intenzione, nè interesse a turbare lo *statu quo* balcanico; volevamo soltanto affrettare la fine della guerra. Le nostre operazioni navali non avevano altro scopo che questo, e in fondo ciò, costringendo la Turchia a cedere, giovava anche a togliere ogni ragione di fermento contro l'Impero ottomano nei Balcani. Eppure Vienna ci impedì di far la guerra alla Turchia nel modo che a noi era conveniente, e minacciò alla sua volta provvedimenti gravi — vale a dire la guerra — nel caso che noi avessimo insistito. Poteva esservi un contegno ispirato a maggiore malevolenza, governato da uno spirito più dispettoso e più torbido?

« Quando, invece, nacque la quistione con la Serbia, lo stesso trattato, lo stesso articolo 7 furono considerati a Vienna con una logica del tutto opposta. L'Austria si apparecchiava alla guerra, la decideva; ma, non solo non prendeva gli accordi che erano obbligatori con noi, ma anche non ci dava alcun preavviso della lotta nella quale si ingaggiava... »

Dopo aver ampiamente svolto questa tesi, l'on. Torre ricordava che in Italia non pochi ritennero nei primordî che il trattato d'alleanza ci obbligasse a scendere in campo al fianco degli Imperi centrali. E soggiungeva che anche costoro vedono finalmente come le loro illazioni fossero sbagliate, perchè erano sbagliate le loro premesse, e perchè erano arbitrarie le loro interpretazioni.

« Oggi — concludeva l'on. Torre — appare luminoso a tutti che l'alleanza aveva cessato di aver valore, che l'Italia poteva denunziarla e che la responsabilità della svalutazione spettava agli altri due alleati, non a noi.

« Se qualche italiano in buona fede ha avuto dei dubbi, si acquieti, si rasserenì. L'Italia è al suo posto, nel campo del diritto e nel campo dell'onore. La responsabilità della conflagrazione non è nostra. Le conseguenze che la guerra europea porta con sè, ci obbligano a un'azione che, mentre è conforme al nostro diritto e

alla giustizia, è per noi ancora un dovere, il più sacro dei doveri: la difesa nazionale. »

La stampa inglese, nell'esultanza per il fatto che l'Italia s'era ormai virtualmente schierata al fianco della Triplice Intesa, non dedicò generalmente che brevi commenti al riassunto del Libro Verde.

Il *Daily Telegraph* notava che una volta ancora la tortuosa politica degli imperi teutonici era stata completamente disfatta.

« Leggendo la storia dei negoziati — soggiungeva il giornale — risulta con chiarezza non equivoca che nè Berchtold nè Burian avevano alcuna intenzione di soddisfare le giuste domande e le ragionevoli pretese dell'Italia. »

Anche il *Daily News* diceva che l'insolenza e i ritardi coi quali l'Austria accoglieva le richieste dell'Italia avevano reso inevitabile la denuncia del Trattato di alleanza.

Il *Daily Chronicle* osservava che le domande dell'Italia presentate l'8 aprile colpivano per la loro moderazione e per il fatto che non vi era alcuna prova che giustificasse l'ostinata impassibilità da parte dell'imperatore austriaco e dei suoi consiglieri, i quali anche dopo mesi di procrastinazioni non avevano alcuna voglia di accogliere le domande.

Ma il più alto omaggio alla diplomazia italiana fu tributato dallo *Spectator*, in un lungo esame della politica italiana.

Dopo aver detto che sarebbe stato impossibile descrivere l'ammirazione colla quale la Gran Bretagna aveva appreso la decisione dell'Italia, e dopo aver dichiarato che la guerra dell'Italia non rappresentava un caso di follia popolare, ma l'effetto del vigoroso sentimento di un popolo che si slanciava avanti in appoggio del diritto, e che era l'avversione alla barbarie che spingeva l'Italia ad intervenire, l'autorevole organo aggiungeva che vi era stata completa correttezza nel dividersi dagli alleati di una volta. Lo *Spectator* proseguiva così:

« Non possiamo trattenerci dal dire una parola di

ammirazione per la diplomazia italiana che ha avuto bisogno di grande fermezza, quando Bülow fu inviato a Roma ed i tedeschi speravano che egli sarebbe stato capace di compiere una grande impresa diplomatica. Fu abilità grande da parte di Sonnino non smentire queste speranze tedesche, perchè durante i negoziati vi era il modo di guadagnare tempo, se l'Italia aveva intenzione di entrare in guerra, per avere il modo di prepararsi. Quando scoppiò la guerra, l'Italia non era ancora pronta, e probabilmente non sarebbe stata in grado di sostenere una campagna invernale. Se essa fosse entrata in campagna nei primi giorni o nelle prime settimane, sarebbe stato lecito ritenere che la sua entrata non era venuta nel miglior momento.

« Ricordiamo la frase di Lamarmora, che, avendo compiuto alcuni negoziati di minore importanza con Bismarck a Berlino, fu richiamato a Roma e rispose al suo Governo con una frase che, più o meno, è la seguente: « Se credete di potermi far restare ancora alcune settimane, vi potrà capitare di vedere il serpente mordere il prestidigitatore ». Noi sospettiamo che più o meno la stessa situazione vi sia stata fra il prestidigitatore Bülow e il ministro degli Esteri italiano: i tedeschi si sono congratulati sinora di essere riusciti a tenere l'Italia fuori della guerra per tanto tempo, ma noi abbiamo visto che l'Italia aveva avuto sinora interesse a mantenersi estranea al conflitto sorto contro sua volontà. »

Anche a Parigi l'impressione suscitata dal Libro Verde doveva necessariamente passare in seconda linea di fronte alla grandiosità del fatto ormai sicuro dell'intervento italiano.

Tuttavia non mancarono le voci che seppero altamente riconoscere la lealtà e l'abilità spiegate dalla diplomazia italiana e documentate nel Libro Verde.

La Germania volle dare una risposta ufficiosa ai documenti diplomatici italiani, e fece pubblicare nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, giornale d'ispirazione notoriamente governativa, la nota seguente:

« Il Trattato della Triplice Alleanza stabiliva che il

casus foederis si manifestasse contemporaneamente nelle tre Potenze, quando una o due contraenti, senza provocazione, venissero attaccate da due o tre grandi Potenze, e venissero coinvolte in una guerra.

« Dopo l' attentato di Serajevo, quando l'Austria-Ungheria fu costretta a procedere contro la Serbia per farla finita con le continue minacce da parte di mestatori panserbi, la Russia si intromise — ed anche la Germania — tra l'Austria e la Serbia, e si sforzarono di comporre amichevolmente il conflitto.

« La Russia provocò il conflitto mediante la sua provocazione all'Austria. Tuttavia, il governo italiano, affermando che l'Austria-Ungheria aveva aggredito la Serbia, causando in tal modo l'intervento della Russia, non considerò il *casus foederis*. Il governo austro-ungarico, fu affermato, non avendo notificato all'Italia in precedenza l'*ultimatum* alla Serbia, si era reso colpevole di aver trasgredito l' articolo 7 del Trattato di alleanza. Quest'articolo legava l' Austria e l' Italia in una intesa per compensi nel caso in cui una delle due Potenze si fosse veduta obbligata ad alterare lo *statu quo* nei Balcani, per mezzo di una temporanea o durevole occupazione.

« Il richiamo all' art. 7 sarebbe stato fondato, se l'Austria-Ungheria avesse tentato un aumento territoriale nei Balcani. Invece Vienna aveva, già prima dello scoppio delle ostilità, diramato a Pietrogrado ed a Roma che l'Austria-Ungheria non tendeva ad un'azione per un aumento di territorio a danno della Serbia. Le due Potenze centrali belligeranti sarebbero state quindi in diritto di non riconoscere il pretesto dell'Italia contro il suo dovere di alleata.

« Tuttavia, comprendendo lealmente la non facile situazione interna ed estera dell'Italia, esse preferirono accettare la unilaterale interpretazione del Trattato, ed accontentarsi della dichiarazione di benevola neutralità alla quale, indubbiamente, il trattato faceva obbligo.

« Benchè l'art. 7 contempli il caso di compensi solo quando si tratta di aumento di territorio, il governo di Austria-Ungheria si dichiarò tuttavia pronto, in vi-

sta della possibilità di un mutamento di possesso territoriale causato dalla guerra, a pensare ad eventuali compensi. »

Il giornale proseguiva poi riassumendo la storia delle trattative, notando che esse procedettero lentamente e che furono rese più difficili dalla pretesa del Governo italiano che le cessioni territoriali, una volta stabilite, fossero poste subito in atto. Il giornale osservava poi che le domande presentate dal nostro governo oltrepassavano la misura di ciò che l'Italia poteva chiedere, e che il governo di Berlino fece quanto era nelle sue forze per indurre il governo italiano a moderare le sue pretese, la cui incondizionata accettazione avrebbe offesi gli interessi e la dignità della Monarchia austro-ungarica. E dopo avere riassunto gli ultimi avvenimenti, la nota ufficiosa concludeva dichiarando : « nessun Libro Verde potrà dimostrare che, se il governo italiano prende le armi contro i suoi alleati, ciò non avvenga rompendo il suo dovere di alleato e solo per un aumento di territorio, che venne offerto al governo italiano con ogni possibile garanzia. »

La *Tribuna* commentò questa nota germanica.

« Essa nasconde — osservava il giornale romano — ed offende la verità, quando nega l'applicabilità dell'articolo VII del Trattato della Triplice, da cui è mossa l'azione diplomatica italiana, affermando che quell'articolo non era stato violato, perchè l'Austria aveva dichiarato di non mirare ad ingrandimenti territoriali a spese della Serbia.

« Questo è ambiguo e falso. Sta di fatto che, dopo la presentazione del suo *ultimatum* alla Serbia, l' Austria dette assicurazioni di non volere annettere territori serbi; ma viceversa rifiutò recisamente, ostinatamente di rispondere e di dare assicurazioni riguardo un'altra nostra domanda, presentata dal Marchese di San Giuliano : — se essa cioè volesse impegnarsi a rispettare in modo assoluto la sovranità della Serbia. Questo l'Austria rifiutò : il che significava semplicemente che, rinunciando ad annettersi qualche brano di territorio

serbo, si riservava di ridurre la Serbia ad uno Stato vassallo, per digerirsela poi comodamente, magari in trent'anni, come aveva fatto per la Bosnia-Erzegovina. Quindi l'affermazione fondamentale, su cui è basata tutta l'argomentazione della Nota ufficiosa berlinese, è provata falsa, in base anche ai libri diplomatici pubblicati dopo la guerra, e con essa tutta la tesi dal giornale ufficioso sostenuta cade infranta.

« Dopo di che pare superfluo polemizzare con tutte le susseguenti affermazioni ed argomentazioni, contrarie, nelle loro dissimulazioni o esagerazioni, alla verità ed alla ragione. Osserviamo solamente che il giornale ufficioso della Wilhelmstrasse dichiara che le domande avanzate dal Governo italiano, in seguito ad invito, erano eccessive ed ingiuste, e che il Governo di Berlino ha esercitato ogni suo sforzo per indurre l'Italia a recedere da parte di esse e a diminuirle. Per l'opinione pubblica italiana queste domande, appena conosciute, sono apparse come il *minimum* assolutamente irreducibile, col quale il nostro governo potesse soddisfare al sentimento del paese e provvedere a una modesta tutela dei nostri interessi. Anche del resto le ultime offerte dell'Austria lette da Bethmann-Hollweg al Reichstag, rimanevano assai lontane da questo *minimum*, lasciando assolutamente insolute le questioni, per noi capitali, del confine orientale e della situazione adriatica; ed anch'esse non vennero che quando, fra i metodi di evasione dell'Austria, e quelli di moderazione applicati a noi dalla Germania, quasi cinque mesi erano trascorsi, e noi avevamo dovuto provvedere con altri mezzi e per altre vie alla tutela dei nostri interessi e della nostra posizione di Grande Potenza e di nazione che ha e deve assicurarsi un avvenire nel mondo. »

Una interessante rivelazione fu fatta dall'on. Barzilai, in uno scritto nel quale affermava che la nostra preparazione diplomatica era stata condotta con sapienza pari alla fortuna.

Egli rilevava come il Libro Verde, forse perchè riproduceva soltanto gli atti compiuti dal ministro Sonni-

no, aveva omesso una ben grave circostanza di fatto, atta a spiegare la nostra dichiarazione di neutralità condizionata, circostanza ch'egli affermava d'aver appresa dalle labbra del compianto ministro degli Esteri on. Di San Giuliano. Nei giorni precedenti alla dichiarazione di guerra, l'Austria aveva comunicato alla Consulta che il famoso articolo sette del Trattato della Triplice Alleanza — che fu poi la base delle trattative, e per il quale per ogni accrescimento dell'Austria in Macedonia a noi spettava un corrispettivo — in seguito alle guerre balcaniche che avevano divisa la Macedonia fra Grecia, Serbia e Bulgaria, « dovevasi ormai considerare nullo e di nessun effetto »; cosicchè noi avremmo dovuto scendere in guerra anche con la rinunzia anticipata per acquisti pure pacificamente ottenuti dall'alleata! E solo due giorni dopo la dichiarazione di neutralità il signor Merey mandava a dire che, se si fosse mutato avviso, l'Austria avrebbe potuto rinunziare a quella sua fraudolenta interpretazione del Trattato!

La rivelazione era senza dubbio piccante: era il *mot de la fin* che degnamente coronava quel monumento d'insipienza, di soperchieria e d'arroganza che fu l'azione diplomatica austriaca, messa in luce dal Libro Verde.

FINE DEL VOLUME DECIMOTERZO

INDICE

STORIA DELLA GRANDE
ISTITUTO EDIT

GUERRA D'ITALIA
RIALE ITALIANO